

BIBLIOGRAFIA VANINIANA: 1701-1710

1701-1: ACTA ERUDITORUM

Rec. di *A Free Discourse Concerning Truth and Error* di John Edwards, ed. 1701, pp. 397-405, in «Acta Eruditorum», Anno MDCCI publicata. Cum S. Cesareae Majestatis et Regiae Polonicae Majestatis Privilegiis. Lipsiae, Prostant apud Joh(annis) Grossii Haeredes Thom(am) Fritschium et Frid(ericum) Groschuf, Typis Christiani Goezii, A(nno), MDCCI, 582 p. (Vanini p. 400).

Il recensore segnala che il *Free Discourse* di Edwards è un'utile fonte in materia di religione. Nel cap. IV – egli dice – Edwards ha fatto notare che pochissimi sono coloro che seguono la via della verità. Ciò – a suo avviso – è dovuto alla debolezza dell'intelletto umano e alla sublimità delle cose divine («humani intellectus imbecillitatem, deinde sublimitatem rerum divinarum»). La politica repressiva della Chiesa ha facilitato la caduta nell'errore ed ha mandato al rogo montanisti, circumcellionisti, manichei, donatisti, nonché Vanini, Serveto ed altri che o si sono vantati di essere nel numero degli atei o hanno scelto la morte piuttosto che ritrarre le proprie opinioni, sebbene fossero false («qui quamvis partim de ingenti martyrum numero se jactaverunt, partim mortem potius oppetere quam a sententia sua discedere maluerint, falsas tamen opiniones secuti sint»).

1701-2: John EDWARDS (1637-1716)

A Free Discourse Concerning Truth and Error, Especially in Matters of Religion. Wherein Are propounded the Proper and Certian Methods of finding and obtaining the One, and of discovering and avoiding the Other. Together With Reflections on several Authors; But more Particularly on the Lord Bishop of Sarum's Exposition on the Thirty Nine Articles of the Church of England. Also, A Preface containing some Brief Remarks on the late Reflections on Human Learning. By John Edwards, D. D. London, Printed for Jonathan Robinson, Daniel Brown, Andrew Bell and John Wyat, MDCCI, XLVIII, 483 p. (Vanini p. 122).

L'autore cita Eusebio il quale afferma che i montanisti, a causa del fatto che molti di loro furono sottoposti al martirio, ritengono di essere nella verità. Lo stesso è accaduto ai Circumcelliani, ai Donatisti e ai Manichei. Le sofferenze cui andò incontro il proprio partito costituiscono la prova della loro innocenza. Ma se seguiamo tale ragionamento, dovremmo dire che le morti di Vanini, Serveto e Venner dovrebbero costituire una prova a favore dell'ateismo e contro la divinità di Cristo («But if this be a good inference, then from Vaninus's Servetus's and Venner's patient suffering death, we might argue for Atheism»).

1701-3: Johan De WITT (1662-1701)

Catalogus bibliothecae luculentissimae, & exquisitissimis ac rarissimis in omni disciplinarum & linguarum genere libris, magno studio, dilectu & Sumptu quaesitis, instructissimae, a Joanne de Witt, Joannis Hollandiae Consilarii & Syndici, magnique Sigilli Custodis, Filio. Illius auctio habebitur Dordraci, in aedibus defuncti, 20 Octobris 1701. Dordraci, Apud Theodorum Goris et Johannem van Braam, bibliopolas, 1701, [7], 174, 74 p. (Vanini p. 27). Nowicki - 1701.

Trattasi del catalogo dei libri di Johan De Witt (1662-1701). Alla pos. 430 registra il *De admirandis*.

1701-4: Johann GRÖNING (1669-1747)

Historia juris naturae et gentium, pp. 3-48, in Samuelis L. B. de PUFENDORF, *De officio hominis et civis juxta legem naturalem libri duo*, Editio septima. Lemmatibus Remissionibus et Indice auctior et correctior. Praemittitur Joann(is) GRÖNINGII J(uris) C(onsulti), *Historia juris naturae et gentium*. Holmiae, Apud Gotthard Volgenau,, A(nn)o 1701, 48, [32], 408, [16] p. (Vanini p. 30, prima numerazione). Nowicki - 1707.

Altre ed.: Francofurti ad Moenum, Ap[ud] Joh[annem] Maximilan[um] a Sande, Anno 1707, [10], 48, [24], 408, [15], 78. (Vanini p. 30, prima numerazione); Hamburgi, apud Samuel Heyl & Johann Gottfried Liebezeit, 1706.

In materia di diritto naturale e internazionale Gröning contrappone a Grozio Hobbes il quale avrebbe trattato il diritto naturale e quello internazionale come se fossero riconducibili ad un unico fondamento. Per di più Hobbes avrebbe tentato di accreditare come nuova la sua filosofia che invece era di matrice epicureistica e in parte derivata da Vanini («Alia quae sub novitatis specie procedit, partim jam ante ipsum a Julio Caesare Vanino, qui Tholousae ob impia dogmata combustus, et Peirerio, Parente Praeadamitarum, incrustata»).

1701-5: Johann Peter GRÜNENBERG (1668-1712) - Johann Heinrich SCHWARTZ (fl. 1701-1707)

Disputatio theologica de atheorum religione prudentum, quam clementer annuente Deo O(ptimo) M(aximo) et favente max(ime) rev(erendorum) theolo(gorum) ordine sub praesidio viri maxime reverendi atq(ue) excellentissimi D(omi)ni Joh(hannis) Petr(i) GRÜNENBERG, Ph(ilosophae) et SS. Th(eologiae) D(octoris) eiusdemq(ue) P(ublici) P(rofessoris) et ordinar(ii) longe celeberrimi, Consist(or)is Duc(is) Assessoris gravissimi, District(i) Mecklenberb(ergensis) superint(endentis) vigilantissimi, h(oc) t(itulo) Fac(ultatis) Th(eologicae) Decan(i) spectantiss(imi), Praeceptoris, Patroni, Promot(or)is ac Fautoris omni Pietatis ac Observ(antiae) cultu devenerandi in Auditorio Maiori horis consuetis ad diem XXII Jan(uarii) A(nn)o MDCCI, disquisitioni eruditorum subjicit Joh(annem) Heindr(ichum) SCHWARTZ, Rulsh.-Meckl(emburgensem) Ph(ilosophae) et SS. Th(eologiae) Studios(um). Rostochii, Typis Joh(annis) Wepplingii, Univ(ersitatis) Typogr(aphi), [s. d., ma 1701], [74] p. (Vanini pp. [27-28, 30-31, 34-37, 40-41, 48, 65]). Nowicki - 1701.

Il teologo evangelico-luterano Grünenberg individua le origini dell'ateismo moderno nella Rinascenza, che, richiamandosi alla cultura greca, favorì la nascita di filosofi troppo solerti a ricerche contro la divinità («nimis acuti philosophiae sectatores in Deum solertius inquirere»). Nel par. 35 troviamo la prima citazione di Vanini. L'autore infatti asserisce che tra i Cristiani i primi ad abbracciare l'ateismo furono Geoffroy Vallée, autore dell'*Ars nihil credendi*, e Lucilio Vanini (da taluni chiamato Lucius, ma il cui vero nome, afferma Grünenberg, è Lucilius; il nome Giulio Cesare che egli si attribuisce nelle sue opere non ha altra funzione se non quella di proclamarsi «omnium atheorum facile princeps quidam et quasi Caesar»). Erroneamente Grünenberg ritiene che Vanini abbia conseguito a Roma i titoli accademici in filosofia, diritto, medicina e teologia ed abbia esercitato l'arte di dottore fisico. In ogni caso ben presto egli prese ad armarsi contro Dio («contra Deum sese armare coepit») e non esitò a dichiarare apertamente ai giudici tolosani di essere partito da Napoli con 13 apostoli per diffondere in Europa l'ateismo. Le fonti citate in proposito da Grünenberg sono il *Commentario alla Genesi* di Mersenne, il *Mercurio François* del 1629 [ma 1619], la *Historia Galliae* di Gramond e il *De atheismo* di Voet. Nel par. 36, narrando le vicende della morte di Cosmo Ruggieri, osserva che egli fu «commendatarius et Vanini aequalis [...] sed ante Vaninum tamen in eadem Gallia morte sicca anno 1615 interiit». Nel par. 73 [ma 37] Grünenberg accenna alla diffusione dell'ateismo nella Germania meridionale («Germania inferior»), ma puntualizza che si trattò di una deviazione dalla grande tradizione di pensiero che fu causata dal veleno vaniniano («Germani nihilominus venenum hoc vaninianum plenis phialis illorum quoque animis nunc interfusum esse»). Nel par. 38 troviamo ancora un lungo elenco di atei nati tra i cristiani, insigni per erudizione e per fama («virosum eruditionis et stemmatis, fortunaeque gloria insignium»), tra i quali sono annoverati Cardano, Hobbes, Bodin, Grozio, Ochino, Théophile de Viau e Vanini. Nel par. 41 Grünenberg denuncia l'ateismo di coloro che, pur ammettendo l'esistenza di un Dio eterno, lo identificano con la materia e con la natura («Ens aliquod a se existens, idque aeternum, quod voce Deum vocant, agnoscunt esse, sed illud materiatum, et eximii intellectus expers esse volunt, naturamque esse dicunt»), proprio come hanno fatto Cicerone e Vanini («Qualibus e lacunis simillima sententia suscitata est ab insano illo naturae sacerdote et martyre Vanino») e a loro seguito Spinoza. A conforto cita nello stesso paragrafo un passo del Dial. IV, p. 20. Nel par. 43 riporta la prova cosmologica esibita da Vanini davanti ai giudici tolosani. Nel par. 44 aggiunge che Vanini, ben consapevole di incorrere nella pena capitale, sprezzando ogni religione si cautelava dietro la speciosa formula: «salvo che la Chiesa Romana non stabilisca altrimenti»: «Atque huic religioni id debetur, quod periculi causa Vaninus ille, quem saepe dixi, cum Romanam Ecclesiam aequae ac reliquam omnem religionem sperneret, nihilo secius figmentis

ociosae rationis suae has cautelas saepius circumscripserit: *nisi Romana Ecclesia secus statuab*». Nel par. 47 riproduce la citazione del Dial. IV, p. 20, ricollegandola agli *Academica* ciceroniani. Un ulteriore collegamento tra Vanini e Cicerone è presente nel par. 49. Infine l'ultima citazione è contenuta nel par. 75, ove del Vanini si dice che ebbe in dispregio le dimostrazioni dell'esistenza di Dio, e che le addebitò a debolezza di ragionamento. Quindi conclude: «Non dubitamus de sole per solem demonstrando, licet eum caecus non videat, nec propter excaecatam Vaninum et consortes, qui Numinis agnitionem jurarunt, Dei sensum exuere, aut vim demonstrationis deserere possumus».

1701-6: Ulrich JUNIUS (1670-1726) - Justinus WACHTEL (1682-1717)

I(n) N(omine) J(esu), Inclytae Facultatis Philosophicae benigno indultu, *Errores Astrologorum Circa Thema Christi Genetliacum*, h(oris) l(oco)q(ue) c(onsuetis) Ad diem 9 aprilis MDCCI. Publico Eruditorum examini subjicient Praeses M. Ulricus JUNIUS, Ulmens(is) et Respondens Justinus WACHTEL, Vratisl(aviensis), S.S. Theol(ogiae) et Phil(osophiae) Studios(us). Lipsiae, Stanno Fleischeriano, [30] p. (Vanini p. [21]). Nowicki - 1701.

Cap. I: *historiam thematis Christi genetliacum*. Vanini è citato nel par. XIII, [21], tra gli *auctores* che *attigerunt vel pertractaverunt* l'oroscopo del Cristo: «Praeter citatos [...] conferri merentur [...] Jo. Andr. Schmid [...] Christoph. Pfautzius[...] Georgius Paschius [...] Fridr. Spanhemius [...] Tycho Brahe [...] Vossius [...] Julius Caesar Vaninus in *Amphith. Provid. Aeternae* Exercit. VI, VII, VIII».

1701-7: Friedrich Ernst KETTNER (1671-1722)

L. Friderici Ernesti KETTNERI, Pastoris et Superintend(entis) Eccarts-bergensis, *Exercitationes Historico-Theologicae De Religione Prudentum*. [S. 1.], Sumptibus Johannis Bielkii, Bibliop[olae], Anno Christi MDCCI, [16], 94, [2]. (Vanini pp. 5, 10, 67). Nowicki - 1701.

Nella Thes. III il pastore evangelico Kettner divide la religione dei dotti (*religio prudentum*) in tre classi; quella sottile (*subtilis*), quella crassa (*crassa*) e quella *subtilissima* (ma *crassissima*). Alla prima classe appartengono i dotti che tra tutte le religioni scelgono quella che ritengono la migliore («ex omnibus religionibus ea quae sunt optima eligunt»); alla seconda coloro che ritengono di dover seguire qualunque religione sia richiesata dall'utilità e dalla *temporis ratio*; alla terza classe si ascrivono coloro che considerano le religioni istituite con frode al fine di meglio governare la plebe («omnem religionem pia fraude institutam et prudenter introductam esse ob simplicem plebem eo melius gubernandam»). Se la «religio vera» trae origine da Dio, quella dei dotti trae origine dal demonio. Vi sono religioni dotte tra gli antichi, come è il caso di Sinesio; tra i Giudei, come è il caso di Erode; tra gli atei, come Vanini; tra i cristiani, come Grozio e tra i letterati come Machiavelli. Nella Thes. VIII Kettner afferma che l'ateismo serpeggia in Francia e in Italia e cita come esempi Geoffroy Vallée, quale autore del *De arte nihil credendi*, e Vanini, autore dell'*Amphitheatrum*. Circa la morte tragica del Salentino attinge da Gramond. Infine nella Thes. LIII riconduce Vanini e Spinoza nell'alveo di quello che definisce naturalismo crassissimo, in quanto riduce la divinità alla natura e fa delle religioni un utile strumento di governo («Crassissimus cum Vanino et Spinoza ex natura naturata facit Deum et religiones omnes prudenter introductas esse gloriatur, ut simplex plebs facilius gubernari possit»).

1701-8: Germain de LA FAILLE (1616-1711)

Annales de la ville de Toulouse depuis la réunion de la Comté de Toulouse à la Couronne: avec un abrégé de l'ancienne histoire de cette ville et un recueil de divers titres et actes pour servir de Preuves ou d'éclaircissement à ces Annales, Seconde Partie A laquelle on a ajouté des additions à la première partie, et plusieurs Pièce importantes concernant les Fiefs Nobles et Roturiers de la Sénéchauffée de Toulouse et du reste du Languedoc, et l'exemption de cette Province de droits d'Assise ou Assignat, et autres: Avec une Table Alphabétique des noms des Capitouls dont les Elections sont contenuës dans ce volume. Par M. G. de LA FAILLE, Ancien Capitoul de l'Academie des Jeux Floraux de Toulouse. A Toulouse, De l'Imprimerie de G. L. Colomiés, MDCCI, Avec privilege du Roi, [8], 548, [4], 112, CII, 38 p. (Vanini p. 105, seconda numerazione).

Sotto la voce *Guillelmus Catellus* (Guillaume de Catel) La Faille scrive che lo storico tolosano è degno di essere ricordato per aver pronunciato l'arringa contro Vanini: «vel hoc uno memorandum, quod eo relatore, omnesque iudices suam in sententiam trahente, Lucilius Vaninus, insignis atheus, flammis damnatus fuerit».

1701-9: [Antoine LANCELOT, 1675-1740]

Naudaeana et patiniana, ou singularitéz remarquables prises des conversations de Mess. Naudé et Patin. A Paris, Chez Florentin et Pierre Delaulne, rue S. Jâques à l'Empereur & au lion d'or, MDCCI, Avec privilege du roy, 120, 118, [3], 18 p. (Vanini pp. 117, 31-33, 18). Nowicki - 1701-1734.

Seconda ed.: Amsterdam, François van der Plaats, 1703, [20], 256, 258, [10] p. (Vanini pp. 51-53, 57); tr. ted. di Leonhard Christoph Rühle: *Naudaeana und Patiniana oder sonderbare Merkwürdigkeiten von Gelehrten und ihren Schriften*, aus diesen beiden in Ana sich endigenden Sammlungen heraus gezogen. Braunschweig, Zu finden der Rengerischen Buchhandlung, 1734, [8], 248 p. (Vanini pp. 78, 239-241).

Cfr. *French Anas*, vol. I, 1805, Vanini pp. 124-125. *Naudaeana*, voce *Cremoninus*. A Cremonini sono associati, in qualità di mortalisti, Cardano, Pomponazzi e Vanini, il quale «en son *Amphithéâtre* dit: que c'est la grande secte que celle des athées, qui est grossie de la plüpart des Princes *utriusque ordinis* et d'un gran nombre de sçavans anciens».

Patiniana, voce *Vanini*: «Julius Caesar Vanninus est un auteur qui fût brûlé à Toulouse l'an 1619. Il étoit de Naples où il y a encore une famille du nom de Vannini: ce miserable étoit las de vivre et enragé de mourir parce qu'il étoit gueux ou au moins parce qu'il n'avoit pas d'autant d'argent qu'il en vouloit. Il faisoit le sçavant et ne l'étoit point. Tout son livre *de arcanis naturae dialogis* est dérobé de Scaliger in Cardanum, de Fracastore, de Pomponace. Je vous assure que cela est tres-vrai car je l'ai moi-même verifié. On dit qu'il écrivoit au Pape Paul V que si on ne lui donnoit un bon benefice capable de le nourrir et de l'entretenir, il s'en alloit dans trois mois renverser toute la religion chrétienne. Je connois un homme d'honneur qui a vû cette lettre, dans laquelle y avoit plusieurs autres sottises et même des choses horribles. Il a prêché à Paris en divers endroits. Il est mort martyr de l'atheisme». Il *De admirandis* «fut imprimé à Paris sans aucune difficulté et approuvé avec éloge par deux Cordeliers Docteurs de la Faculté». Patin riporta l'episodio della ammenda onorevole tratto dal *Mercure François* (1619) e aggiunge: «En l'an 1660 les libraires de Hollande voulurent imprimer ce livre de Vanninus, mais le magistrat l'empêcha par ses deffences, disant que la doctrine en étoit très-pernicieuse. Audivi ab Hollando quodam circa id tempus».

1701-10: Valentin Ernst LOESCHER (1673-1749)

Der alten und neuen Schwärmer widertäuferischer Geist, Das ist, Glaubwürdiger, und Historischer Bericht, Was Jammer, Elend, Angst, Noth und Aufruhr, die Alten Schwärmer und Widertäufer, gestiftet und angerichtet haben; Daraus zu schliessen, Was man von denen jetziger Zeit, aufs neue einschleichenden Schwärmern als David Joristen, Weigelianern, Rosencreutzern, Pansophisten, Böhmisten, Chiliasten, Enthusiasten, Quackern, Labadisten, Offenbahrungs- und Frey-Geistern, Quietisten, Träumern, Scheinheiligen, neuen Falschen Propheten und Atheisten, zugenwarten habe, weilm sie, wie erwiesen, einerley Lehre und Grund-Sätze führen. Denen beygefüget sind: Hober Potentaten, Scharffe, und ernsthaftte Befehle, wider solche Ketzler, und Schwärmer Desgleichen einige über sie, ihre Lehre, und offenbahren getrügereyen Von Hoch-löbligen Universitäten aus Marburg, Strassburg, Jena, Helmstädt, und Kilteln, Gestellte Bedencken und eingehohlte Urtheile. Alles zur Ehre Gottes, frommen Christen zu einer treubiertzigen Warnung unschuldigen und in ihren lieben Einfalt verwirreten, ferführten Hertzen zu einer nöthigen, unterrichtung mit Fleiss und ohne einigen Falsch; aus bewehrten Historien mit dazu dienlichen Kupfern, vorgestellt. Cothen, Gedruckt bey Wilhelm Andreas Meyern, Hoch-Fürstl. Anhaltischen Hoff-Buchdr. Im Jahr 1701, [14] p. (Vanini p. [7]). Nowicki - 1702.

Il testo è stato ristampato da Johann Friedrich Corvinus (1648-1721) in *Anabaptisticum et Enthusiasticum Pantheon, Und Geistliches Rüst-Hauß: Wider die Alten Quacker, Und Neuen Frey-Geister, Welche die Kirche Gottes zeithero verunruhiget, und bestürmet, auch treue Lehrer und Prediger Göttlichen Worts, verachtet, verleumbdet, gelästert und verfolget haben, mit vielen zur Sache dienlichen und nützlichen Kupfern, bloß zu Gottes Ehre und Erhaltung seiner*

Christlichen Kirchen, Auch Den Geistlichen, Weltlichen und Hausstande zur Nachricht, Nutz und besten zusammen getragen und auffgerichtet, Im Jahr Christi 1702, 18, [14], 186, 82, 84, [4], 44, [16], 44, 16, 18, 38, 48, 24, [8], 28 p. (Vanini p. [7]).

Con riferimento al secolo XVII Vanini e Spinoza sono ricordati come diffusori del veleno dell'ateismo nei seguenti versi: «Der Spinoza und Vanini sind vor andern anzudeuten; / Alls die diesen Höllen-Gifft fleissig waren anzubreiten / Auch durch öffentliche Schrifften. Doch Vanino glück't es nicht / Diesen ward ein Scheiter-hauffen für die Arbeit zugericht. / Nun so mancher Höllen-Herr wolte Christi Reich zustören; / Aber der hat stets genust ihren Anschlag zu verkehren. / Jesus hat sein Wort erfüllet, dass der höllen Pforten nicht / Ueber seine Kirche solten jemahls führen ihr Gericht».

1701-11: Valentin Ernst LOESCHER (1673-1749)

Rec. di Gerlacus Petri (1378-1411) *Soliloquia*, pp. 13-24, in «Altes und Neues Aus dem Schatz Theologischer Wissenschaften Monatlich» in zwey Theilen bestehend. In deren ersten das alte, als: 1. Rare und meistens unbekandte Theol. Bücher, nebst denen excerptis und Christl. Prüfung derselben. 2. Alte und entweder noch niemahls publicirte, oder doch sehr rare nummi und inscriptiones, so in der Theologie einigen Nutzen geben. 3. Fragmenta und Reliquiae derer Griechischen und Lateinischen Patrum, so noch nicht edirt sind. 4. Brieffe von berühmten Theologis, so nur geschrieben zu haben sind. 5. Acta derer Colloquiorum und anderer Kirchen Sachen. 6. Merckwürdige und hochnützliche Observationes aus schon längst publicirten Büchern. In den andern das Neue, als: 1. Neue Theol. Bücher, nebst deren excerptis und Christl. Prüfung. 2. Specimena neuer Schrifften, so zu der Kirchen Nutzen noch sollen elaboriret werden. 3. Neuentdeckte Theol. Observationes. 4. Beantwortung neuer und gefährl. sonderl. Atheistischer Obiectionen, so hin und wieder in neuen Büchern gesunden werden. 5. Nachricht von einigen neuen Dingen, welche so wohl in der Evangl. als andern Gemeinden in Kirchensachen vorgehen, nebst nöthiger Erklärung. 6. Neue und wohlerfundene Dispositiones über Dicta Biblica, nebst Anleitung zur Elaboration. Januarius 1701, Wittenberg, Verlegts Christian Gottlieb Ludwig, [2], 501, [8] p. (Vanini p. 22).

Par. III. Vanini è citato in un lungo elenco di filosofi eterodossi.

1701-12: Valentin Ernst LOESCHER (1673-1749)

Rec. di Pietro Pomponazzi, *Tractatus de immortalitate animae*, pp. 45-55, in «Altes und Neues aus dem Schatz Theologischer Wissenschaften» [«Unschuldige Nachrichten»], cit., Februarius 1701, [2], 501, [8] p. (Vanini p. 51). Nowicki - 1701.

Par. III: L'autore pone sulla stessa linea mortalistica Taurello, Cremonini e Vanini.

1701-13: Valentin Ernst LOESCHER (1673-1749)

Art. VI: *Kriege des Herrn*, pp. 70-77, in «Altes und Neues aus dem Schatz Theologischer Wissenschaften» [«Unschuldige Nachrichten»], cit., Februarius 1701, [2], 501, [8] p. (Vanini p. 72). Nowicki - 1701.

Par. VI: *Kriege des Herrn*. Vanini, Cesalpino, Spinoza [et al.] sono inclusi tra i filosofi naturalisti e ateisti.

1701-14: Johann Caspar LOESCHER (1677-1751) - Martin Gotthelf LOESCHER (- 1704) *Memoria Christiani Daumii*, Magni nominis Critici et Philologi, Quam pro loco in Ampliss(imae) Facult(at)is Philosph(icae) benevole sibi tributo, disputando renovabit M. Jo(hannes) Casp(arus) LOESCHERUS, Erfurt(ensis), Respondente Mart(ino)

Gotthelf LOESCHERO, Cygn. Ad D(iem) [...] Febr(uarii) A(nno) O(rdinis) R(estaurati) MDCCI, In Auditorio Majori. Wittebergae, Typis Christiani Schroedteri, Acad(emiae) Typ(ographi), [24] p. (Vanini p. [10]). Nowicki - 1701.

Ripubblicata in M. Guilielmi Henrici Beckher, Regiom(onto)-Prussi, *Schediasma critico-litterarium de controversiis praecipuis* Balthasari Bekkero Theologo Batavo quondam motis, ob librum cui titulum fecit: *Die bezanberte Welt*. Adiecta in fine auctorum farragine, qui vel Bekkeri scriptum refutarunt, vel asseclarum more illud defenderunt. Regiomanti ac Lipsiae, Impensis Ioann(is) Philipp(i) Hasii, 1721, [24] p. (Vanini p. [10]).

Par. IV. Christian Daumius nota di passaggio che Spinoza e Vanini non sono nel novero di coloro che venerano la divina provvidenza.

1701-15: [David Gottfried SCHWERTNER, 1661-1735]

Thesaurus theologico-philologicus, sive sylloge dissertationum elegantiorum ad selectiora et illustriora Veteris et Novi Testamenti loca: a theologis protestantibus In Germania separatim diversis Temporibus conscriptarum. Secundum Ordinem utriusque Testamenti Librorum digesta. Amstelaedami, Excudunt Henricus et Vidua Theodori Boom Joannes et Aegidius Janssonii a Waesgerbe, Gerhardus Borstius, Johannes Wolters; et Ultrajecti, Guilielmus van der Water et Guilielmus Broedelet, MDCCI, [15], 1078 p. (Vanini p. 493).

Dav. Goth. Schwertneri *Elias corvorum convictus, ad I Regum*, Cap. IV: *Miraculosae huius cibationis usus exhibet didascalicum, elencticum, paedeticum, consolatorium.* A proposito del profeta Elia, Schwertner ricorda l'*Amphitheatrum* scritto «in divinae providentiae destructionem».

1701-16: Edward STILLINGFLEET (1635-1699)

Origines Sacrae, or A Rational Account of the Grounds of Natural and Reveal'd Religion: wherein the Foundations of Religion and the Authority of the Scripture are asserted and clear'd; with An Answer to the Modern Objections of Atheists and Deists. In Five Books. By the Right Reverend Father in God Edward, Late Lord Bishop of Worcester. Cambridge, Printed at the University Press, for Henry Mortlock, at the sign of the Phoenix in St. Paul's Church-yard, 1701, 424, 126 p. (Vanini pp. 68, 264 prima numerazione). Nowicki - 1709.

Ed. in due volume, Oxford, Clarendon Press, 1817, vol. II, XXVI, 379; VI, 392 p. (Vanini p. 271).

Nel lib. I, cap. I, p. 68, v'è un breve accenno alla paura di fronte alla morte: «As the gross hypocrisy of Vaninus before his discovery, and the most servile Flatteries and Importunities of Theophile in France, did shew how much the power of Fear may sway in those who have no Religion».

Lib. III, cap. I, par. 7: «If only the nativity and continuance of some particular Religions may be calculated by the stars, as Cardan and Vaninus atheistically suppose».

1701-17: Paul STOCKMANN (1661-1730)

Der Verkehrte und bekehrte Atheist, Das ist: Kürtzliche Vorstellung der vornehmsten Meynungen und Einwürffe, welche die verruchten Gottes-Verächter wider den wahren Gott und dessen H(eiliges) Wort auffbringen: nebst Anweisung, Wie dieselben recht gläubig zu erkennen und abzuwenden sind, auch Einen Entwurff Wie ein solcher sich belehren und seiner Scrupel vollends loss werden könne etc. Worneben auch benjaussig anderer zu jetzigen Zeiten mit vorkommender Irrungen gedacht und wie denenselben zubegegnen, gezeigt wird. Alles zur Ehre des wahren Gottes, und den Nächsten zu Liebe verfasst. Von M. Paulo STOCKMANNEN, P. L. C. und des Ampts Beyernaumburg Pastore. Leipzig, Im Verlegung Friedr. Lanckischens seel. Erben, MDCCI, [26], 344 p. (Vanini p. 213). Nowicki - 1701.

Cap. v: *Von Erschrecklichem Ende einiger Atheisten nebst Widerlegung noch etlicher Einwürffe.* Gli esempi malvagi – scrive Stockmann – portano fuori strada e rovinano molte persone perbene. Da essi bisogna stare in

guardia, fare affidamento su se stessi e non sugli altri. Un esempio di fine terribile e di disperazione è quella di Vanini, bruciato a Tolosa nel 1615 (ma 1619) a causa del suo ateismo, poiché ha scritto un libro intitolato *Theatrum Providentiae divinae contra Atheos*, in cui introduce gli argomenti e le obiezioni degli atei, ma risponde ad essi freddamente. Per questa ragione Scherzer ha scritto che quel libro è stato scritto *pro atheis*; infatti Vanini argomenta a favore degli atei per renderli il più possibile ostinati e per giustificare la loro vergognosa incredulità («Willst du aber ja auff andere Exempel sehen, so gedencke an das schreckliche Ende und Verzweisselung vieler deines gleichen Atheisten, und lass dich selbigen bewegen, nicht ferner mehr so zu sagen wie sie. Ich will aber nicht anführen den Julium Caesarem Vanninum, welcher zu Tolose a. 1615 verbrannt worden seiner Atheistischen Gotteslästerungen wegen; denn er hat ein Buch geschrieben, welches er nennet *Theatrum Providentiae divinae contra Atheos*, darinne er auch die *argumenta* oder Einwürffe den Atheisten anführet, aber ganz kaltsinnig drauff antwortet. Daher der sel Herr Doct. Scherszer schreibt: es sey vielmehr in der That *pro Atheis*, oder denen Atheisten zum behelff gestellet, als die daraus Anlass nehmen können, desto verstockter zu werden und mehr Bewissthümer ihres schändlichen Unglaubens auszufinden»). Davanti ai giudici Vanini esibì una prova dell'esistenza di Dio.

1702-1: AUFRICHTIGE VORSTELLUNG

Aufrichtige Vorstellung, Vieler von Herrn M. Gottfried Arnold verübter Fürsätzlicher Verfälschungen, an alten und neuen Scribenten, und Aergerlicher Vertheydigung der bosshaffigsten Ketzern und Atheisten. Womit derselbe so-genannte Unpartheyische Ketzler-Historie beflecket und damit Cordate Männer zu seiner Bestrassung genöthiget hat. Durch Anlass der jüngst wider Herrn Weiel von him edirten Schmäch/Schrift. Allen christlichen und unpartheyischen Lesern zur Beurtheilung übergeben, Von Einem Liebhaber der Warheit. Sammt beygefügter Bewestigung der Censur uber dass Valent. Ketzler-Fragment. Ulm, bey Georg Wilhelm Ruehnen, 1702, 160 p. (Vanini pp. 26, 36, 51-59).

Nel cap. II, par. 2 e par 13, l'autore accenna alle tesi di Arnold. Nel cap. IV, par. 1-10, sostiene che la difesa arnoldiana di Vanini e di Spinoza presenta i seguenti punti deboli: il teologo pietista scagiona Vanini dall'ateismo e lo difende il più possibile; approva e raccomanda le espressioni paradossali di Vanini; per difendere ulteriormente Vanini, manda in frantumi il giudizio di Morhof; discolpa Vanini dalla legittima accusa di ateismo. In merito al giudizio di Morhof sugli scritti di Spinoza e di Sturm su Vanini e Spinoza, Arnold tratta Spinoza con più clemenza di quanto non faccia con gli ortodossi («1- Arnold läugnet dass er die Atheisten defendiret; 2- Arnold spricht Vaninum vom Atheismo loss, und defendirt ihn so viel ihm möglich; 3- Arnold approbiert und recommendirt Vanini paradoxe expressiones [...] 4- Arnold defendirt Vaninum noch ferner, frümmelt Morhofii iudicium von Vanino; 5) Arnolds gottlose pratique Vaninum von der rechtmässigen Beschuldigung dess Atheismi zubefreyen; 6- Morhofii iudicium von Spinosaes Schriftten. Sturmii iudicium von Vanino und Spinosa. Arnold verfähret mit Spinosa weit gelinder, als mit den Orthodoxen»).

1702-2: Pierre BAYLE (1647-1706)

Dictionaire historique et critique. Par Monsieur BAYLE. Tome Premier [troisiesme]. Seconde edition, Revuë, corrigée et augmentée par l'Auteur. Rotterdam, Chez Reinier Leers, MDCCII, Avec privilege, 1702, [4], XVIII, [8] 1096, 7, [1], XVI; 1097-2170, XVI; 2171-3190, [90] p. (Vanini, t. I, voce *Charron*, rem. H-b e rem. P, pp. 903 e 908; t. III, voce *Politien*, rem. I, p. 2467, *Eclaircissement sur les Athées*, par. XIII, p. 3139, Indice p. [87]). Nowicki - 1697-1741.

Nella seconda (1702) e nella terza edizione (1715) la voce *Garasse* non cita Vanini perché è priva del rem. K.

Ed.: Rotterdam, [s. n. t.], 1715, XLIV, 1126; 1088; 1030 p. (Vanini, t. I, voce *Charron*, rem H, p. 924; rem P, p. 929; t. III, voce *Politien*, p. 304; *Eclaircissement*, p. 990).

Terza edizione: Rotterdam, Chez Michel Bohn, 1720, t. I, [4], XX, 942 p. (Vanini, voce *Charron*, pp. 854-858); t. II, 1836 p. (Vanini, voce *Déjotarus*, p. 973; voce *Lycurgue*, p. 1710); t. IV, 2881-3122, [105] p. (Vanini, *Eclaircissement*, p. 2989).

Terza ed.: Amsterdam, Chez Michel Bohn, 1720, [4], XX, 942; 946-1830; 1834-2680; 2682-3122, [105] p. (Vanini t. I, voce *Charron*, rem H e P, pp. 854, 858; t. III, voce *Politien*; t. IV, *Eclaircissement*, p. 2989).

Quarta ed.: Amsterdam-Leyde, Chez. P. Brunel et alii, 1730, CXVI, 719; 915; 831; 804 p. (Vanini t. II, voce *Charron*, rem. H-17 e rem. P, pp. 144 e 148, t. III, voce *Politien*, p 770; t. IV, *Eclaircissement*, p. 629, Indice, p. 719).

Quinta ed.: Amsterdam, Compagnie des Libraires, 1734, CXX, 857; 1004; 904; 985; 887, 103 p. (t. II, voce *Charron*, pp. 423, 429; t. IV, *Politien*, p. 720; t. V, *Eclaircissement*, p. 719).

Quinta ed. in 4 tomi: Amsterdam-Leyde-La Haye-Utrecht, Chez P. Brunel et alii, 1740, [17], CXX, 719; 915, 831, 804 p. (Vanini, t. II, voce *Charron*, rem. H(17) e rem. P, pp. 144 e 148; t. III, voce *Politien*, p. 770; t. IV, *Eclaircissement*, p. 629; Indice, p. 719).

Ed.: Paris, Desoer, 1820, t. V, 568 p. (Vanini, voce *Charron*, rem. H-17 e rem. P); t. XII, 680 p. (Vanini, voce *Politien*, rem. I, p. 206); t. XV, 446 p. (Vanini *Eclaircissement*, p. 276); t. XVI, 584 p. (Vanini, *Table des matières*, pp. 327, 573).

Nella voce *Charron*, rem H e P, la citazione di Vanini è tratta dall'*Apologie* (1624) di Garasse.

Nella voce *Politien* Vanini è presente in una citazione delle *Disputationes theologicae* di Voet.

Nell'*Eclaircissement* Bayle inquadra Vanini nell'ambito dell'*athéisme de théorie*, di cui sono esempi anche Diagora e Spinoza, il cui ateismo è attestato dagli storici e dai loro scritti («dont l'athéisme est attesté ou par les historiens ou par leurs écrits»). Essi sono gli atei virtuosi a proposito dei quali Bayle chiede che qualcuno gli indichi eventuali episodi di immoralità («La question roule uniquement sur les mœurs de cette classe d'athées; s'est à l'égard de ceux-la que j'ai souhaité que l'on m'indiquât des exemples de mauvaise vie»). Diverso è il caso dell'ateismo pratico, ovvero di coloro che vivono come se Dio non ci fosse. Le loro azioni sono abominevoli e fanno tremare i lettori, ma in realtà le loro stesse empietà e le loro blasfemie provano che essi credono in una divinità.

1702-3: Albert BENTES (1643-1701)

Bibliotheca Bentesiana sive Catalogus librorum quos collegit Vir Amplissimus Albertus Bentes, judicum Amstelodamesium quondam Praeses. Amstelodami, 1702, [10], 160, 148, 120 p. (Vanini p. 47). Nowicki - 1702.

Trattasi del catalogo dei libri di Albert Bentes (1643-1701). Registra alla pos. 92 l'*Amphitheatrum*.

1702-4: Georg von ENGELBRECHT (1680-1735) - Dietrich Werner BERCKELMANN (1675-)

Dissertatio academica de Jure Bibliothecarum quam D(omino) O(ptimo) M(aximo) A(diuvante) Benevolo incluti Jurisconsultorum ordinis indultu in illustri Julia Praeside Georgio ENGELBRECHT Jun. Helmstadiensis A. D. XIII Decembris MDCCII Eruditissimum trutinandum exponit D. W. BERCKELMANN Goslariensis. Helmstadii, Typis Georg-Wolffgangi Hammii, Acad(emiae) Typogr(aphi), [79] p. (Vanini p. [66]).

Cap. IV, par. VII. Vanini e Campanella pretendono di debellare l'ateismo, ma di fatto lo rafforzano («Huc pertinent illi qui atheismum debellere velle prae se ferunt, et tamen dolo malo plures atheismi nodos texunt quam solvunt, uti Jul. Caes. Vaninus [...] Campanella»).

1702-5: Heinrich Asckan ENGELCKEN (1675-1734) - Johann Eberhard UDAM (1698-1719)

De scepticismi ortu et progressu, Benevole consentiente Amplissima Facultate Philosophica in celeberrima Rosarum Accademia Praeside D(omino) M(agistro) Herico Ascanio ENGELCKE, Rostoch(iensi) Mecklenb(urgensi) Fautore ac Praeceptore suo omni honoris cultu prosequendo. In Auditorio Majori An(no) MDCCII d[ie] 4 Februar(ii) publice disseret A(uthor) et R(espondens) Joh(ann) Eberhardus UDAM, Revalia Livonus. Rostochii, Typis Nicolai Schwiegerovii, Ampliss(im)i Senat(us) Typograph(i), [s. d., ma 1702], [48] p. (Vanini p. [42]). Nowicki - 1702.

Altra ed.: ristampa della biblioteca dell'Università di Rostoch, 2017.

Vanini è citato come esponente dell'ateismo.

1702-6: Johann GRÖNING (1669-1747)

Johan. GRONINGII J(uris) U(triusque)D (octoris) *Historie Der heutigen Religionen Worinnen Der jetzige Kirchen-Staat einer jeden Herrschafft in Europa, sampt denen vornehmsten Secten, in möglichster Kürtze beschrieben, und aus einigen Medaillen illustirt wird.* Hamburg, bey Benjamin Schillern, Buchhändler im Thum, Anno 1702, [8], 255 p. (Vanini pp. 23, 59). Nowicki - 1704.

Altra ed.: ivi Anno 1704, [8], 264 p. (Vanini pp. 25, 65).

Cap. I, par. 16, p. 23. Gröning iscrive nella corrente naturalistica, che è la più prossima all'ateismo, Vanini insieme agli epicurei, a Campanella, Herbert di Cherbury, Spinoza e Hobbes.

Cap. III: *Von dem Zustand der Religion in Italien*, par. 10. Brevissima nota su Vanini: «Unter den Atheisten in Italien ist von andern berühmt Julius Caesar Vaninus, der zwerst in dem Neapolitanischen Königreiche gelebet, nach dem sich nach Franckreich begeben, allwo er zu Toulouse wegen seiner Gottlosen Lehre verbrandt. Vid. Grammond, lib. 3. Histor., ad an. 1618»).

1702-7: HISTORY OF THE WORKS OF THE LEARNED

The History of the Works of the Learned, or, An Impartial Account of Books Lately Printed in All Parts of Europe. With a Particular Relation of the State of Learning in each Country. For the Month of January 1702, vol. IV. London, Printed for H. Rhodes [et al.], 1702, 759, [9] p. (Vanini p. 499).

Nella rec. di Joseph Raphson, *Analysis aequationum universalium*, pp. 490-503, l'anonimo accenna all'ateismo di Vanini e di Hobbes.

1702-8: William KING (1650-1729)

De origine mali. Autore Gulielmo KING, S. T. D. Episcopo Derensi. Dublini, Excudebat Andreas Crook, Typographus Regius, MDCCII, [6], 214, [26] p. (Vanini p. 132). Nowicki - 1702.

Ed.: Londini, Impensis Beni- Tooke, 1702, [4], 214, [26] p. (Vanini p. 132); Breae, Apud Philippum Godofredum Saurmannum, 1704, [4], 281, [26] p. (Vanini p. 174). Numerose le edizioni successive.

Nel cap. V: *De malo morali*, sect. I: *De natura electionum*, sub-sect. V, par. IX, come esempio di indifferenza delle scelte, King adduce il caso di un ateo ostinato e di mente perversa che preferì subire il supplizio, il carcere e la morte piuttosto che sconfessare la sua empietà: «Vidimus Atheum perversae mentis obstinatione suffultum, cruciatus, carcerem et mortem ipsam ferentem potius quam dilectam sibi impietatem ejurare». Giustamente Leibniz scorge in quell'innominato ateo la figura di Vanini.

1702-9: Gottfried Wilhelm LEIBNIZ (1646-1716)

Art. I: rec della *Naudaeana et Patiniana*, pp. 1-11, in «Monatlicher Auszug aus allerhand neu-herausgegebenen, nützlichen und artigen Büchern», Martius 1702. Zu finden bey Nicol. Förstern, Buchhändl. in Hanover, 61 p. (Vanini pp. 7-8). Nowicki - 1702.

La rivista è curata da Johann Georg Eckhardt (1674-1730), ma la recensione è probabilmente da attribuire a Leibniz: Julius Caesar Vaninus, noto ateo («bekandte atheist»), il cui nome era Lucilius, fu arso a Tolosa nel 1619. Patin dice che pretendeva di essere dotto, ma non lo era affatto. I suoi *Dialogi* sono plagati da Scaligero, Fracastoro e Pomponazzi. Scrisse una lettera minacciosa al papa. Nel 1660 qualcuno tentò di ristampare in Olanda il *De admirandis*, ma il magistrato lo impedì. In nota non manca un riferimento alla tesi di Bayle.

1702-10: Valentin Ernst LOESCHER (1673-1749)

«Unschuldige Nachrichten von Alten und Neuen Theologischen Sachen», Büchern, Uhrkunden, Controversien, Veränderungen, Anmerkungen, Vorschlägen, u. d. g. Zur

heiligen Sontags-Ubung verfertigt Von einigen Dienen des Göttlichen Wortes. Fünffzehender Sontag 1702. Leipzig, bey den Grossischen Erben, 1146, [26] p. (Vanini p. 358). Nowicki - 1702.

Ed.: Leipzig, bey den Grossischen Erben, Druckts Martin Fulde, 1705, 856, [37] p. (Vanini p. 247).

Altes: par. I: *Bibliothèque der atbeistischen Schriften*. Nella biblioteca non potevano mancare l'*Amphitheatrum* (al n. 17) e il *De admirandis* con il titolo *Physico-magicum de arcanis naturae* (al n. 18).

1702-11: Valentin Ernst LOESCHER (1673-1749)

Art. III: rec. dell'*Amphitheatrum*, pp. 458-465, in «Unschuldige Nachrichten von Alten und Neuen Theologischen Sachen», Büchern, Uhrkunden, Controversien, Veränderungen, Anmerkungen, Vorschlägen, u. d. g. Zur heiligen Sontags-Ubung verfertigt Von einigen Dienen des Göttlichen Wortes. Neunzehender Sonntag 1702. Leipzig, bey den Grossischen Erben, 1146, [26] p. (Vanini pp. 458-465). Nowicki - 1702.

Andere Auflage: Leipzig, bey den Grossischen Erben, Drucks Martin Fulde, 1705, 856, [37] p. (Vanini pp. 310-315).

L'*Amphitheatrum* si presenta fin dal titolo come un testo scritto contro gli antichi atei. Dedicato all'ambasciatore spagnolo a Roma, Francisco De Castro, il testo è munito di approvazione ecclesiastica e di privilegio regio. Nella *Exer.* I Vanini dimostra che Dio esiste; nella II ne definisce il concetto; nella III delinea la nozione di divina provvidenza; nelle esercitazioni successive confuta Diagora, Protagora, Cicerone, gli epicurei, Aristotele, Averroè, Tommaso, gli stoici, e Cardano. Nella *Exer.* XVI tratta dalla possibilità di concordare la divina provvidenza e il libero arbitrio; nella *Exer.* XXII tratta della beatitudine; nella XIX delle Intelligenze motrici, nella XXXIII dei mostri; nelle *Exer.* XXXVI-XL del fato e della fortuna. Agli albori del XVIII secolo l'illustre teologo luterano ci fornisce la prima lettura critica dell'*Amphitheatrum*. Per intendere correttamente tale libro, e per non fare torto a Vanini, egli pone in anticipo la seguente 'imparziale' (*unpartheyisch*) osservazione; 1) è provato che Vanino scrisse questo libro per simpatia verso i Gesuiti, che a quel tempo erano ai ferri corti con i Domenicani in tema di divina provvidenza. Il loro potere in quel momento era ben consolidato e Vanini, la cui ambizione era cristallina, come hanno riconosciuto anche Patin, Arnold e altri, cercò di trarne profitto. Perciò colse ogni occasione per confutare i tomisti, i predecessori dei domenicani e gli stessi domenicani, sotto le vesti di Teologi difensori della *gratia sufficiens*. Perciò nella prefazione egli loda in modo sperticato i gesuiti, e soprattutto Bellarmino, Becano, Duceo e Suarez. Tuttavia trattò la cosa in modo tale che neppure i gesuiti ne furono soddisfatti; infatti non ammetteva i *consilia* o *decreta* di Dio, riteneva che la parola 'consiglio', riferita a Dio, avesse un contenuto ateistico; sosteneva che Dio conosce i futuri contingenti come contingenti e che opera *ad extra* in modo contingente; negava la grazia sufficiente. 2) Leggendo gli scritti di Averroè, di Pomponazzi, di Machiavelli e di Cardano, Vanini intuì quali erano gli scrupoli degli atei; egli era ingegnoso e trovava in quegli scritti, specialmente in quelli degli Scolastici, molti argomenti inutili a favore dell'esistenza di Dio, i quali – a suo parere – non dimostravano nulla o erano contraddittori. Perciò nel suo libro egli intendeva presentare al mondo le sue intuizioni. 3) Convinto che l'*Amphitheatrum* gli avrebbe procurato molto onore, lasciò che in esso trasparisse soprattutto la sua ambizione e il suo amor proprio, poiché attribuiva a se stesso cose sottilissime e accurate e confutava gli argomenti degli atei più intelligenti in modo da essere considerato più intelligente e più sottile di essi. 4) Ne consegue che egli era pieno di incertezze, vagava con la sua mente gonfia ora su questo, ora su quello, si perdeva nelle sue sottigliezze ed abbandonava l'ateismo cabalistico, sebbene non ne avesse ancora un'idea ferma e stabile («Solches Buch recht zu verstehen und hierinnen auff den Grund zukommen auch weder Vanino unrecht zuthun, noch der Wahrheit und göttlichen Ehren etwas zuvergeben, wollen wir folgendes zuvor aus unpartheyisch anmercken; 1) gibt der Augenschein dass Vaninus diese Buch denen Jesuiten zur Liebe geschrieben, welche damahls wegen der göttlichen Providenz mit denen Dominicanern in Streit lagen. Ihre damahlige Macht, die ihrigen hochzuerheben, ist sattsam bekandt und suchte Vaninus, dessen Ehrgeitz sonnenklar, auch von Patino, Arnolden und andern selbst ist erkandt worden, durch sie empor zukommen. Darum nimmt er alle Gelegenheit die Thomisten, der Dominicaner Vorgänger, auch sie selbst, unter den Nahmen der Theologorum, zu widerlegen, und die gratiam sufficientem zu vertheidigen. Er lobt auch die Jesuiten in Praef. fast umässig, insonderheit Bellarminum, Becanum, Ducaem, und Suarez. Allein er hat nach seiner Art die Sache so tractiret dass die Jesuiter auch selbst nicht damit haben können zufrieden seyn; Indem er gar keine Consilia, oder decreta Gottes zulasset, sondern dass Wort Rathschluss so es von Gott gebraucht würde,

vor gottloss hält (III, p. 7) ferner lehret, Gott wisse die futura contingentia als contingentia (XXIII, pp. 92-93) Gott operire ad extra contingentem. Ex. XLIX, p. 218 wie er sich denn auch hierinnen oft widerspricht, und die gratiam sufficientem p. 73 gar leugnet. 2) Ist unleugbar dass Vaninus aus denen Schrifften Averrois, Pomponatti, Machiavelli und Cardani so er fleissig gelesen viel atheistische Scrupel gefasset, ingenii war, fand er auch in den Schrifften dieser und anderer Männer, sonderlich derer Scholasticorum, viel untüchtige Argumenta pro dei existentia, die bey genauer Untersuchung ihm nichts, oder wohl gar das Widerspiel zu beweisen schienen. Solche seine Einsichten hat er in diesem Buch der Welt vorstellen wollen. 3) Und gleichwie er damit treffliche Ehre einzulegen hofft, also hat er seinen Ehrgeiss und Eingeliebe, in dieser Schrifft hauptsächlich blicken lassen, da er allein sich laut subtilissima und accurate Dinge durchaus zuschreibet und oft die argumenta der klügsten atheisten mit ziemlichen Eyffer widerleget damit er vor klüger und subtiler als jene angesehen werde. 4) Daher ist bey ihm lauter Ungewissheit und fallt er in seinen aufgeblasenen Sinn, bald auff dieses, bald auff jenes, ja verliert sich in seinen subtilitäten selbst, daraus denn das göttliche Straff-Gericht folgen muste, und das tückische Hertz des Mannes auf einen Cabbalistischen Atheismus versiel, wiewohl er auch von selbigen noch keine feste und stätige ideam gehabt hat».

Da quanto si è detto si evince: 5) che Vanino aveva nel cuore un ateismo ozioso e instabile. Infatti demoliva i migliori e più consolidati argomenti che provano l'esistenza di Dio, come l'*argumentum a motu et primo motore* (*Exerc.* I) e tuttavia se ne serviva nella *Exerc.* V. Proponeva poi nuovi argomenti, che erano così insulsi da far malignare sulle sue vere intenzioni. Per esempio, dice che un Dio esiste perché tutto è o finito o infinito, o eterno o temporale; in realtà non dimostra né qual è l'antecedente né quale è la consecuzione; inoltre afferma che esiste un Dio perché il numero nove non consiste di nient'altro che di unità. Cita gli argomenti a favore della divina provvidenza, ma si tratta di ragionamenti che o non servono affatto; come le prove degli oracoli e delle sibille, o sono del tutto irritanti come gli speciosi argomenti della creazione del mondo e dei miracoli. Con i primi si imbatte in veri scrupoli; con i secondi non si sa se contraddice Pomponazzi e Cardano o se riconduce i miracoli alla sola causalità astrologica. Infine propone la più ampia e tagliente delle argomentazioni ateistiche, elaborata da lui stesso, in cui si stravolgono le vecchie e famose *Responsiones*, e ad esse se ne antepongono altre con l'avvertenza che sono refutabili sia le une che le altre. Ed ecco le sue nuove *Responsiones*: Dio è causa del peccato *per accidens* (p. 66); potrebbe salvare il libero arbitrio, ma non vuole farlo (p. 69); non vuole che tutti siano felici (p. 73); è impossibile che dal nulla nasca qualcosa (p. 111). A tal proposito va detto che il testo è pieno di discorsi sarcastici sulle questioni religiose. Così quando deve replicare a un dubbio (p. 74), afferma di temere l'inquisizione e di preferire l'ira di Orazio più che quella degli inquisitori, che dice di venerare e onorare come custodi della vigna del Signore. A p. 127 dichiara di respingere una certa opinione per non dispiacere agli inquisitori. È evidente che non dichiara chiaramente l'opinione che ha nel suo cuore. Spesso si fa scrupoli e lascia la questione senza risposta (*Exerc.*, XXXIII, p. 157) oppure ritorna beffardamente su essa e conclude (*Exerc.*, XVIII, p. 77), in sintonia con un ateo parigino, che dove c'è un Dio, non può esserci il peccato. Nella *Exerc.* XV, pag. 70, conclude che se Dio abbandona l'uomo alla perdizione eterna, agisce secondo la legge, poiché la legge è la sua volontà. 5) inoltre Vanini afferma che l'immortalità dell'anima non si può provare con la ragione e che non è stata ancora approvata dalla Chiesa. Insomma egli vuol fare bella mostra del suo ingegno davanti a Dio e contro Dio, 6) La sua idea di Dio è strana, perché si perde in fantasie cabalistiche (in cui peraltro non sembra istruito) che tenta di ricondurre alla Scolastica. Per questo dice che Dio si conosce più per ciò che non si sa di lui che per ciò che si sa (p. 6) e lo definisce contraddittoriamente come l'ente che è *omnia super, extra, intra, praeter, ante et post omnia* (p. 7). 7) Tuttavia, in questa così come in altre questioni, egli è molto instabile: talvolta riconduce gli oracoli e i miracoli a Dio, talvolta all'immaginazione, alle stelle o alle cause meccaniche. Sostiene di aver visto nell'immagine di Lutero i segni dell'apostasia, non dissimili da quelli dell'apostolo Giuda. Egli è paragonabile ad una nuvola senz'acqua, non mossa dal vento. Non si capisce perché Arnold nella sua *Storia dell'eresia* lo abbia discolpato e lodato: «Hieraus wird nun folgendes besser zu erörtern seyn. 5) dass Vaninus, als er dieses geschrieben den Atheismus jedoch unstätig und flatterricht im Herten gehabt. Denn er vermichtet hin und wieder die alten und besten argumenta, so Gottes existenz beweisen, zum Exempel, das argumentum a motu et primo motore, darzu him zwar die Peripatetici grossen Anlass gaben, Exerc. I und gleichwohl braucht er hernach eben dieses argument vor Gott, Exerc. V. Er bringt hierauff neue argumenta vor, aber wider seinen sonst gar fähigen humeur so läppisch, dass man nicht anders als übel davon dencken kan. Die vornehmsten sind; Alles ist entweder endlich, oder unendlich, ewig oder zeitlich, darumb ist ein Gott, da er doch weder antecedenz noch die consecutionem deweiset und zeiget: Die zahl neune bestehet ans lauter unitatibus, darumb ist ein Gott. Hierauff will er nun Gottes existenz gründen. Er führet zwar hierauff, auch pro providentia andre argumenta an; Allein diese sind entweder gar nichts nütz, als die Beweissthümer von denen oraculis und Sybillen, oder werden gantz enerviret als die schönen argumenta von Erschaffung der Welt und denen Wunderwercken. Denn bey jenen bleibt alles bey entlichen scrupeln hangen, und bey diesen weiss man zuletzt nicht ob er Pomponatio und Cardano widerspricht, oder die miracula mit ihnen allein von denen Sternen herführet. Nachdem er hiermit kurtz, nemlich p. 50, abgebrochen führet er hierauff auff's weitläufftigste und schärfste der Atheisten argumenta an, die er meistentheils selbst formiret, stösst die alten und bekandten responsiones um, und setzt davor andre, so immer mehr und mehr

scrupel machen; wiewohl nicht zu läugnen das er eine und andre alte Antwort zu verwerffen Ursache hat. Seine neue Responsiones kommen dahinaus, Gott sey causa peccati per accidens, p. 66, könne salvo libero arbitrio alles fündliche von den Menschen nehmen, er wolle aber nicht, p. 69. Er wolle nicht alle selig haben p. 73 es sey unmöglich, das aus nichts etwas werde p. 111. Über dieses ist er voll von Sarcastischen Reden über Religions-Sachen: Da heist es, wenn auff ein dubium zu antworten ist, p. 74. Respondebo quidem, sed ruinam pertimescens humi serpa: malo namque mihi iratum Horatium, quam nostrate inquisitores, quos tamquam vineae dominicae custodes uscipio atque deveneror, und p. 127 sed quia nostratibus inquisitoribus haec fote displiceat opinio refutandam potius quam amplexandam mihi putavi. Da siehet man ja, dass er seines Hertzens Meynung nicht deutlich von sich geschrieben. Offmahls macht er schwehre scrupel und schliesset damit ohne Antwort, als Exerc., XXXIII, p. 157 oder wenn er geantwortet, kehret er wieder spöttlich zurück, und schliesst, wie Exerc, XVIII, p. 77 auff das argument, dasswo ein Gott wäre, keine Sünde seyn könnte, also: quidam parisiensis ita ratiocinabatur [...] Und Exerc. xv p. 70 schlisst er wenn Gott den Menschen ewig verderben liesse, thue er nach den Gesetz, denn sein Wille sey das Gesetz. 5) von der Unsterblichkeit der Seelen lehret Vaninus, sie könne auss der Vernunft nicht bewiesen werden, und er glaube sie nicht, wo es die Kirche nicht befohlen hätte, doch wolle er sich bemühen etliche rationes zusammen su suchen p. 110 on der heil. Schrift aber sagt er nichts. Kurtz, er will sein Ingenium vor Gott und wider Gott sehen lassen, 6) Seine idea von Gott ist wundelich, denn weil er sich in Cabbalistische Träume vertifft (worinnen er zwar so gar gelehrt nicht scheineth) will er solche mit der Schul-Philosophie vereinigen. Darum sagt er Gott werde mehr erkandt durch das, was man von ihm nicht wisse, als wisse p. 6. Er sey omnia super, extra, intra, praeter, ante et post omnia, p. 7. 7) Jedoch ist er auch hierinnen gleichwie in andern sehr unbeständig, wie er denn die oracula und Wunderwercke, bald von Gott, bald von der Einbildung, Sternen, oder mechanischen Ursache herführet. Sons lehret er auch das vielerley Arten Mittel-Geister sind, pp. 4, 143 sqq. Er will aus Lutheri Bild zu Strassburg ein gewisses Zeichen den Kätzerrey ersehen haben, p. 45, kurtz es ist ein Mensch wie ihn der Apostel Judas beschreibet, v. 12-13. Eine Wolcke ohne Wasser, von den Wind unbetrieben. Mann urtheile hieraus, mit was Recht Herr Arnold in seiner Kätzer-Historie, tom II, p. 601, sqq dieses Buch, so er doch, allem Ansehen nach, anders nicht, als aus Weberi Excerptis gelesen, und mit Vanini Physico-magico augenscheinlich confundiret, entschuldiget und fast lobet. Ein mehrers wird aus dem Physico-magico zu ersehen seyn».

1702-12: Valentin Ernst LOESCHER (1673-1749)

Art. I: *Julii Caesaris Vanini Leben*, pp. 545-550, in «Unschuldige Nachrichten von Alten und Neuen Theologischen Sachen», Büchern, Uhrkunden, Controversien, Veränderungen, Anmerkungen, Vorschlägen, u. d. g. Zur heiligen Sontags-Übung verfertiget Von einigen Dienen des Göttlichen Wortes. Drey- und zwanzigster Sonntag 1702. Leipzig, bey den Grossischen Erben, 1146, [26] p. (Vanini pp. 543, 545-550). Nowicki - 1702.

Andere Auflage: Leipzig, bey den Grossischen Erben, Drucks Martin Fulde, 1705, 856, [37] p. (Vanini pp. 370-374).

Sulla scorta della *Patiniana*, Loescher traccia un profilo biografico del Vanini con i seguenti punti fermi: famiglia (padre Giovan Battista; madre Beatrice Lopez de Noguera), viaggi (Spagna, Germania), laurea (Giurisprudenza), professione (fonte Gramond: a Tolosa praticò la medicina); opere perdute (*Apologia pro Mosaica et Chrisiana lege*, *Apologia pro Concilio Tridentino*, scritta contro gli ebrei nei cui confronti Vanini si mostra arcipapista: «wider di Jüden und Protestanten, wider welche er sich sehr feindselig und ertzpapistisch in seinen Schriften bezeiget»), inimicizie (si scontò con Enrico Silvio, a causa del quale riparò in Inghilterra, ove finì in prigione nel 1614 e meditò di darsi al martirio), opere pubblicate (*Amphitheatrum* e *De admirandis*, in cui scoprì il suo ateismo («in welchen er seinen bissher verborgenen Atheismum sehr verriethe»). Patin ci ha fatto sapere che egli scrisse una minacciosa e oltraggiosa lettera al Papa. Poiché i suoi discorsi si erano fatti sempre più pericolosi, dovette lasciare Parigi. A Tolosa non mncarono coloro che testimoniarono circa il suo ateismo. Infine si rifiutò di fare ammenda a Dio, al Re e alla giustizia.

Nella seconda parte del saggio Loescher conduce un esame critico delle tesi di Arnold, la cui ricerca è improntata allo spirito della difesa delle persone ingiustamente perseguitate, così da annoverarle tra i testimoni della verità. Arnold è convinto che Vanini sia stato perseguito dall'invidia del clero; in realtà i chierici pontifici approvarono per iscritto i suoi due libri e li lodarono. Il teologo pietista inoltre ritiene che Vanini abbia esercitato nei suoi ultimi anni la medicina, ma in realtà egli si professò teologo affermato. Arnold è convinto che l'accusa di ateismo sia falsa, dettata da non curanza e da incoscienza; ed osserva che tutti i capi d'accusa sono – a suo dire – incerti e puramente congetturali, perché la morte del filosofo era stata già decisa in anticipo, in quanto non era motivata se non dall'invidia («Hierhaus läst

sich leicht schliessen, was vor ein Geist Herrn Arnolden getrieben, diesen Menschen [...] unter die mit unrecht verkätzerten, ja gar unter die Zeugen der Wahrheit zu rechnen. Gedachter Auctor giebt vor, die Clerisey habe Vaninum aus Neid verfolgt, und in solches Unglück mit Unrecht gebracht, welches allen historischen Umständen zuwider ist. Die Pabstlichen Clerici haben ja seine beyden letzten Bücher schriftlich approbiret, und gelobet, auch so gar zwei Doctores [...] und hat er ja sich nach ihren maximen fleissig gerichtet und durch sie empor steigen wollen [...] sonderlich bey seinen letzten Jahren, den Profession nach einen venderbten Theologum nennen müssen [...]. Vanino zuwider ist, schreibet, es wären falsche Anklagen, es sey alles leichtfertig und Gewissenloss mit ihm gehandelt worden, es sey alles ungewiss was wider ihn vorgebracht werde; hingegen heist es gantz gewiss p. 602 sein Tod sey ohne Zweiffel zuvor beschlossen gewesen, da er doch keinen andern Grund hat, als p. 601 vermuthlich sey der Neid Schuld hieran und p. 602 die Umstände geben viel zu muthmassen an die Hand»). Si comprende qui – scrive Loescher – ciò che ha in mente il Signor Arnold, il quale trova una speciosa giustificazione della oltraggiosa comparazione che Vanini fa con il Cristo davanti al patibolo. Senza dubbio con essa il filosofo ha voluto mostrare la vera sapienza, unita al suo intrepido coraggio, per cui egli ha posto in contrapposizione la sua sofferenza alla meritoria sofferenza di Cristo. Ma così – rileva il teologo luterano – si finisce col giustificare un discorso empio e con l'interpretare le espressioni di Vanini nello spirito degli antichi cristiani illuminati, come se fossero tratte dalla teologia mistica («Und gleichwohl schreibt er [...] Vaninus habe mit den Worten (Christus hat in seiner Todes-Stunde aus Angst geschwitzet, ich aber sterbe unerschrocken: ingleichen: wohlan ich will philosophice sterben), ohne Zweiffel die wahre Weissheit anzeigen wollen, nebst seinen unerschrocken Muth, darinner er sein Leiden dem verdienstlichen Leiden Christi entgegen gesetzt haben mag. Ach der Mann erkenne doch bey so bewandten Sachen Gottes Willen, wie sehr er sich mit Entschuldigung dieser gottloseen Rede vergehe, ingleichen da er Vanini expressiones denen alten erleuchteten Christen gemäss, Dinge die man aus Unerkänntniss als böse verworffen, und die er aus der Theologia Mystica genommen, nennet. Ach dass er sein partheyisches Ubereylen und gegebenes grosses Ergerniss erkennen möchte»).

1702-13: Valentin Ernst LOESCHER (1673-1749)

Art. IV: *Theologische Excerpta aus denen Patinianis*, pp. 864-865, in «Unschuldige Nachrichten von Alten und Neuen Theologischen Sachen», Bucher, Urkunden, Controversien, Veränderungen, Anmerkungen, Vorschlägen, u. d. g. Zur heiligen Sontags-Übung verfertigt Von einigen Dienen des Göttl. Wortes. Achtzehnder Sonntag 1702. Leipzig, bey den Grossischen Erben, 1146, [26] p. (Vanini pp. 864-865). Nowicki - 1702.

Andere Auflage: Leipzig, bey den Grossischen Erben, Drucks Martin Fulde, 1705, 856, [37] p. (Vanini pp. 292-294). L'art. IV è riprodotto con poche varianti a pp. 622-623 della stessa edizione del 1705.

Informa che tra gli *Excerpta* della *Patiniana* «sind allerhand merckwürdige Dinge» sull'ateista Vanini.

1702-14: Samuel LUCIUS (1678-1728)

Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult) Rectore Magnificentissimo Serenissimo Principe Domino Domino Friderico Augusto Principe Regio et Elect(oris) Sax(oniae) Herede, etc. etc. *Disputationem philosophicam De religione*, Locum, in Amplissimo Philosophorum Ordine Benigne concessum vindicaturus, publico eruditorum examini submittit. M. Samuel LUCIUS, Sora-Lusatus, commilitone M. Daniele Herrmanno, Lesna-Polono, Ad diem 5 Sept(embris). Anno MDCCII H(or)is L(ocis)Q(ue) C(onsuetis). Vitembergae, Typis Creusigianis, [1702], [44] p. (Vanini p. [7]). Nowicki - 1702.

Par. VII: Ci sono autori – scrive Lucius – che hanno in odio la religione («Sunt autem qui omnem abhorrent religionem»); essi tentano di escludere ogni sentimento impresso dalla divinità, i loro nomi non sarebbero degni di menzione, se non fosse per la necessità di seguire un ordine nella trattazione. Essi sono tra i moderni «Gothofredum de Valle, Lucilium Vaninum a Taurisano, Franciscum Rablaesium, Matthias Knutium, Casimirum Lyscynsky, Turcam Mahomet Effendi et alios plures, qui tam abominando modo lumen de Deo connatum extinguere satagerunt»).

1702-15: Johann Friedrich REINHARD (1648-1721)

Theatrum Prudentiae Elegantioris Ex Justi Lipsii Libris Politicorum erectum, a Jo(hanne) Friderico REINHARDO, Regio atque Electorali Consiliario Sax(onico), cum Praefatione, quae operis utilitatem indicat, Conr(adi) Sam(uelis) Schurzfleischii. Vitembergae, Apud Joannem Guilielmum Meyerum, Bibliop(olam) Berolin(ensem), et Godofredum Zimmermannum, Bibliop(olam) Vitemb(ergensem), Prelo Gerdesiano, A(nno) MDCCII, [28], 962 p. (Vanninius p. 203). Nowicki - 1702.

In un lungo *excursus* sull'ateismo accenna a Vanini che nei suoi *Dialoghi* diffonde nascostamente i semi dell'ateismo (fonti utilizzate: Parker e Gramond)

1702-16: [Anthelme de TRICAULT, 1671-1739]

Essais de Littérature pour la connoissance des livres. Tome premier. Mois de Juillet et d'Août 1702. A Paris: chez Jean Moreau, ruë Saint Jacques, vis-à-vis Saint Yves, à la Toison d'or; [puis] Pierre Ribou, proche les Augustins, à la descente du Pont-Neuf, à l'image Saint Louis, MDCCII, 120 p. (Vanini pp. 106-109, 120). Nowicki - 1702.

Ed. La Haye, Chez Louïs et Henri van Dole, Marchands Libraires, Avec Privilège des Etats de Holl(ande) et Westfr(ise), 1703, 372, [16] p. (Vanini pp. 106-109, [15]).

Art. XI: *Les Dialogues de Vanini*. Introducendo l'articolo, Tricault scrive: «ce livre est dangereux et il est peu de personnes à qui la lecture en puisse être permise; la mort tragique de son Auteur nous apprend de quoi il étoit capable et nous découvre toute la noirceur de son âme». Segue un succinto profilo biografico del Vanini, ispirato per lo più ai saggi di Mersenne (1623), Gramond (1643) e al *Mercure François* (1619), con qualche novità di cui ci sfugge la fonte. L'anonimo infatti ritiene che Vanini «fut perverti par un Moine Apostat, qui depuis mourut à Constantinople où il avoit pris le turban». Dopo un accenno alla leggenda nera e al rifiuto di fare ammenda a Dio, al Re e alla giustizia, afferma che i suoi discepoli di Vanini morirono miseramente dopo aver provocato dei grandi disordini dovunque si fossero recati («on pretend que tous les compagnons perirent malheureusement après avoir fait de grands desordres par tout où ils furent»). Ne rappresenterebbe un esempio Renaud de Pol con la cui vicenda termina l'articolo. Il redattore della rivista tuttavia non condivide il giudizio dell'anonimo, poiché in nota scrive: «Il semble que l'auteur n'ait jamais vu ces Dialogues, puis qu'il ne nous dit pas un mot ni du lieu où ils ont été imprimez, ni du temps, ni de la forme du livre [...]. Un savant homme de mes amis [...] me dit qu'on faisoit trop d'honneur à Vanini de redouter ses ouvrages; qu'il n'y avoit rien de si foible que tout ce qu'il alleguoit contre la Religion. On peut l'en croire sur sa parole».

1702-17: Elias VEIEL (1635-1706)

Aufrichtige Vorstellung Vieler von Herrn M. Gottfried Arnold verübter Fürsätzlicher Verfälschungen an alten und neuen Scribenten und Aergerlicher Verthejdigung der bosshafftigsten Kätzern und Atheisten, womit derselbe seine so-genannte Unpartheyische Kätzer-Historie beflecket und damit Cordate Männer zu seiner Bestrafung genöthiget hat. Durch Anlass der jüngst wider Herrn D. VEIEL von ihm edirten Schmäb-Schrift. Allen Christlichen und unpartheyischen Lesern zur Beurtheilung übergeben von Einem Liebhaber der Wahrheit. Sammt beygefügeter Bevestigung der Censur über das Valent. Kätzer-Fragment. Ulm, bey Georg Wilhelm Kühnen 1702, 160 p. (Vanini pp. 36, 51-56, 58-59). Nowicki - 1702.

Vanini è menzionato nei capp. II, par. 13, e cap. IV, par. 1-6, 9-10. Ivi Veiel così sintetizza le tesi di Arnold: 1) egli nega di difendere l'ateismo; 2) afferma che Vanini non è ateo e che lo difende quanto più è possibile; 3) approva e raccomanda le espressioni paradossali di Vanini; 4) difende Vanini stroncando il giudizio di Morhof; il suo tentativo di liberare Vanini dall'accusa di ateismo è empio; 5) ha trattato più gentilmente Spinoza che gli ortodossi («Arnold läugnet dass er die Atheismus defendirt; A. spricht Vaninum vom Atheismus loss, und defendirt ihn so viel ihm möglich; A. approbiert und recommendirt Vanini paradoxe expressiones. Arnolds Unwarheit. Arnold defendirt Vaninum noch ferner, stümmelt Morhofii iudicium von Vanino; Arnolds gottlose pratique Vaninum von der rechtmässigen Beschuldigung des atheismi zubefreyen. Morhofii iudicium von Spinosaes Schriften. Sturmii iudicium von Vanino und Spinoza. Arnold verfähret mit Spinoza weit gelinder, als mit den Orthodoxen»). Contro l'interpretazione di Arnold, Veiel insiste sulla sostanza ateistica del *De admirandis* e chiama gli studiosi (Morhof, Spizel, Reiser, Sturm) secondo i quali nei *Dialoghi* l'ateismo è nascosto.

1702-18: Johannes van der WAEYEN (1639-1701)

Bibliotheca Waeyeniana seu catalogus Insignium ac rarissimorum librorum In quacunque Lingua, Facultate, Arte et Scientia, quos Magno sumptu et Judicio collegit Johannes van der Waeyen SS. Theol(ogiae) D(oc)tor et dum viveret Ejusd(em) Facul(tatis) Prof(essor) Ord(inarius) ut et Ord. Fris. Historiogr(aphus), Quorum Auctio habebitur in Aedibus Defuncti per D(oc)tozem) Alexandrum Savoys, Acad. Fris. a Secret A. D. 15 Junii MDCCII. Franequerae, Apud Franciscum Halmam, 1702, 316 p. (Vanini p. 137). Nowicki - 1702.

Trattasi della collezione di libri di Johannes van der Waeyen (1639-1701). Registra alla pos. 341 l'*Amphitheatrum*.

1702-19: Johann Joachim ZENTGRAFF (1643-1707) - Johann DIEMER

Analysis et exegesis epistolae D(ivi) Pauli ad Titum. Cuius diputationem III Adspirante Gratia Divina, In inchoata Argentoratensium Academia, Praeside Viro Maximo Reverendo, Amplissimo, atque Excellentissimo DN Johanne Joachimo ZENTGRAFFIO, S(acrae) Theol(ogiae) D(oc)toze) et Prof(essore Publ(ico) Capit. Thom. Canon et Ecclesiast. Facult(atis) Theol(ogiae) h(oc) t(itulo) Decano, DN. Patrono, Fautore atque Praeceptore suo aeternum devenerando, ex praelectionibus ejusdem desumptam, Publice defendendam in se suscepit M. Johannes DIEMER, Argent(oratensis), d. Mens(e) Septembr(is) Anno MDCCII, Horis locoque solit(is). Argentorati, Literis Johannis Pastorii, [2], 22 p. (Vanini p. 6). Nowicki - 1702.

Vanini sostiene che le streghe sono per lo più vecchiette (Dial. LIX).

1703-1: Johann Georg ABICHT (1672-1740) - Johann Adolph de LOSS (fl. 1703-1706)

Q[uod] D[eus] B[ene] V[ult] *Disputatio Moralis de damno atheismi in republica*, quam indultu Facultatis Philosophicae in Academia Lipsiensi, sub praesidio M. Johan(nis) Georg(ii) ABICHT, S. L. Prof(essoris) Publ(ici) Ord(onarii), offert d(ie) XIII Octob(ris) anno MDCCIII A(utor) et R(espondens) Joh(annes) Adolph(us) de Loss, Eques Misnicus. [S. l., ma Lipsiae], Literis Emmanuelis Titii, [s. d., ma 1703], [44] p. (Vanini p. [12]). Nowicki - 1703.

Gli atei scrive il luterano Johann Adolph de Loss ritengono che non tutti avvertono lo stimolo della coscienza e pertanto si burlano delle prove evidenti della esistenza di Dio, assimilandole a superstiziose fantasie senili («omnes evidentissimas divinae existentiae demonstrationes irridebunt et pro superstitionis anilibusque figmentis habebunt»). Dopo aver ricordato come esempi i 50.000 atei parigini citati da Mersenne e gli epicurei, fa menzione di Vanini e di Spinoza («Nolo Julium Caesarem Vaninium, nolo Spinozam aliosque decantatos adducere atheos, cum forte ex quorundam sententia examen instituendum, an huius criminis merito fuerint accusati?») e di Kazimierz Łyszczyński.

1703-2: Christian DONAT (- 1691)

Christiani DONATI, Prof(essoris) P(ublici) Wittenberg(ensis), *Institutiones pneumaticae, Scholarum Usui Accommodatae*. Wittenberg, Apud Christian(um) Gottlieb Hartmann, Bibliop(olam), Anno MDCCIII, [4], 512 p. (Vanini p. 64). Nowicki - 1703.

Sect. I: *Theologia*, cap. I: *De theologia ac notitia Dei naturali in genere*, par. 63. Ispirata all'ateismo antico una folta schiera di atei moderni si diffonde per l'Europa. Di essi «celebrem quondam antesignanum» è «Julius Caesar Vaninus, Neapolitanus, philosophus ac medicus [...] postquam binis libris editis atheismum sparsisset». Dopo un accenno alla leggenda nera chiude con il rogo tolosano in cui «ad extremum usque vitae halitum constans in hac sua impietate permanserit».

1703-3: Johann Georg GRAEVE (1632-1703)

Catalogus bibliothecae luculentissimae, & libris rarissimis instructae, qua usus est, dum viveret vir summus Jo. Georgius Graevius, Regis M. Britanniae Historiographus, Politices Historiarum & Eloquentiae in Academia Ultrajectina Professor. Cujus auctio habebitur in aedibus defuncti ad diem. Trajecti ad Rhenum, Ex Officina Gulielmi van de Water, Academiae Typographus, 1703, [8], 292 p. (Vanini p. 59). NOWICKI - 1703.

Trattasi della biblioteca di Johann Georg Graeve (1632-1703). Registra alle pos. 385 e 386 rispettivamente l'*Amphitheatrum* e il *De admirandis*.

1703-4: Zacharias GRAEVE (1671-1713) - Johann Joachim ARENDTS (1682-1746)

דאָרט *Dissertatio circularis, exhibens problema: an Aristoteles fuerit atheus? Quam Praeside Zachariae GRAEVI Phil(osophiae) et Theol(ogiae) D(octore) Illiusque Prof(essore) Publ(ico) Ordin(ario) et ad Aedem Cathedral(is) Ecclesiast(ae). Respondens Joan(nes) Joachimus ARENDTS, Tundera-Cimber. S.S. Theol(ogiae) Stud(iosus). Ad d(iem) XXVII Septembris A(nno) O(rdinis) R(estaurati) MDCCIII Publico Placidoque Examine submittit H(oris) L(oco)Q(ue) C(onsuetis). Rostochii, Typis Jo(hannis) Weppling(ii) S(erenissimi) Princ(ipis) et Acad(emiae) Typogr(aphi), [20] p. (Vanini pp. 16). NOWICKI - 1703.*

Giulio Cesare Vanini difende Aristotele dall'accusa di ateismo («Julius Caesar Vaninus atheus alias pessimus Aristotelem his defendit verbis»). Segue la citazione dell'Exerc. xxx.

1703-5: [Costantino GRIMALDI, 1667-1750]

Risposta alla terza lettera apologetica contra il Cartesio creduto da piu d'Aristotele di Benedetto Aletino Opera in cui si dimostra quanto salda e pia sia la filosofia di Renato delle Carte, E perché questo si debba stimare piu d'Aristotele. In Colonia, Appresso a Sebastiano Hecht, Nell'Anno 1703, [8], 515 p. (Vanini pp. 62, 68, 193, 195).

Accenna alla comparazione di Descartes con «l'infame Vanini».

1703-6: Nicolaus Hieronymus GUNDLING (1671-1729)

Observationum selectarum, ad rem literariam spectantium, tomus VII. Halae Magdeburgicae, Prostat in Officina Libraria Rengeriana, A(nn)o 1703, 444, [14] p. (Vanini p. 205).

Observatio VII: *Moralitas latrocinii gentis in gentem*, par. xv. Sullo stato naturale dell'uomo è citato Vanini.

1703-7: Gottlob Friedrich JENICHEN (1680-1735)

a. ω. Dissertatio prior de Deo in sensuum externorum oeconomis palpabili, Occasione loci Actor(um) XVII, 17 pro loco in Facultate Philosophica Academiae Lipsiensis obtinendo A. MDCCIII, d(ie) XXVII Jan(uarii), publicae Eruditorum disquisitioni solenniter submissa a M. Gottlob Fricedico JENICHEN, Lipsiensi. Lipsiae, Literis Immanuelis Titii, 1703, 24 p. (Vanini p. 5). NOWICKI - 1703.

Alla triade Epicuro, Aristotele e Descartes, che – secondo Parker – dovrebbero essere chiamati «tres atheorum principes» – a parere di Jenichen – si aggiunge tra gli autori più recenti la «desperatissimorum atheorum trigam», costituita da Vanini, Browne e Rabelais.

1703-8: Christoph Friedrich KIEN (1655-1721)

C. F. KIENII lubecensis *Poema sacrum sive credendorum liber Primus*. Ad Sereniss(imum) Principem Dn. Rudolphum Augustum, Brunsv(icensis) et Lubec(ensem) Ducem, Pium Sapientem. Augustum. [S. l., s. n. t.], MDCCIII, 64 p. (Vanini pp. 14, 191).

Vanini è menzionato nei seguenti versi. «Hoc si sponte meis lolium haud assurgeret arvis? / Protagoras, Theodorus adhuc, et Melius alter / Interdum et diro ore Deum, crenisque trucidant / Quos quibus anteferam? Spatiatur in Amphitheatro / Vaninus, tantumque nefas arcana revelant».

1703-9: MEMOIRES DE TREVoux

Art. VI: *Remarques generales sur les Essais de Littérature*, pp. 54-59, in «Memoires pour L'Histoire Des Sciences et des beaux-Arts», Recueuillis par l'ordre de S.A.S. Mr. Le Duc du Maine, Seconde Edition augmentée de diverses Remarques et de plusieurs Articles nouveaux. Janvier MDCCIII. Tome Cinquieme. A Amsterdam, Chez Jean Louis Delorme, MDCCIII, 480 p. (Vanini p. 57).

L'anonimo lamenta la mancanza di rigore dell'autore degli *Essais*. In particolare in riferimento a fatti poco noti, come è il caso di Renaud del Pol, dato come «camerade de Vanini».

1703-10: Christian Gottlob PITZSCHMANN (1683-1746) - Christian August ROTH (1685-1752)

Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult). *De eo, quod homini de religione constat e lumine naturae*, benevolo superiorum indultu in Alma Lipsiensi disputabunt Praeses M. Christianus Gottlob PITZSCHMANN, Siegersdorffio-Lus., et Respondens Christianus Augustus ROTH, B(onarum) A(rtium) et Philos(ophiae) Bacc(alaureus) et S.S. Theol(ogiae) Stud(iosus), d(ie) VII Jul(ii) MDCCIII. Lipsiae, Literis Joh(annis) Christoph(ori) Brandenburgeri, 20 p. (Vanini p. 10).

Par. XIII: Pitschmann è sorpreso che si dichiarino atei gli antichi Socrate, Luciano, Protagora e Teodoro. Quanto ai moderni, come Vanini, Łyszczyński, Spinoza e Knutzen, la cosa è più chiara; sappiamo che essi si trovano in Inghilterra, in Batavia e sono qua e là sparsi: «de recentioribus vero, Lucilio Vanino, Casimiro Liszynski, Benedicto Spinosae, Matheia Knutio [...] res clarior est, ut missos faciam, quos in Anglia, Batavia, imo passim reperiri scimus».

1703-11: Carl Friedrich ROMANUS (1679-1749)

Schediasma polemicum expendens quaestionem, an dentur spectra, magi et sagae, una cum recensione historica plurimarum hac de re opinionum. Auctore Carolo Friderico ROMANO. Lipsiae, Apud Thomam Fritsch, MDCCIII, 70 p. (Vanini p. 67). Nowicki - 1710.

Ed.: Lipsiae, Apud Haered(es) Brandenburg., 1710, 73 p. (Vanini p. 68); Lipsiae, Literis et Sumpt. Andreae Martini Schedii, 1717, 73 p. (Vanini p. 68); con il titolo *Commentatio polemica de existentia spectrorum magorum et sagarum: Ob Wahrhaft Gespenster, Zauberer und Hexen seyn? Anexa est recensio plurimorum hac de re opinionum*. Ienae, Litteris Schillianis, 1744, 86 p. (Vanini p. 79).

Par. 39. Romanus ci informa che Henry More si indignò perché Vanini e Cardano negavano l'esistenza degli spettri («Henricus Morus [...] Cardano ac Vanino spectra negantibus indignatur»).

1703-12: John TILLOTSON (1630-1694)

Several Discourses of the Truth and Excellency of the Christian Religion Viz. The Evidences of the Truth of the Christian Religion; with the Cause and the Danger of Infidelity. The Excellency and Universality of the Christian Revelation, with the Sin and Danof rejecting it. The Ground of bad Mens Enmity to the Truth. True Liberty, the Result of Christianity. The Duty of improving the

present Opportunity, and Advantages of the Gospel. by the Most Reverend Dr. John TILLOTSON, Late Lord Arch-Bishop of Canterbury, Being The Thirteenth Volume, Published from the Original by Ralph Baker, D. D. Chaplain to his Grace. London, Printed for Ri. Chifwell, 1703, [6], 453 p. (Vanini pp. 88, 202).

Sermon IV: *The evidence of the Truth of the Christian Religion.* Soffermandosi su Mt., XIII, 58, il noto passo sul *nemo propheta in patria*, Tillotson osserva che «From whence some Atheistical Persons, as Caesar Vaninus, and a wretched man of our own nation [verosimilmente Hobbes], who I suppose stole it out of him, have collected, that credulity and strong imagination in the people, were the principal ingredients into our Savior's miracles; ad he did not meet with persons so disposed, he could do no great matter». Nel *Sermon VIII*, osserva che, secondo Vanini, la predizione relativa ai falsi Cristi e ai falsi profeti è stato uno degli atti più astuti del Signore («this prediction of our Saviour's concerning false Christs and false prophets, is asperst by Atheists, and particularly by Vaninus, as one of the most cunning and crafty actions that our Saviour did»).

1703-13: UNIVERSAL, HISTORICAL, GEOGRAPHICAL, CHRONOLOGICAL AND POETICAL DICTIONARY

*An Universal, Historical, Geographical, Chronological and Poetical dictionary: exactly describing The Situation, Extent, Customs, Laws, Manners, Commodities, &c. of all Kingdoms, Commonwealths, Provinces, Islands and Cities, in the known World. Containing Likewise The Lives of the Patriarchs, Prophets, Apostles, and Primitive Fathers; Emperors, Kings, Princes, Popes, Cardinals, Bishops, and other eminent Persons; with an Account of the Inventors and Improvers of Arts and Sciences, Philosophers, and all Celebrated Authors. Also The History of the Pagan Gods, very useful for the Understanding of Classick Authors; of the several Sects among the Jews, Christians, Heathens and Mahometans, with their principal Ceremonies, Games and Festivals; of General Councils and Synods, when, and where Assembled; of the Establishment and Progress of Religions and Military Orders; and of the Genealogies of the most Illustrious Families, especially our English, Scotch and Irish. The Whole consisting of a curious Miscellany of Sacred and Prophane History, Extracted from Moreri, Bayle, Baudrand, Hoffman, Danet, and many more of the best and choicest Historians, Geographers, Chronologers and Lexicographers, Antient and Modern. Vol. II. London, Printed for J. Hartley next the Kings-Head Tavern in Holborn; W. Turner, at the Angel at Lincolns-Inn Back Gate; and Tho. Hodgson, over against Grays-Inn Gate in Holborn, 1703, [561] p. (Lucilio Vanini p. [496], *ad vocem*).*

La voce *Vanini* è scheletrica. L'autore si limita a rammentare il rifiuto vaniniano di fare ammenda a Dio, al re e alla giustizia.

1703-14: Heinrich Ludwig WERNHER (-1707) - Michael PLANTZ

Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult) *Dissertatio Theologiae Naturalis De lapsu gentilium circa naturalem Dei notitiam*, Quam Consentiente Amplissimo Ordine Philosophico In Illustri Academia Lipsiensi Praeside Dn. M. Henr. Ludov. WERNHERO, Roteburgo-Franco, Fautore atque Praeceptore suo maximopere colendo ad diem 17 Febr. MDCCIII h(or)is l(ocis)q(ue) c(onsuetis) Publicae Eruditorum Ventilationi submittit Michael PLANTZ, Cibinio Transylvanus SS. Th(eologiae) St(udiosus). Lipsiae, Literis Joh(annis) Casp(ari) Molleri, [24] p. (Vanini p. [11]). Nowicki - 1703.

La medesima *dissertatio* è ristampata in *Analecta Iuris et gentium seu annotationes succintae ad Hug. Grot. De iure belli et pacis et Sam. Pufendorf. De officio hominis et civis* Accesserunt B. Fratris Henr(ici) Ludovici Wernheri quondam moral. et civil. in ead(em) Acad(em)ia Prof(essoris) Publ(ici) Ord(inarii) *Dissertationes eiusdem argumenti.* Vitembergae, Apud Chr(istophorum) Theoph(ilum) Ludovicum, 1721, [11], 525, [23] p. (Vanini p. 407).

Par. VII. In qualità di ateo è citato Vanini («atheus famosissimus») dei cui scritti è menzionato solo l'*Amphitheatrum*.

1704-1: [Pierre BAYLE, 1647-1706]

*Continuation des pensées diverses, Escrites à un Docteur de Sorbonne, à l'occasion de la Comete qui parut au mois de Decembre 1680, ou reponse à plusieurs difficultez que Monsieur *** a proposées à l'Auteur.* Tome premier. A Rotterdam, Chez Reinier Leers, MDCCV, [30] 802 [31] p. (Vanini pp. 385, 734)

Ed. Amsterdam, Chez Herman Uytwerf, 1722, t. II, 363-802, [32] p. (Vanini pp. 385. 734). Il testo è altresì pubblicato in P. BAYLE, *Oeuvres diverses* [...] cit., La Haye, 1727, t. III, XVII, [18], 1084 p. (Vanini pp. 300, 399).

Nel par. LXXVII-XVII, Bayle espone le tesi del Parker (1678) «contre les athées dogmatisans et contre les prédicateurs rigides» e dice che tra i primi ad essere colpiti sono Epicuro, Vanini e Hobbes. («Il nomme entre les premiers Epicure, Vanini et Hobbes; il veut que des gens qui par leurs écrits renversent tous les devoirs de la vie et aprenent à confondre le vice avec la vertue soient poursuivis comme des pestes publiques»).

Nel par. CXLVI sul tema della esistenza degli atei Bayle cita un lungo brano della *Cinquième Dénonciation* (1690) di Arnauld, in cui come esempio di ateismo positivo è ricordato Vanini.

1704-2: [Louis Ellies DU PIN, 1657-1714]

Table Universelle des Auteurs Hérétiques du XVI et XVII siècles et de leurs ouvrages, Tome IV. *De la Table Universelle.* A Paris, Chez André Pralard, ruë S. Jacques, à l'Occasion, Avec Privilege du Roi, MDCCIV, 263-1438, 46, [3] coll. (Vanini col. 1419, 41). Nowicki - 1704.

Registra l'*Amphitheatrum* e il *De admirandis*.

1704-3: Johann FABRICIUS (1644-1729)

Iohannis FABRICII, S. Theologiae D(ocoris) et prof(essoris) primarii, abbatis Regiae Luterae, Se(renissi)mi Ducis Brunsvic(ensis) ac Luneburg(ensis) consiliarii ecclesiastici et academiae Iuliae h(oc) t(itulo) prorektoris, *Consideratio variarum controversiarum videlicet earum, quae nobis intercedunt cum Atheis, Gentilibus, Iudaeis, Mahomedanis, Socinianis, Anabaptistis, Pontificiis et Reformatis, in veritate et caritate instituta.* Accesserunt Indices necessarii, Et quaedam hactenus inedita Christiani Deieri, Herm(anni) Conringii, Io(hannis) Conr(radi) Dürrii, et Io(hannis) Fabricii, auctoris parentis. Helmstadii, Apud Georgium Wolfgangum Hammium, Academiae typographum, MDCCIV, [8], 608, [21] p. (Vanini pp. 22-23). Nowicki - 1704.

Controversiae cum atheis, par. IX. Tra gli atei è annoverato Vanini («ut taceam Julii Caes. Vanini *Amphitheatrum aeternae providentiae*, et Thomae Campanellae *Atheismum triumphatum*, quoniam nonnullis monstri quid alere videntur»). Nello stesso paragrafo ricorda il rogo tolosano («vivicomburio fuit necatus») e la difesa del filosofo tentata a Arnold.

1704-4: Aegidius HOCHMUTH (1661-1727)

Interesse Anima, Oder: wie ein rechtschaffener Christe bey dieser Atheistischen, Epicurischen, Lieb- und Glaubens-losen Welt, dennoch in der wahren Kirchen Gottes verbleiben, seine Seele kräftig vermahren, für schändlichem Abfall sich büten und bey der H. Schrift allein verbleiben soll; aus vieren sonderbaren Schrift-Stellungen N. T. mit zeugnissen Glaubwürdiger Scribenten befestiget, Denen from[m]en und bekummerten Kristen zum Trost und Betrüffung ihres Glaubens; Denen scheinbeiligen und verkehrten Welt-Kindern aber zum Schrecken und Warnung gezeiget Von Aegidio HOCHMUTH, Predigern zu Tornau. Leipzig, Im Verl(ag) Fried(rich) Landkischens, seel. Erb., 1704, [30], 424, [24] p. (Vanini p. 315).

Dritter Theil, cap. II. L'autore ritiene che Vanini si sia allontanato dalla dottrina luterana ortodossa: «wie Julius Vaninus nebst andern, die von der rechtgläubigen Lutherischen Lehre abgefallen, es satsam an uhren verfluchten seelen erfahren müssen».

1704-5: INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM INNOCENTII XI

Index librorum prohibitorum Innoc(entii) XI P(ontificis) M(aximi) iussu editus, Usque ad Annum 1681. Eidem accedit in fine Appendix usque ad mensem Junii. Romae, Typis Rev. Camerae Apostolicae, 1704, [22], 471 p. (Vanini pp. 4, 201, 286).

Altra ed.: Recusus Praegae, in aula regia apud Josephum Antonium Schilhart, 1726, [28], 411, 129, 72 p. (Vanini pp. 5, 26, 49, 223, 279, 393).

Registra la condanna del *De admirandis*.

1704-6: LETTERA A' SIGNORI DEL SEMINARIO

Lettera a' signori del seminario delle missioni straniere sù le accuse, che danno a' Gesuiti, di non essersi sottomessi sinceramente al nuovo Decreto circa gli affari della Cina. Tradotta dal francese, [S. l., s. n. t., s. d.], 95, [5] p. (Vanini p. 74).

In difesa dei gesuiti l'anonimo osserva che in Cina sono detti «Dottori della legge del Ciel materiale» i seguaci «della religione di Epicuro, di Vanino e di Spinoza [...] e dell'ateismo».

1704-7: Melchior LEYDEKKER (Leidekker) (1642-1721)

Melchioris LEYDEKKERI, S.S. Theol(ogiae) D(octoris) et P(rofessoris), *De Republica Hebraeorum Libri XII, Quibus De Sacerrima Gentis Origine et Statu in Aegypto; de Miraculis Divinae Providentiae in Reipublicae constitutione; de Theocratia; de Illius Sede et Civibus; de Regimine Politico; de Religione publica et privata disseritur. Porro Antiquitates Judaeorum Verae ostenduntur et falsae corriguntur; Historia V(eteris) T(estamenti) exponitur; Fabulosae Origines Gentium, Aegyptiorum, Phoeniciorum, Arabum, Chaldaeorum, Graecorum et Romanorum referuntur; Subjicitur Archaeologia Sacra, Qua Historia Creationis et Diluvii Mosaica contra Burneti profanam Telluris Theoriam asseritur.* Amstelaedami, Apud Isaacum Stokmans, Bibliopolam, op het Rokkin, by de Beurs, in Calvinus, MDCCIV, [24], 702, 96, [12] p. (Vanini pp. 35-36, 55, seconda numerazione). Nowicki - 1704.

Archaeologia sacra, Dissertatio II: *De falsa universi origine*, Cap. IX, par. LVII-LVIII. Di Vanini è ricordata la prova cosmologica dell'esistenza di Dio.

Nella Dissertatio III: *De Spiritu S. Opere in origine universi*, cap. VIII, par. LXXI. Vanini è reputato un propugnatore dell'eternità del mondo («Vanino aeternitatem coelorum mentiente»).

1704-8: NEU-ERÖFFNETE BIBLIOTHEC

«Die Neu-Eröffnete Bibliothec», Worinnen der studierenden Jugend und anderen curieusen Liebhabern guter Unterricht von Bibliothequen, nebenst bequemer Anleitung dieselben anzulegen, wohl zu unterhalten, und nützlich zu gebrauchen, an die Hand gegeben wird, Welchen angefügt Die vornehmsten Bibliothequen in Europa, und was Reisende vornehmlich bey deren Besichtigung zu beobachten haben. Hamburg, bey Benjamin Schillern, Buchhändler im Thum, 1704, [12], 298 p. (Vanini p. 190). Nowicki - 1704.

Sechstes Buch, cap. I. Gli scritti di Vanini (*gottlosen Schriften*) sono menzionati insieme a quelli di Isaac La Peyrère e di Spinoza.

1704-9: Johann Friedrich PFEFFINGER (1667-1730)

Merckwürdigkeiten Des XVII. Jahr-Hunderts. Oder: Beschreibung Der Merckwürdigsten Sachen, Die sich im vorigen Seculo, in- und ausserhalb Europa, begeben sammt beygefüigten Autoribus Actis Publicis, und anderen Urkunden, woraus jede Erzählung bergenommen. Tomus I. Mit Fleiss zusammen getragen von Joh(ann) Fried(rich) PFEFFINGER, Auf der löblichen Ritter-Academie, zu Lüneburg P(rofessor) P(ublicus). Hamburg, Gedruckt und zubekommen in der Reumannischen Buchdruckerey auf der Wallstrasse, 1704, 856 p. (Vanini pp. 683, 721, 850).

Altra ed.: Hamburg, In Verlegung Christian Liebezeit, Buchhändl., 1706, [17], 856 p. (Vanini pp. 683, 721, 850).

Sotto l'anno 1618, cap. v, par. 1, e sotto l'anno 1619, cap. v, par. 1, traccia una succinta biografia di Vanini, non priva di errori (il rogo è datato 9 aprile 1619).

1704-10: Johann Andreaas RHAVIUS (fl. 1703-1706)

Der in denen Papisten, Calvinisten, Socinianern, Arminianern, Schwenckfeldianern, Weigelianern, Widertaufern, Quackern, etc. Von der Rechtglaubigen Kirche vorlängst Beurtheilte Pietist: Nebst einer angehängten Tabell, Darinn der Unterschied Der Lutherisch, Catholisch, und Calvinischen Religion, durch alle Articulos affirm. Ang. Conf. wider die so alt- als neue Syncretisten kurtz und gründlich gezeiget wird, Entworffen von Jo. Andr. RHAVIO, Curiens. Heilbronn, Druckts Johann Conrad Meyer, Anno 1704, 504 p. (Vanini p. 10).

Altra ed.: ivi, 1706, ss. pp.

Ritiene che il nome di Vanini fosse Lucius. Per il resto attinge da Mersenne la leggenda nera.

1704-11: Augustin STÄGEMANN - Friedrich Christoph WILLICH

Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult) *De religione naturali, sive de officio hominis erga Deum, dissertatio* Quam ΘΕΟΥ ΔΙΑΔΟΝΤΟΣ, Indultu Amplissimae Facultatis Philosophicae placide Eruditorum συζηλήσας subiciunt Praeses M. Augustinus Stagemann, et respondens Fridericus Xhristophorus WILLICH, Stralsundensis, ad diem 26. Septembr(is) h(or)s l(ocisque) c(onsuetis). Gryphiswaldiae, Typis Danielis Benjaminis Starckens, Reg(iae) Academ(iae) Typogr(aphi), [s. d., ma 1704?], [24] p. (Vanini pp. [21]).

Sect. III: *De adjunctis et oppositis religionis naturalis*, par. 5. Si oppongono alla religione naturale il deismo, il politeismo e l'ateismo. Vanini è ascritto all'ateismo crasso: «dispescitur autem atheismus in crassum, qui Deum plane existere negat, ut Julius Caesar Vaninus, qui atheismi convictus philosophice se mortuum jactabat vivi comburio afficiendus».

1704-12: Burkhard Gotthelf STRUVE (1671-1738)

Burcardi Gotthelfii STRUVII *Introductio ad notitiam rei litterariae et usum bibliothecarum. accessit dissertatio De Doctis Impostoribus.* Ienae, Sumptibus Ernesti Claudii Bailliar, MDCCIV, [8], 249, [19], 203, 68 p. (Vannini p. 69).

Caput II: *Bibliothecis qua ratione utendum et de delectu scriptorium faciendo*, par. XIV, promette di trattare altrove («alio loco separatim») di Bodin e di Vanini.

1704-13: Jacques August de THOU (1553-1617)

Catalogus bibliothecae thuanae a clarissimis viris Petro & Jacobo Puteanis, ordine Alphabetico primum distributus. Tum à clariss(imo) viro Ismaele Bullialdo Secundum Scientias & artes digestus. Denique editus à Josepho Quesnel, parisino &

bibliothecario. Cum indice alphabetico authorum MDCLXXIX. Parisiis, Impensis directionis [...]; Hamburgi, Apud Christian(um) Liebezeit, Lauenburg ad Albim, Imprimebat Christian Albrecht Pfeiffer, 1704, 52, [4], 510, 632 p. (Vanini p. 45). Nowicki - 1704.

Trattasi di una ristampa del catalogo dei libri di Jacques August de Thou (1553-1617), redatto da Pierre e Jacques Dupuis e pubblicato da Joseph Quesnel nel 1679. La ristampa è curata da Liebezeit e da Pfeiffer. Registra il *De admirandis* e l'*Amphitheatrum*.

1704-14: Michael Bernhard VALENTINI (1657-1729)

Museum Museorum, Oder Vollständige SchauBühne Aller Materialien und Specereyen: Nebst deren Natürlichen Beschreibung, Election, Nutzen und Gebrauch; Aus andern Material-Kunst- und Naturalien-Kammern, Oost- und West-Indischen Reiß-Beschreibungen, Curiosen Zeit- und Tag-Registern, Natur- und Artzney-Kündigern, wie auch selbst-eigenen Erfahrung, Zum Vorschub Der Studirenden Jugend, Materialisten, Apothecker und deren Visitatoren, Wie auch anderer Künstler, als Jubelirer, Mahler, Färber, u.s.w. also verfasst, und Mit etlich hundert sauberen Kupfferstücken Unter Augen geleyet Von D. Michael Bernhard VALENTINI, Ihro Hoch-Fürstl. Durchl. Der verwittibten Frau Landgräfin zu Hessen-Darmstadt, Leib- und Hof-Medico [...]. Franckfurt am Mayn, In Verlegung Johann David Tunners, Im Jahr 1704, [20], 520 p. (Vanini p. 67).

Lib. I, cap. XXIV, par. 7. Vanini è citato a proposito delle proprietà delle pietre.

1705-1: Johannes van AALST (1660-1712)

Inleiding Tot de Zeden-leer, Waar in De Schepping en afhanging aller dingen; Nevens De Onsterffelykheid der ziele En daar op de Gronden van de Godsdienst uitvoerig verklaart; en tegen der Vrygeesten ongelooft, uytvlugten en vonden, besonder die van Spinoza ernstig beweert worden. Door Johannes AALETIUS Leeraar der gemeente J. C. tot Beveuyk. Tot Dordrecht, By Dirk Goris, Anno 1705, [44], 718 p. (Vanini pp. 120, 176). Testo in lingua olandese.

Cap. III, par. 7: l'autore non ritiene degne di confutazione le conseguenze che Vanini trae dalle cause astrologiche («Want dat Vaninus der wonderwerken uyt de samenvoerigen en den invloed der Sterren, volgens 't beloop van een onvermydbaar nood-lot poogt af te leiden, agtenwe geen wederleggen waardig»).

Cap. IV, par. 1. Il filosofo salentino nutre il malsano proposito di escludere la divina provvidenza e di ricondurre l'*admirandum* alla causalità astrologica. («Ja by sommige met die heilloose toeleg, om nevens de Goddelijke voorzienigheid te gelijk alle openbaring, en Godsdienst weg te nemen: met dat snoote opzet poogde Vaninus de ontdekkingen en wonderdaden der Heilige Mannen aan de invloed der Gesterntens toe te wijzen, ten einde de selve, aan Gods ingeving en uytwerking onttrokken, en dus van alle agting en gezag berooft flegs voor listige bedriegeryen, of ten beste voor Sterrekundige gevrogten fouden geboekt warden»).

1705-2: Johann Albert FABRICIUS (1668-1776)

Jo(hannis) Alberti FABRICII SS. Theologiae D(octoris) & Prof(essoris) Publ(ici) *Bibliotheca graeca, sive notitia scriptorum veterum graecorum quorumcunque monumenta integra, aut fragmenta edita exstant: tum plerorumque e mss. ac deperditis.* Accessit Empedoclis *Sphara*, & Marcelli Sidetæ *Carmen de medicamentis* e piscibus, graece & latine, cum brevibus notis. Hamburgi, Sumptu Christiani Liebezeit, 1705, [11], 792 p. (Vanini p. 120).

Altra ed.: *Bibliothecae graecae* volumen septimum. Editio nova pluribus locis ad Auctore emendata, Hamburgi, Sumtu viduae Felgineriae, Anno 1727, [12], 792 p. (Vanini p. 120).

Cita l'*Amphitheatrum* e l'*Apologia pro christiana et mosaica lege* (a noi non pervenuta).

1705-3: Willem GOEREE (1635-1711)

De Kerklyke en Weereldlyke Historien; Uyt d'Aal-Ouwde aardbeschryving en Uytgezogte Gedenk-Penningen opgebelderd door W. GOEREE, Liefhebber der Ouwalheden. Begonnen met de voortbrenging der Eerste en Tweede Weereld, tot op het Nieuwe Testament, en war daan tot aan de Tyden der Kristen-Keyzeren en Opkomst der Pauzeyke Opper-Keruvorgdye in 't Westen en Mahometaandom in 't Oosten. Benessens veel voorname Kerk-Zaaken, en op en Ondergaande Ketteryen, Sektarizen en Dwaalgeesten, sederd het Evangelium tot aan Onze Tyden ter bane gekonen [...]. t Amsterdam, bey Gerardus en Jacobus Borstius, Boekverkoopers, 1705, [42], 746, [92] p. (Vanini pp. 617-618). Testo in lingua olandese. Nowicki - 1705.

Tweeden Druk, Nu gevolgt na het Onvervalst Exemplaar, van wylen den Auteur en nooyt te voeren in diervoegen uitgegeven geveest. Te Leyden, By Johannes van Abkoude, 1730, [42], 746, [94] p. (Lucilius Vaninus pp. 617-618). Testo in lingua olandese.

Nel cap. *Evangelize Aard-Beschryving of de Kerkelike histori* riprende la problematica della leggenda nera; cita Moreri e data erroneamente il rogo al 9 aprile 1619.

1705-4: Peter GOLDSCHMIDT (- 1713)

Petri GOLDSCHMIDTS Hufo-Cimbri p. t. Pastor Sterup. *Verworffener Hexen- und Zauberer-Advocat*, Das ist. Wolgegründete Vermichtung des thörichten Vorhabens H(err)n Christiani Thomasii J(uris) U(triusque) D(octoris) et Professoris Hallensis und aller derer, welche durch ihre superkluge Phantasie-Grillen dem teufflischen Hexen-Geschmeiss das Wort reden wollen, Jndem gegen dieselbe aus dem unwiedersprechlichen Göttl. Worte und der täglich-lehrenden Erfahrung das Gegentheil zur Gnüge angewiesen und bestätigt wird, dass in der That eine Teufflische Hexerey und Zauberey sey Und dannenhero Eine Christliche Obrigkeit gehalten, diese abgesagte Feinde Gottes, Schaden-froh, Menschen- und Vieh-Mörder aus der Christlichen Gemeinde zu schaffen, und dieselbe zur wohlverdienten Straffe zu ziehen. Hamburg, Bey Gottfried Liebernickel Buchhändler im Dohm, Lauenburg, druckts Christ. Albr. Pfeiffer, 1705, [26], 654, [35] p. (Julius Caesar Vaninus pp. 20, [24, 32]). Nowicki - 1705.

Cap. II, par. 5. Il vergognoso Vanini («schändlicher Vaninus»), che viene dalla scuola di Pomponazzi («aus seiner Schule ist»), fu arso per ateismo a Tolosa. Goldschmidt ritiene erroneamente che nel *De admirandis* dialoghino Vanini e Pomponazzi e comunque sostiene che in esso le tesi pomponazziane sono espresse con maggiore chiarezza («und solches zeigen des Vanini Dialogi, als welche zwischen den Vanino und Pomponatio angestellet seyn, gnugsam an, da man des Pomponatii theses deutlich darin liese»).

1705-5: Nicolaus Hieronymus GUNDLING (1671-1729)

Observationum selectarum, ad rem literariam spectantium, tomus X. Halae Magdeburgicae, Prostat in Officina Libraria Rengeriana, An(no) 1705, 424, [20] p. (Vanini pp. 204, 209, 229-231).

Observatio nona seu continuatio I observationis de libris raris, par. 1 e par. 2. L'elenco dei libri rari include l'*Amphitheatrum* e il *De admirandis* (eiusdem *Physico-magicum de arcanis naturae*).

Nel par. IIX, Gundling annovera tra gli scritti rari quelli di Geoffroy Vallée, di Isaac La Peyrère e di Vanini e cita a proposito delle opere vaniniane i giudizi di Morhof, Weber, Diecmann e Parker.

1705-6: Johann Heinrich von HEUCHER (1677-1747) - Johann Gottlieb BENEMANN

Q(uod) B(ene) V(ult) Rectore Magnificentissimo, Serenissimo Principe ac Domino, Domino Friderico Augusto, Principe Regio et Elect. Sax. Herede etc. etc. etc. *De igne non urente, ex philosophia naturali*, Praeside Io(anne) Henr(ico) HEUCHERO, Phil(osophiae) et Med(icinae) Doct(ore) disseret autor et respondens Io(hannes) Gottl(ieb) BENEMANNUS, Phil(osophiae) M(agister) et Artis Med(icinae) C(ultor), Mens(e) Decembr(is) A(nno) O(rdinis) R(estaurati) MDCCV. Vitembergae, Typis Christiani Gedesii, [56] p. (Vanini p. [4]). Nowicki - 1705.

Par. III. Menziona Vanini, Aretino, Pomponazzi, Spinoza in quanto eredi delle blasfemie di Porfirio, di Proclo e di Giuliano l'Apostata.

1705-7: JOURNAL DES SÇAVANS

Rec. degli *Entretiens sur la religion* di Levasseur, pp. 347-355, in «Journal des Sçavans, pour l'année MDCCV». Tome trente-troisième. A Amsterdam, Chez les Janssons à Waesberge, MDCCVII, [16], 582 p. (Vanini pp. 349-350).

Altra ed.: Paris, Chez la Veuve Jean Cusson, 1705, 706, [16] p. (Vanini p. 200, n.n. 15).

Lundi 6 Avril 1705. L'anonimo censore rileva che per Levasseur non è possibile l'esistenza di atei, poiché egli parte dal presupposto che l'ordine universale non può essere spiegato se non per effetto del caso o di una Intelligenza ordinatrice. Poiché il caos è cieco «sans ordre, sans constance et sans connoissance», l'unica via percorribile rimane quella di una intelligenza suprema. E poiché Levasseur ritiene che questo ragionamento sia stringente e coercente, non è possibile che esistano atei: «Ce raisonnement semble si clair et si pressant à l'auteur, qu'il ne croit point qu'on puisse ne s'y pas rendre [...] M. Le Vasseur est persuadé qu'il n'y a point eu des gens d'esprit, véritablement athées». Perciò la costanza del Vanini davanti al patibolo fu a suo avviso «un effet de l'orgueil et de la vanité de ce prétendu esprit fort». Con la sua professione di ateismo Vanini voleva «se rendre celebre dans le monde». Se si trovassero gli atti del suo processo si scoprirebbe che egli non ebbe la possibilità di scegliere di non morire, anche ammesso che avesse confessato l'esistenza di Dio; i suoi scritti lo rendono sospetto di qualche altro crimine degno del fuoco: «Si on avoit les pieces du procès de Vanini, peut-être y trouveroit-on qu'il n'a pas été à son choix de ne pas mourir, même supposant qu'il eût avoué l'existence d'un Dieu. Ses écrits le rendent suspect de quelqu'autre crime digne du feu».

1705-8: Michel LEVASSEUR (1646-1718)

Entretiens sur la Religion, contre les Athees, les Deistes et tous les autres ennemies de la Foy Catholique. Par M. Michel LEVASSEUR, Prêtre du Diocèse de Blois. Imprimé à Blois et se vend à Paris, Chez Louis Guerin, ruë Saint Jacques à Saint Thomas d'Aquin, Avec Privilege et Approbation, MDCCV, [12], 185, [13] p. (Vanini pp. 7-8, [13]).

Vanini è un esempio di ateo che ha preferito soccombere al supplizio più che ritrattare le sue idee: «Vanini qui a voulu être en quelque sorte le martyr de l'athéisme; puisque il aimo mieux souffrir les supplices, qu'il meritoit, que de témoigner qu'il se repentît de son impiété et qu'il crût l'existence d'un Dieu; mais c'est un monstre unique en son espece, de l'exemple duquel on ne peut tirer aucune consequence, d'autant moins qu'il été rempli d'un orgueil extraordinaire, qui l'obligea de faire profession publique de ne pas croire ce que tous les hommes ont toujours crû, afin de se distinguer d'eux et de se rendre celebre dans le monde; il ne s'ensuit pas qu'il fût effectivement persuadé qu'il n'y avoit point de Dieu».

1705-9: Georg LUND (- 1722)

Oratio Angularis, de molestiis scholae, et causis praeceptorum, quod obtemperant. Apud Amplissimum Patronorum Consessum, Idib. Aug. Anno MDCCV publice habita, Flensburgi, in auditorio majori a M. Georgio LUNDIO, S.P.C. Flensburgi, Typis Christoph(ori) Vogelii, [55] p. (Vanini p. [10]).

Secondo Lund nel suo *Amphitheatrum* Vanini parla della demenza di coloro che si occupano di vanità.

1705-10: [Johann Christian LÜNIG, 1661-1740]

Vornehmer Ministren gehaltener Reden Erster Theil. Leipzig, Bey Thomas Fritschen, 1705, [15], 499 p. (Vanini p. 357).

Cap. LXXVIII: *Bey einföhrung des Hof-Predigers Herrn Sturms in der Dom-Kirche zu Cöln an der Spree der 11 Mart. anno 1694 gehalten*. È particolarmente degno di nota – scrive Lünig – che dalla creazione del mondo fino a questo nostro tempo non ci siano mai stati così tanti che hanno negato pubblicamente l'esistenza dell'essere divino come è accaduto in questo secolo con Vanini arso a Tolosa: («Fürnehmlich aber ist zu mercken dass von Erschaffung der Welt bis auf diese unsere Zeit, niemahn so viele gewesen, welche die Existenz des götlichen Wesens, und die Wahrheit, dass ein Gott sey, öffelntlich bestritten, als in diesem Seculo, so gar dass sich auch ein Vaninus darüber zu Toulouse hat verbrennen lassen»).

1705-11: Johann Friedrich MAYER (1650-1712) - Johann MÖSER (1663-1699)

Disputatio Theologica De Assensu Scripturae in ordine ad nostram cognitionem; sive Unde homo certus sit, Scripturam verum esse Dei Verbum; Quam sub Magnifici Acad(emiae) Rectoris Praesidio Dn. Io(hannis) Friderici MAYERI, Doctoris et Professoris Theologi Celeberrimi, Elect(or)um Alumnorum Ephori Gravissimi, etc. Dn Patroni, studiorumque promotoris aeternum venerandi, ad d(iem) XII Mart(ii) Anno MDCXXXV, P. P. M. Johannes MÖSER, Hamburgensis. Wittenbergae, Literis Jo(hannis) Gothofredi Meyeri, 1705, [47] p. (Vanini p. [24]). Nowicki - 1705.

Vanini è associato agli atei che «Deum eiusdemque operationes negavere».

1705-12: Johan MOTH (1639-1705)

Catalogus librorum Beati Job(anis) Mothii, S. R. M. Justitiae et Cancellariae Consiliarii, Secretarii et archivarii, quorum auctio publice 20 Aprilis in ejusdem aedibus habebitur. Hafniae, Typis Joachimi Smitgen, 1705, [358] p. (Vanini p. [124]). Nowicki - 1705.

Registra alla pos. 202 l'*Amphitheatrum*.

1705-13: NOVA LITERARIA

Nova literaria maris Balthici et Septentrionis collecta Lubecae. Lubecae et Hamburgi, Literis et sumptibus Reumannianis, 1705, 384, [24] p. (Vanini pp. 27-28).

L'autore esprime il suo giudizio sull'*Amphitheatrum* («Quod si de Scriptore huius *Amphitheatri* meam sententiam, ut sentio, dicam») in questi termini: paragonato ad un pittore espertissimo, Vanini dipingerebbe una vergine bellissima, accostato il pennello alla tela, invece di una vergine formosissima dipingerebbe una scimmia deforme e bruttissima; muovendo distrattamente il pennello, dipingerebbe invece di un uomo un orrido mostro. Acutissimo e sottilissimo filosofo peripatetico («atheorum aquila»), Vanini abusò del proprio ingegno e, invece di illustrare la divina provvidenza, tentò di propagare l'ateismo («His Lucilius Vanninus acutissimus et subtilissimus quidem Philosophus peripatheticus est, ast ingenii sui viribus abusus, loco providentiae aeternae moria et dementiam caecam Atheismi mundum docuit et Atheismum persuadere conatus est»). Infine l'autore dichiara che Pomponazzi, Porzio, Cremonini e Spinoza furono peggiori di Vanini («Pomponacius, Porcium, Cremoninum, Spinosam multo peiores sunt Vanino, plusque periculi ex horum scriptis, quam Vannini, metuendum»).

1705-14: [Jakob Friedrich REIMMANN, 1668-1743]

«Observationum Selectarum Ad Rem Litterariam Spectantium», Tomus X. Halae Magdeburgicae, Prostat in Officina libraria Rengeriana, A(nn)o 1705, 424, [20] p. (Vanini 204, 209, 229-231, [20]). Nowicki- 1705.

Observatio IX: *De libris raris*, pp. 204-231. Registra l'*Amphitheatrum* come opera rara e riproduce un lungo passo tratto da Diecmann (1683).

1705-15: Andreas RITTER (1681-1755) - Johannes FONTIN (1684-1737)
Annunte Redemptore! *De religione Cartesii*, consensu Inclytae Fac(ultatis) Philos(ophicae) in Alma Gryphica d(ie) XXXI decembr(is) MDCCV, placide disputabunt Praeses M. Andreas RITTER, Lubecensis, Facult(atis) Philosoph(icae) adjunct(us) et respondens, Joannes Fontin, Riga-Livonus. Gryphiswaldiae, Typis Danielis Benjaminis Starckii, Reg(iae) Acad(emicae) Typogr(aphi), 24 p. (Vanini p. 8).

Nel par. IV, la menzione di Vanini è interna ad una citazione di Petrus van Mastricht (1655).

1705-16: [Samuel Heinrich SCHMID, fl. 1698-1734]
Der Durchl(äuchtige) Welt, Vierte Theil. Vorinnen Die Heraldica durch eine leichte Methode gemiesen, Und die Historie der vornehmsten Staaten in Europa biß auff gegenwärtige Zeit, mit beygefügeter Chronologie ausgeführet wird: Wobey Eine Zulängliche Nachricht von denen berühmtesten und nöthigsten Historicis, Chronologis und Geographis, Der Politischen Jugend zu Nutzen verfertiget von B. H. H. Hamburg, bey Benjamin Schillerm Buchhändlern im Thum, Anno 1705, [10], 503, [3] p. (Vanini p. 264b).

Registra il rogo tolosano sotto l'anno 1618.

1705-17: Gabriel SPIZEL (1664-1704)
Catalogus Bibliothecae a clarissimi, dum viveret, nominis, theologo, domino Theophilo Spizelio, Min. Aug. Seniore, et ad Jac. Pastore B. M. olim collectae; Et a filio Haerede, viro itidem Rever(endo) et clarissimo Domino Gabriele SPIZELIO, ad Div(um) Jacob(um) Diacon(o) B. M. auctoris redditae; nunc venum prostantis apud Hujus Viduam et Haeredes Augustae Vind(elicorum), MDCCV, Literis Andrae Maschenbaueri, [2], 229, [4] p. (Vanini p. 43).

Trattasi della biblioteca di Theophilus Spizel (1639-1691). Registra alle pos. 952-953 rispettivamente l'*Amphitheatrum* e il *De admirandis*.

1705-18: Jacob STAALKOPFF (1685-1730) - Christian Benedictus LUCIUS
Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult). *Benedictum de Spinoza, Atheismi Convictum*, Publico Eruditorum Examine Sistente Praeses M. Iacobus STAALKOPFF, Sedino-Pomeranus, et respondens Christian(us) Bened(ictus) Lucius, Sora-Lusatus, In Acroaterio Philosophorum, D(ie) XIX Aug(usti) MDCCV. Vitembergae, Stanno Jo(hannis) Gothofredi Meyeri, [16] p. Vanini[4].

Par. II. Giulio Cesare Vanini («Lucilius alias dictus [...], atheismi Apostolus et pro eo Martyr», è ricordato da Garamond e da Mersenne per essere finito sul rogo («atro carbone»).

1706-1: Johann Christoph BECMAN (1641-1717)
Catalogus Bibliothecae Publicae Universitatis Francofurtianae, Edente Joh(anne) Christoph(oro) BECMANO. Francofurti ad Viadrum, Impensis Jeremiae Schrey et Joh(annis). Christoph(ori) Hartmann, Literis Christophori Zeitleri, Anno Jubilaeo Universitatis Ido, Christi MDCCVI, [4], 312 (Vanini p. 293). Nowicki - 1706.

Registra l'*Amphitheatrum* e il *De admirandis*.

1706-2: Jean BIGOT - Nicolas BIGOT - Louis Émery BIGOT (1626-1689)

Bibliotheca Bigotiana seu Catalogus librorum quos (dum viverent) summâ curâ & industriâ, ingentique sumptu congesse Viri Clarissimi DD. uterque Joannes, Nicolaus & Lud. Emericus Bigotii, Domini de Sommesnil & de Cleuville, alter Praetor alii Senatores Rothomagenses: Quorum plurimi Mss. antiqui, bonae notae tam Graeci quam Latini; alii ipsorum bigotiorum, nec non & diversorum doctrina Illustr(ium) virorum manu et annotati ornata. Horum fiet Auctio die 1. mensis Julii 1706. et sequ. a prima pomeridiana ad vesperam, Parisiis in Regiâ Gervasianâ, viâ Foeneâ: vulgò College de Me. Gervais ruë du Foin. Parisiis, Apud Ioannem Boudot, Carolum Osmont, Gabrielem Martin, MDCCVI, 220, 648, 59, 30, 31 p. (Vanini, pars. II, p. 133). Nowicki - 1706.

Trattasi della collezione di libri di Jean Bigot - Nicolas Bigot - Louis Emeric Bigot (1626-1689). Registra alle pos. 3.324 e 3.325 rispettivamente il *De admirandis* e l'*Amphitheatrum*.

1706-3: [William COWARD, 1657-1725]

A Discourse Concerning the Certainty of a Future and Immortal State: in Some Moral, Physiological, and Religious Considerations. By a Doctor of Physick. London, Printed for W. Freeman, 1706, [11], 195 p. (Vanini p. 190).

Vanini nega l'assoluta certezza della immortalità dell'anima. È una follia pensare, come fa Vanini, martire dell'ateismo (e patì il supplizio «for his intolerable impudence as well as extravagant imprudence»), che non esiste un Dio né qualsiasi altro governatore del mondo.

1706-4: Thomas Theodor CRUSE (1648-1728)

Thomae CRENI *Animadversionum Philosophicarum et Historicarum* Pars xv Ad quam Epistolae Christophori Sturcii, Zach. Ursini, Pontii Heuteri, Senatus Academ. Jenensis ad Victorinum Strigelium, et hujus ad illum, ut eas etiam alii legant, adjunctae. Lugduni in Batavis, Litteris Abrahami van der Mij, MDCCVI, [12] 176, [4] p. (Vanini pp. 168-171). Nowicki - 1706.

Vanini è accusato da Wendelin per aver sostenuto che l'elargizione della grazia sufficiente non è attestata né dalla Sacra Scrittura, né da un Concilio, né da un decreto pontificio. Sicché è giustificata la sentenza di Voet, per il quale egli era l'apostolo dell'ateismo. A conferma Cruse cita Mersenne (1623), Clemens (1635), Ruar (1677), Morhof (1788). Infine espone il suo giudizio: «Ego nisi muneri acceperissem, non emissem non insano vendi solitos; enimvero tantam et tam exquisitam in hiis non potui reperire doctrinam nec profundam eruditionem». Ma riprende il parere di Windet (1663) che, per un verso, proclamò Vanini «naturae Deae infrunitus sacerdos», ma per l'altro condannò il rogo («idem et infame sacrificium fuit»). Gregor Francke e Diecmann (1683) invece confusero Vanini con quel Fanini faentino che fu arso al rogo nel 1550.

1706-5: Michael FÖRTSCH (1654-1724) - Johann Hermann VON ELSWICH (1684-1721)

Breviarium controversiarum praecipuarum ac modernarum, brevibus exhibitum thesibus quod sub divinis auspiciis Rectore Magnificentissimo Serenissimo Principe ac Domino, Domino Wilhelmo Henrico, Duce Saxoniae, Juliaci, Cliviae ac Montium Angariae, Westphaliaeque et reliqua, Praeside Michaelae FÖRTSCHIO, S.S. Theol(ogiae) Doct(ore) et Prof(essore) Primario, h(oc) t(itulo) Pro-Rectore ad disputandum sistit Joh(annes) Hermannus von ELSWICH, Rensburgo-Holsatus, ad d(iem) II Octobris MDCCVI. Jenae, Litteris Mullerianis, 34 p. (Vanini pp. 11-12). Nowicki - 1706.

Par. XXV. Tra coloro che sono scettici sull'esistenza dei diavoli è indicato Vanini in compagnia di Spinoza e Knutzen.

1706-6: [Isaac JAQUELOT, 1647-1708]

Examen de la Théologie de Mr. Bayle, Répandue dans son Dictionnaire Critique, dans ses Pensées sur les Comètes, & dans ses Réponses à un Provincial; Où l'on défend la conformité de la Foi avec la Raison, contre la Réponse. A Amsterdam, Chez François L'Honoré, Marchand Libraire, vis-à-vis de la Bourse, MDCCVI, [28], 492 p. (Vanini pp. 32-38). Nowicki - 1706.

Part. I: Cap. III: *Continuation du même sujet.* L'obiettivo di Jaquelot è di demolire l'ipotesi bayliana dell'ateo virtuoso e della società di ateï. Affermando che tra gli ateï possono esserci persone oneste e virtuose, Bayle rovescia i principi più sani della religione cristiana. Benché protesti a più riprese di non aver mai paragonato i cristiani agli ateï, nelle *Pensées diverses* afferma il contrario. La realtà è che gli ateï non credono nella vita oltremondana e si dedicano alle passioni almeno fino a che non sono raggiunti dalla mannaia di un magistrato. Ammesso che vivano onestamente, lo fanno o per mostrare in pubblico una onestà dissimulata oppure per far credere di essersi *derangés* per qualche tempo. Ma Bayle si spinge anche più oltre e ritiene che i cristiani non vivano meglio degli ateï. Se i cristiani vivono male o nel crimine – secondo gli esempi citati da Bayle – è perché in loro barcollano le verità della fede; da una parte non vogliono abbandonare la speranza della vita eterna e dall'altra non vogliono rischiare le pene dell'inferno; vivono tra la fede e l'incredulità. Quando poi sono minacciati dalla morte, ricorrono alla fede e alla religione. In ogni caso, siano o meno corrotti i cristiani, il cristianesimo è un principio di conversione verso il bene, mentre l'ateismo è una fonte di corruzione. La distanza tra il cristiano e l'ateo è infinita. I magistrati sanno bene che la serenità della società non è garantita dalla presenza degli ateï. Se l'intento di Bayle è di mostrare che essi non sono più pericolosi degli altri uomini per la società, Jaquelot sospetta che nelle tesi bayliane sussistano tracce di pelagianesimo, poiché i cristiani, fatta eccezione degli eletti (che godono della grazia efficace), sono equiparati per corruzione agli ateï. In più Bayle sostiene che l'ateismo non conduce necessariamente alla corruzione dei costumi. Quando parla della *débauche*, dice che gli ateï non fanno nulla più dei cristiani. Al contrario di Bayle per il quale gli ateï hanno una onestà morale che i cristiani non hanno neppure con la loro ortodossia, Jaquelot ribadisce che i principi dell'ateismo conducono direttamente alla corruzione e al crimine, perché non oppongono alcun ostacolo alle passioni. Bayle si sente in dovere di dimostrare che la comune rappresentazione degli ateï come immorali è falsa e che anche l'ateismo ebbe i suoi martiri, come il Vanini. Evidentemente Bayle non legge più da tempo le vite dei martiri i quali affrontarono in tutta serenità il martirio a differenza di Vanini che pose fine alla vita con un muggito animalesco. Avendo assunto le dovute informazioni, Jaquelot si convince che Bayle dia per scontate cose che non conosce affatto, perché quello scellerato del Salentinno dichiarò davanti ai giudici che non aveva mai negato l'esistenza di Dio ed era anche sul punto di essere rilasciato. Interrogato una seconda volta, tentò di provare l'esistenza della divinità a partire da un filo di paglia. Finché era in prigione, per aver salva la vita si finse devoto e si comunicò tutti i giorni. Quando si vide condannato al rogo, cadde nella disperazione e morì come un furioso: urlò come una bestia feroce e *enragée*. Bayle fornisce una lista di ateï che hanno brillato per la loro buona condotta e cita, come tali, Plinio, Epicuro, i Sadducei e Vanini. Aggiunge altresì che in guerra gli ateï sono più pronti dei cristiani a servire la patria. Al che Jaquelot oppone due obiezioni: 1) che il vangelo non ha bandito la guerra, che è l'unico mezzo con cui il sovrano può difendere i suoi sudditi dall'ingiustizia e dalla violenza; altrimenti il Cristo sarebbe stato più chiaro su questo punto delicatissimo; 2) che i principi del vangelo sono altrettanto idonei a ispirare coraggio quanto quelli dell'ateismo. Un buon cristiano che crede nella vita oltremondana non ha paura della morte; l'ateo invece la teme perché la reputa la fine di tutto.

1706-7: [Pierre JURIEU, 1637-1713]

Le philosophe de Rotterdam, accusé, atteint et convaincu. A Amsterdam, [s. n. t.], MDCCVI, 137 p. (Vanini pp. 134-135). Nowicki - 1706,

Jurieu accusa apertamente Bayle di scrivere a favore dell'empietà e di essere più pericoloso dell'autore del *Traité des Trois imposteurs*, di Vanini, di Hobbes e di Spinoza: «L'auteur du Livre des trois imposteurs, si l'ouvrage a jamais été au monde, les écrits de Vanini athée, ceux de Hobbes et enfin ceux de Spinoza, et de tous les spinozistes, n'approchent pas du poison des écrits de notre philosophe».

1706-8: Andreas KUNAD (1677-1746) - Johann David BRODTMANN (fl. 1706-1708)

De atheis, praecipue illis, qui speculativi dicuntur, sub Praesidio Andreae KUNADI, SS. Theol(ogiae) D(octore) eiusdemq(ue) ac Metaph(ysicae) Prof(essore) P(ublico) et ad Aed(em) S. Trin(itatis) Past(ore), publice disputabit Johannes David BRODTMANN, servestanus, philosophiae studiosus. D. XXI octobr(is) A. C. MDCCVI. Servestae, Typis Müllerianis, [12] p. (Vanini pp. [6-7]).

Nel par. 7. Tra gli atei speculativi figurano Vanini, Spinoza e Hobbes («Alii tamen probare eos per exempla conantur, Spinozae potissimum, et Hobbesii, et Lucilii Vanini, et eorum qui Galliam, Angliam et Germaniam, quondam oppleverunt»). Vanini – teste Gramond – non si vergognò di affermare che Dio è la stessa natura («Od idem crimen combustus Tolosae dicitur Lucilius, seu ut ipse in scriptis suis se vocat, Julius Caesar Vaninus [...] de quo [...]. Gramondus, testis ἀυτόπτης [cioè oculare], recenset, quod non erubuerit profiteri naturam omnium Deum, unde et Atheorum Caesar vulgo audit»).

1706-9: Adam Ludwig LOEFLER - Johann Sigmund KADNER

Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult). *Meditationes Probabiles De puella zittaviensi incantata*, Earumque sectionem primam, Assistente divina benignitate et Consentiente Amplissimo Senatu Philosophico Lipsiensi, Placido Eruditorum Examini submittit Praeses Adamus Ludovicus LOEFLERUS, Lipsiensis, Ad diem XVI Jun(ii) MDCCVI, Respond(ente) Johanne Sigismundo KADNERO, Lygio Silesio, S.S. Theol(ogiae) Stud(ioso) et Alumn. Elect. Lipsiae, Excudebat Joh(ann) Heinr(ich) Richter, [27] p. (Vanini p. [25]). Nowicki - 1706.

Nella Med. ad par. 7 et 8 Vanini è citato a proposito della concezione della stregoneria. Risibile è la sua tesi secondo cui l'immaginazione delle streghe è influenzata dagli effluvi provenienti dai corpi esterni. Henry More (*An antidote against atheism*, 1653) sostenne che Vanini desunse questa opinione dalla scuola epicurea.

1706-10: Johann Georg NEUMANN (1661-1709) - Peter JAENICHEN (1679-1738)

Q[uod] B[ene] V[ult] Rectore Magnificentissimo Serenissimo Principe ac Domino, Dn. Friderico Augusto, Principe Regio ac Elect(or)is Sax(on)iae herede, etc. etc. *Christianismum stoicum, hodieque redivivum*, Praeside Dn Io(anne) Georgio NEUMANNO, Doctore et Professore Theologo, Consistorii Assessore et Academiae Bibliothecario, Domino, Praeceptore ac Patrono suo, summa observantia colendo, D(ie) XIII Jul(ii) A(nno) MDCCVI in Academia Vitembergensi, disputatione theologica, excutiet auctor M. Petrus JAENICHUS, hactenus Fac(ultatis) Phil(osophiae) adiunctus, nunc illustris Gymnasii Thoruniensis Rector vocatus, H(or)is L(oco) q(ue) C(onsuetis). Vitembergae, Literis Meyerianis, [s. d., ma 1706] 40 p. (Vanini pp. 21, 23). Nowicki - 1706.

Nel par. XIV il teologo luterano Neumann sostiene che l'antico stoicismo rivive nei propugnatori dell'odierno ateismo e dell'arte cabalistica («sic ut eandem vel hodie, in Atheismi et cabalismi propugnatoribus, redivivam intueamur»). Su Vanini si sofferma quel tanto che basti per segnalare che nel *De admirandis* si richiamò allo stoicismo per sostituire Dio alla natura come autrice di tutte le cose e che nell'*Amphitheatrum*, a dispetto di quanto dichiarato nel frontespizio, anziché combattere validamente l'epicureismo e lo stoicismo, li confutò con argomentazioni fiacche e inconsistenti («De Iulio Caesare Vanino, Neapolitano, res notior, quam ut hic remoras nobis iniicere debeat; quippe qui ad mentem stoicorum, librum *De arcanis naturae* edidit, quo non erubuit profiteri naturam, omnium Deum. Idem hic genius ex *Amphitheatro* [...] quod scripsit, dispalescit; quo quidem libro, cum se adversus Epicureos ac Stoicos maxime pugnaturum in fronte promitteret; frigida tamen et imbecilli defensione bonae causae id egit, ut multo animosiores reddiderit adversarios et vel ipsammet panopliam Christianam ludibrio exposuerit»). Più prudente e mascherato Spinoza («longe autem tectior Spinoza est»).

1706-11: Gottfried OLEARIUS (1672-1715) - David EBERSBACH (1683-1715)

A(utoris) et R(espondentis) *Cogitationes de miraculo piscinae Bethesdae, ad Job. Cap. V, comm. I-V*, placide Φιλοσοφουντων censurae Praeside Gottfrido OLEARIO, P(ublico) P(rofessore), Praeceptore suo ad cineres usque colendo, in Auditorio Philosophorum subiiciet respondens et autor, David EBERSBACH, Suidnicensis Silesius, ad d(iem) XXX Januar(ii), A(nno) MDCCVI. Lipsiae, Literis Joh(annis) Andr(eae) Zschau, [4], 31, [5] p. (Vanini pp. 11, 13-14). Nowicki - 1706-1714.

Altra ed.: Lipsiae, Literis Andr(eae) Mart(ini) Schedii, 1714, 32 p. (Vanini pp. 13, 15-16).

Par. VII. Segnala la manifesta empietà di Vanini e di Spinoza in materia di miracoli («Sint Vanini et Spinosae manifesta impietate omnem verorum miraculorum fidem elevantes»). Cita un passo del Dialogo LII in materia di vicissitudini delle religioni.

1706-12: Giovan Giuseppe ORSI (1652-1733)

Art. XI: *Prima Lettera indirizzata alla Dottissima e Chiarissima etc.. c'est-à dire. Premiere Lettre adressée à très-Docte & très-Illustre Dame Anne de Feure d'Acier*, par le Marquis ORSI à l'occasion de son livre intitulé, *Considérations sur la maniere de bien penser*, pp. 564-578, in «Memoires pour l'Histoire Des Sciences et des beaux Arts». Recueillis par l'Ordre de Son Altesse Serenissime Monseigneur Prince Souverain de Dombes, Avril 1706. De l'Imprimerie de S.A.S., A Trévoux, Et se vendent à Paris, Chez Jean Boudot Libraire, Imprimeur Ordinaire du Roy, & de l'Academie Roiale des Sciences, Ruë S. Jaques au Soleil d'Or près S. Severin. Avec Privilege et Approbation, 1706, 521, 1079, [3] p. (Vaninus p. 570).

L'articolo pubblicato nei *Memoires de Trévoux* è riprodotto in traduzione italiana nelle *Lettere di diversi autori in proposito delle considerazioni del Marchese Giovan-Gioseffo Orsi*, Bologna, Per Costantino Pisarri, 1707, [12], 443 p. (Vanini p. 242) e nelle *Considerazioni del Marchese Giovan-Gioseffo Orsi*, t. I, Modena, Appresso Bartolomeo Soliani, 1735, XIX, 726 p. (Vanini p. 545).

Vanini è citato di sfuggita.

1706-13: Giacomo PICENINO (1654-1714)

Apologia per i riformatori e per la religione riformata Contro le Invettive di F. Panigarola, e P. Segneri. Composta da Giacomo PICENINO. Stampata in Coira, Appresso Giovanngiacomo Smid, l'Anno MDCCVI, [14], II, 557, [18] p. (Vanini p. 51).

Cap. III: *De' Martiri e se quelli siano un contrassegno della Vera Chiesa*, par. XVIII. Scrive Picenino: «Che habbiamo noi da fare colle ceneri degli anabattisti, morti in difesa d'Errori pestilentissimi? Né toccano più a noi le ceneri di Lucilio Vanino, oriundo d'Italia, di dove haveva portato i semi dell'ateismo, che disseminava per la Francia. Questi sono martiri del Diavolo, e no di Cristo».

1706-14: Veit Ludwig von SECKENDORFF (1626-1692)

Herrn Veit Ludwigs von SECKENDORFF *Christen-Stat*, Worinn von dem Christenthum an sich selbst, und dessen Behauptung wieder Atheisten und dergleichen Leute; wie auch von der Verbesserung so wohl des Welt-als geistlichen Standes, nach dem Zweck des Christenthums gehandelt wird. Leipzig, bey Thomas Fritschen, 1706, [40], 1072, [36] p. (Vanini pp. 652, [34]). Nowicki - 1706.

Nelle *Additiones* Vanini è menzionato di passaggio con riferimento all'ateismo aristotelico per il quale fu mandato al rogo nel 1619: «der verruchte Lucius (oder wie er sich aus schulhaffrigen hochmuth genennet Julius Caesar) Vaninus, der sonst ein Medicus seyn wollen, mit seinen Schriften übel ankommen, und anno 1619 zu Tholosa in Franckreich verbrandt worden, wie dann sein schreckliches ende bey Grammondo und andere zu lesen».

1706-15: Burkhard Gotthelf STRUVE (1671-1738)

Rec. della *Missa latina* pubblicata nel 1557 da Christian Mylius, pp. 273-279, in «Bibliotheca antiqua» pubblicata Ienae, Sumptibus Bielckianis, Literis Nisianis, MDCCVI, [8], 543 p. (Vanini p. 278).

Struve fa presente che molti scritti di carattere ateistico, come quelli di Vanini e di Pomponazzi, furono approvati dai cattolici, anche da cattolici di gran nome («Quot scripta athea, quot scripta profana adprobantur a pontificiis [...] Vannini scripta atque Pomponatii adprobaverunt magni nominis viri inter pontificios»).

1706-16: Burkhard Gotthelf STRUVE (1671-1738)

Burcardi Gotthelfii STRUVII *Introductio ad notitiam rei litterariae et usum bibliothecarum. accessit dissertatio De Doctis Impostoribus*, Editio secunda, auctior et emendatior. Jenae, Sumptibus Ernesti Claudii Bailliar, MDCCVI, [16], 576, [48], 76 p. (Vannini pp. 438, 447). Nowicki - 1715.

Altra ed.: Ienae, Sumptibus Ernesti Claudii Bailliar, 1710, [15], 576, [46], 76, [4], 177, [10] p. (Vannini pp. 447, 149); 1715, [17], 576, [46] p. (Vanini pp. 236, 438, 447); ed. quinta: Francofurti et Lipsiae, Apud Ernestum Claudium Bailliar, 1729, [18], 969, [87] p. (Vannini pp. 451, 787, 801-803).

Cap. IX: *De libris damnatis*, par. VI. Discepolo di Pomponazzi, Vanini discute con sufficiente acutezza della immortalità dell'anima nell'*Amphitheatrum* («ex mente veterum philosophorum pro animae immortalitate disputat satis acute»); nel *De admirandis*, libro fin dal titolo nocivo e detestabile, assume le vesti del filosofo naturale assai distante dalla religione cristiana («Huius titulus [*De admirandis*] statim, Vaninum naturalem nimis atque a Christiana fide alienum esse testatur, ut detestandum hunc librum inter noxios et prohibitos, haberi omnino iustissimum»).

1706-17: Erdmann UHSE (1677-1730)

Der gelehrte Criticus über allerhand curieuse Dubia und Fragen aus der Historia Politica, Ecclesiastica und Literaria, ingleichen aus der Geographie, Philologie und Moralitè, abgefasset von Hermann SUDEN. Dritter und letzter Theil. Leipzig, Im Verlag Johann Ludwig Gleditsch, Anno 1706, [14], 1282, [24] p. (Vanini pp. 135-139).

L'autore traccia un succinto profilo biografico di Vanini, tratto per lo più dal testo di Gramond (1643).

1707-1: [Pierre BAYLE, 1647-1706]

Reponse aux questions d'un provincial. Tome Quatrieme. A Rotterdam, Chez Reinier Leers, MDCCVII, [9], 99, [13], 458 p. (Vanini p. 169).

Altra ed. in *Œuvres diverses*, t. III, A la Haye, chez P. Husson, T. Johnson, P. Gosse [et alii], 1727, p. 931.

Part. III, Cap. XIII. La *Reponse* non è che la replica di Bayle alle critiche mosse da M. Bernard al secondo tomo della *Continuation des Pensées diverses* e fondate sulla tesi della impossibilità dell'ateismo. Il credente – osserva Bayle – sfugge sempre a qualsiasi obiezione ed evidenza. Se si adducono esempi di filosofi antichi come Diagora e Stratone che negarono l'esistenza di Dio, il credente pretende che si fornisca la prova che gli stessi non abbiano avuto nessun dubbio sulla questione. Se si rammentano i casi di coloro che in punto di morte hanno dichiarato, come Vanini, Ruggiered altri, di non credere nella esistenza di un Dio, il credente replica che le loro dichiarazioni verbali non corrispondono ai pensieri nutriti nella loro coscienza. «Le plus fier et le plus déterminé disputeur – egli afferma – seroit obligé d'avouër son impuissance par rapport à cette preuve». Se qualcuno si dichiara convinto del sistema spinoziano e se sostiene che il concetto di Dio è intrinsecamente impossibile, tanto da essere indubbiamente falso («la nature de Dieu leur paroit si environnée d'impossibilité, qu'ils n'ont pas le moindre doute qu'elle ne

soit fausse»), il credente obietta che la conoscenza di Dio è impressa nella loro coscienza («la connoissance de Dieu est imprimée dans leur coeur»).

1707-2: Pierre BAYLE (1647-1706)

Entretiens de Maxime et de Thémiste, ou Réponse à l'Examen de la Théologie de M. Bayle par M. Jaquelot. Rotterdam, R. Leers, 1707, 500 p. (Vanini pp. 486-487). Nowicki - 1707.

Altre ed.: P. BAYLE, *Oeuvres Diverses*, cit., La Haye, Chez P. Husson, Rotterdam, T. Johnson, 1731, t. IV, 106 p. (Vanini p. 104); Ed.: La Haye, Par la Compagnie des Libraires, 1737, t. IV, 106 p. (Vanini p. 104).

Nell'*Entretien XXXVI* Themiste, uno dei due comprimari del dialogo, a difesa della posizione assunta da Bayle nel 1681 nelle *Pensées sur la Comete*, afferma che il filosofo era all'epoca mal informato sul Salentino e che non tardò a riconoscere il suo fraintendimento. Ci dice che Bayle preferì non rettificare le edizioni successive delle *Pensées* per non attirarsi alla data del 1681 una conoscenza che allora non aveva. Infine lo indusse a lasciare inalterato il testo il fatto che egli aveva in animo di scrivere un lungo articolo sul Vanini nelle aggiunte al suo *Dizionario* («Mr. Bayle parla de Vanini sans s'être informé du fait. Ce fut dans ses *Pensées diverses sur les Cometes*, ouvrage composé l'an 1681, lors que Mr. Bayle avoit très peu de loisir et très peu de livres. Il a connu dans la suite cette faute touchant Vanini, et néanmoins il l'a laissé dans toutes les éditions suivantes; il n'a voulu ni les corriger, ni les augmenter, parce que ne voulant point faire de changement à la date 1681 des lettres dont l'ouvrage est composé, il a cru qu'il agiroit plus sincèrement avec les lecteurs, si sous cette année-là il ne se produisoit point avec des connoissances qu'il n'avoit point alors et qu'il n'a acquises que par le cours des années: une raison particuliere l'obligeoit à ne pas corriger la faute concernant Vanini; c'est qu'il avoit dessein de donner un long article de cet homme-là dans son *Dictionnaire*»).

1707-3: [Barthold FEIND, 1678-1721]

Relationes curiosae, oder Denckwürdigkeiten der Welt, Worinnen Allerhand remarquable Seltenheiten merckwürdige und bissehr unbekante Geschichte, Lebens-Beschreibungen berühmter, insonderheit um die hamburgische Republicque und Kirche verdienter Männer, ernsthafft und lustige Sinn- und Grab-Schriefften, durch und durch mit Schönen Kupferstücken und andern Figuren ausgezieret: Einem jeden curieusen Liebhaber zur sonderbahren Gemüths-Belustigung aus der Physic, Moral-Philosophie, Mathematic und andern Wissenschaften mit allem Fleiss zusammen getragen und mit einem nöthigen Register versehen worden. Dass also diese Arbeit füglich E(verardi) G(uarneri) Happelii Continuation seiner hiebevordruckten Curieusen Relationen genannt werden könne. Hamburg, in Reumannische Verlag, MDCCVII, 656 p. (Vanini p. 133). Nowicki - 1707.

Nel n. 17: *Das Fall des Französischen*, Feind ricorda Vanini come autore del *De admirandis* e per la sua tragica fine tolosana.

1707-4: Nicolaus Hieronymus GUNDLING (1671-1729)

Observatio II: Hobbesius ab Atheismo Liberatus, in D. Nicol(ai) Hieronymi GUNDLINGII, P(ublici) P(rofessoris) O(rdinarii) in Academia Fridericiana, «Observationum Selectarum Ad Rem Litterariam Spectantium», Tom(us) I, Francofurti et Lipsiae, MDCCVII. Prostat in Officina libraria Rengeriana, [16], 254, [9] p. (Vanini p. 60). Nowicki - 1707.

In difesa di Hobbes dall'accusa di ateismo, Gundling cita le *Disputationes* del Parker (1678), che invece contro il filosofo inglese, assimilandolo a Vanini e ad Epicuro.

1707-5: John HANCOCK (1671-1752)

Arguments To Prove the Being of God with objectionis Against It answer'd. Being Several Sermons Preach'd at the Cathedral-Church of St. Paul, in the Year 1706, on Account of the Lecture

Founded by the Honorable Robert Boyle, Esq(uire), by John HANCOCK, D(ivinity) D(occtor) Rector of St. Margaret's Lothbury, London, and Chaplain to his Grace the Duke of Bedford. London, Printed for B. Aylmer, MDCCVII, [6], 215 p. (Vanini pp. 5-6, 211). Nowicki - 1706-1739.

Cfr. G. Burnet, *A Defence of Natural and Revealed Religion. Being a Collection of the Sermons preached at the Lecture founded by the Honourable Robert Boyle, Esq(uire), from the year 1691 to the year 1732 with the Additions and the Amendments of the several Authors and general Indexes* in 3 volumes, vol. II, London, Printed for D. Midwinter, R. Wilkin, A. Betesworth [et al.] 1739, [4], 868 p. (Vanini pp. 202, 257); tr. fr. *L'existence de Dieu prouvée et défendue contre les Athées*, in G. Burnet, *Défense de la religion tant naturelle que révélée contre les infidèle et les incrédules*, tome troisième, A La Haye, Chez Pierre Paupié, MDCCXLI, [8], 534 p. (Vanini pp. 244-245).

La gran parte degli atei moderni – scrive Hancock – sorvolano sul nome di ‘ateisti’ per non esporsi alla frusta della legge. Così Vanini, «being afraid of the Inquisition, pretended to submit all his Opinions to the Judgment of the Church». Hancock rigetta non solo gli argomenti degli atei antichi, ma anche quelli dei moderni, come Vanini, Hobbes e Spinoza, «who tho' talk of God, yet advance such Principles and Assertions, as are utterly inconsistent with the Belief of a God».

Coloro che leggono Vanini, Machiavelli, Hobbes, Spinoza, Blount «and such others of our modern atheism, will find such a Vein of Pride and Vanity and Contempt of other runs through their writings».

1707-6: Johann Paul HEBENSTREIT (1664-1718)

Systema Theologicum uti certis succinctisque assertionibus quae D(omini) Job(annis) Wilb(elmi) Bajeri compendium potissimum illustrant, ita controversiis cum antiquioribus, tum recentioribus accomodatum. Francofurti et Lipsiae 1707, [30], 2032, [56] p. (Vanini pp. 357-358). Nowicki - 1707.

Conosco l'ed: Jenae, Sumptibus Viduae Johannis Rudolphi Croeckeri, 1747, XXII, 1386, [63] p. (Vanini p. 129).

Pars. I, loc. I: *De Deo*, thes. VIII, par. 2. Vanini è nel novero dei numerosi atei parigini di cui parla Mersenne nella prima *Quaestio*, accennando alla leggenda nera. Egli – scrive Hebenstreit – sparse il suo ateismo non solo a viva voce, ma anche nell'*Amphitheatrum* con l'obiettivo di dimostrare che se un gigante («tantus Atlas») come lui non era riuscito a sostenere le argomentazioni tradizionali sull'esistenza di Dio, evidentemente non c'era da sperare niente di solido e di certo: («in eorum numero fuit Lucius – seu ut seipsum ex inani fastu adpellavit Julius Caesar – Vaninus, professione alias medicus, ad hunc furorem propagandum cum aliis tredecim Neapoli emissus [...] Nactus is apud Parisienses atheismi apostolatam, per hoc viam sibi et auctoritatem praetextu subtilissimo ac nocentissimo ad spargendum virus suum munivit, quod non tantum viva voce, sed et edito tractatu sub. tit. *Amphitheatrum* [...] adeo frigide argumentis magicis et cabbalisticis disputaret, ut causam destitueret potius et prostitueret. Simplicioribus enim, qui eius artes non advertabant, huiusmodi facile obrepebant cogitationes, si tantus Atlas, tam raris, tam novis machinis adhibitis sustinere non potest, ergo nihil solidi, nihil certi aliunde expectandum»). La sua malizia e la sua impostura furono scoperte da Voet. Altre fonti citate: Spizel e Heister.

1707-7: George HICKES (1642-1715)

Two Treatises, One of the Christian Priesthood The Other of the Dignity of the Episcopal Order Formerly Written, and Now Published to Obviate the Erroneous Opinions, Fallacious Reasonings, and Bold and False Assertions in a Late Book, entitled, The Rights of the Christian Church [by M. Tindal] *With a Large Prefatory Discourse, Wherein is Contained an Answer to the said Book.* All writen by George HICKES, D(ivinity) D(occtor). London, Printed by W. B. for Richard Sare, 1707, [16], CCXLI, [5], 335 p. (Vanini p. CVIII).

Hickes polemizza con Tindal in merito alla libertà di pensiero e di coscienza. Nello stato di natura, aveva affermato Tindal, l'uomo professa liberamente le credenze che si accordano con la sua volontà, perché in tale stato è soggetto soltanto alla propria coscienza e non ad un potere sovrano che gli imponga ciò che deve professare o meno e senza che un magistrato sia tenuto a proteggere gli uomini in ordine al loro modo di venerare Dio. Tali teorie – secondo Hickes – porgono il fianco all'ateismo e per di più

cadono nella contraddizione di riconoscere la libertà di coscienza e di ammettere nello stesso tempo la funzione protettiva della magistratura. Da una parte Tindal concede la libertà, dall'altra è costretto a riconoscere la punizione. Tale sarebbe stata l'obiezione di Epicuro, Democrito, Diagora, Protagora, Luciano e Vanini se fossero stati vivi («For were Epicurus, Democritus, Diagoras, Protagoras, Lucretius, Lucian or Vaninus alive, they would retort upon our Author and tell him he was a Creed-maker, and that it was precarious to say, that not believing an Invisible Power, and his concerning himself with Human Affairs was injurious of Human Society»).

1707-8: [Mathurin Veyssière de LACROZE, 1661-1739]

Reflexions historiques et critiques sur le mahometisme et sur le socinianisme, pp. 1-181, in *Dissertations Historiques sur Divers Sujets*. A Rotterdam, Chez Reinier Leers, MDCCVII, [22], 328, [10] p. (Vanini pp. 152, [10]). Nowicki - 1707.

Nel contesto di un'accusa contro Socini, Lacroze trova contraddittorio che egli neghi la possibilità di provare l'esistenza di Dio con la ragione, dal momento che nel socinanesimo tutto è fatto dipendere dalla ragione. Un percorso siffatto – spiega l'erudito poligrafo – apre le porte all'ateismo («Qui est ce qui ne voit pas dans ce principe une porte ouverte à l'athéisme»). Taluni difendono Socini, osservando che egli accettò il ruolo della tradizione e riconobbe che Dio si è manifestato più volte agli uomini. Questa argomentazione – obietta Lacroze – non è decisiva, perché la stessa tradizione, ammessa in una setta, è negata in un'altra. Dicono altresì che Socini ha scritto un libro contro gli atei, ma questa non è che una testimonianza di autori della sua stessa setta. E per di più si può obiettare che anche Vanini abbia scritto contro gli atei in un libro ancora in circolazione (intendi nell'*Amphitheatrum*); ma nessuno si sogna di rispolverarlo per riabilitarne la memoria: («Lucilio Vanini avoit écrit contre les Athées: son livre subsiste encore aujourd'hui, mais on ne s'est point avisé de s'en servir pour rehabiliter sa mémoire»).

1707-9: Jean LE CLERC (1657-1736)

Art. v: *Remarques sur les Entretiens Posthumes de Mr. Bayle*, pp. 198-385, in «Bibliothèque choisie, pour servir de suite a la bibliothèque universelle». Par Jean LE CLERC. Année MDCCVII. Tome XII. A Amsterdam, Chez Henri Schelte, MDCCVII, [7], 423, [1] p. (Vanini pp. 242, 280-281).

Le Clerc critica aspramente Bayle per aver aderito negli *Entretiens* alla religione riformata del sinodo di Dordrecht. Egli – obietta l'articolista – è stato sempre fortemente critico nei confronti di ogni religione e non ha risparmiato i suoi strali contro la religione riformata. Nella *Continuation des Pensées sur les Comètes* ha difeso apertamente gli atei («il faisoit ouvertement l'Apologie des Athées et avoit ramassé tout ce qu'on peut dire de plus odieux contre les Reformez»). È evidente – sostiene Le Clerc – che la sua adesione al partito dei Riformati non è credibile, perché somiglia all'atteggiamento del Vanini che nell'*Amphitheatrum* dichiara ad ogni occasione di sottomettersi alla Chiesa cattolica, in cui aveva la stessa fede che Bayle ha per il sistema teologico del sinodo di Dordrecht («C'est ainsi qu'avoit fait Vanini, Martyr de Mr. Bayle et qui fut brulé à Toulouse pour l'Atheisme. Dans son *Amphithéâtre* de la Providence, il se soumet à tout momens à l'Eglise, dont il reconnoît l'autorité infallible et dont il étoit aussi persuadé que Mr. Bayle l'est de celle du Synode de Dordrecht»). Il medesimo concetto è ripetuto più avanti. Le Clerc accusa Bayle di essere «dans la Cabale des Esprits faux qui veulent rendre tout douteux». Egli è espressione del vero fanatismo di chi si oppone ai principi evidenti: Bayle vuole farci credere di avere fede in una religione che egli attacca in tutti i modi; fa come Vanini che si sottomette alla Chiesa alla fine della prefazione [sic] dell'*Amphitheatrum* e nella Exerc. XXVII, dichiarandosi cristiano di nome e cattolico di cognome («c'est ainsi qu'autrefois Vanini, que Mr. Bayle met dans le Martyrologe des Athées, soumettoit toutes ses paroles au jugement de l'Eglise, à la fin de la Préface de son *Amphithéâtre* et qu'il dit dans dans l'Exercitations XXVII 'Pour moi, dont le nom est Chrétien et le surnom Catholique'»). Inoltre Vanini tenta di provare con la ragione l'immortalità dell'anima, che Bayle non ha mai provato («Encore Vanini essaye-t-il de prouver l'immortalité de l'Âme, par la Raison; au lieu que Mr. Bayle n'a jamais prouvé, par-là, la Bonté et la Sainteté de Dieu»).

1707-10: Valentin Ernst LOESCHER (1672-1749) - Johann Heinrich FIBING

B(enedicente) C(hristo) D(omino). *Praenotiones Sacrae contra atheos custodiendae*, quas Praeside D. Valentino Ernesto LOESCHERO, S. Theol(ogiae) Prof(essore) Publ(ico) et Alumn(or)um Ephoro, exercitii academici causa in Alma Leucorea, d(ie) XXV

nov(embris) et II decembr(is) A(nno) MDCCVII, Defendit Io(hannes) Henr(icus) Fibingius, Frisius. Vittembergae, Typis Christiani Gerdesii, [2], 24, [2] p. (Vanini pp. 2, 16-17, 23-24). Nowicki - 1707.

Altre ed.: con il titolo: *Praenotiones theologicae contra naturalistarum et fanaticorum omne genus, Atheos, Deistas, Indifferentistas, Antiscripturarios*. Vittembergae, Typis et Sumptibus Christiani Gerdesii, 1708, [16], 259, [5] p. (Vanini pp. 2, 16, 17, 23-24, 29, 30); Vittembergae, Impensis Jo(hannis) Ludovici Meiseli, 1713, [16], 383, [12] p. (Vanini p. 3, 22, 24, 32); Vittembergae, Apud Samuelem Hannoverum, 1719, [21], 364, [18] p. (Vanini pp. 3, 22, 24, 32); Vittembergiae, Apud Samuelem Hannoverum, Hildburghysae, Typis Penzoldi, 1728, [21], 364, [18] p. (Vanini pp. 3, 22, 24, 32).

Praenotiones contra atheos custodiendae. Praenotio I: par. II. Data per scontata la certezza dell'esistenza di Dio, Loescher annovera Vanini tra gli atei. La prima prenozione, l'esistenza di Dio, è attaccata da Vanini e dagli atei teoretici («Vaninus, Spinoza et si qui alii fuere professione athei, perditissimi mortalium sint habendi»).

Praenotio III, par. X. Loescher giudica stolti gli atei e sulla stoltezza di Vanini o non solidità del suo ingegno rinvia alle *Unschuldige Nachrichten* del 1702, «cujus et scripta ingenium plane non solidum ostendunt».

Praenotio IV, par. I e praenotio VI, par. II. Loescher contesta tanto la difesa degli atei (Vanini, Spinoza, Mahomet Effendi, Ruggieri) tentata da Arnold, quanto la tesi bayliana dell'ateo virtuoso. In entrambi i casi rinvia ancora una volta alle *Unschuldige Nachrichten* del 1702.

1707-11: MEMOIRES DE TREVoux

Art. CXXX, rec. di P. BAYLE, *Entretiens de Maxime et de Thémiste*, pp. 1737-1752, «Memoires pour Servir à l'Histoire Des Sciences et des beaux Arts». Recueillis par l'Ordre de Son Altesse Serenissime Monseigneur Prince Souverain de Dombes, Octobre 1707, De l'Imprimerie de S.A.S. A Trévoux et se vendent à Paris, Chez Jaques Etienne Libraire, Avec Privilege et Approbation, 1707, 1677-1863, [5] p. (Vanini p. 1752).

L'anonimo attacca Bayle per la difesa di Vanini ed afferma che il Salentino soffrì la morte «d'une maniere qui fait connoître la lâcheté e la malice de l'Athéisme». Infine ricorda la prova dell'esistenza di Dio, esibita da Vanini davanti ai giudici tolosani.

1707-12: Ludovico Antonio MURATORI (1672-1750)

Lettera del Signor Dottor Ludovico Antonio MURATORI Bibliotecario del Serenissimo di Modona Accademico Fiorentino, Arcade e Gelato al Marchese Giovan Gioseffo Orsi, pp. 209-244, datata: Modena, 8 luglio 1706, in *Lettere di diversi autori In proposito delle considerazioni del marchese Giovan Gioseffo Orsi sopra il famoso libro franzese intitolato La maniere de bien penser Dans les Ouvrages d'esprit*. In Bologna, Per Costantino Pisarri, MDCCVII, [12], 443 p. (Vanini p. 242).

Vago accenno all'ateismo raffinato di Lucrezio, Plinio, Spinoza e Vanini con riferimento all'art. XL pubblicato nell'aprile 1706 nelle *Memoires de Trévoux*.

1707-13: Luneberg MUSHARD (1672-1708)

De uno Ethnicorum Deo, Mundi Anima, Veterum Philosophorum et Poetarum sententias et opiniones, sub Praesidio Lunebergii MUSHARDI, Conrectoris Athenaei Regii, Scholaeque Cathedralis iustrabit Christianus Alvericus Hoddersen, Schrmbeke-Bremensis, d(ie) 18 Octobr(is) 1707 horis locoque solitis. Breae, Typis Brauerianis, 1707, 20 p. (Vanini p. 19). Nowicki - 1707.

Par. 11. In una nota su Spinoza è menzionato Vanini.

1707-14: NEUE ZEITUNG VOM ANTI-CHRIST

Neue Zeitung Vom Anti-Christ, Wo durch bisshero die gelehrte Welt gar sehr allarmiret, viele unter der Gemeine und Einsältigen geärgert, ud allen Frommen herzlich berrübet worden. [S. l., s. n. t.], 1707, 40 p. (Vanini pp. 27-28).

Sect. V, par. 3. Brevi note biografiche su Vanini, tratte da Gramond.

1707-15: Giovan Giuseppe ORSI (1652-1733)

Quarta lettera indirizzata Alla dottissima e chiarissima Dama Franzese Madame Anne La Fleure Dacier Dal Marchese Giovan Gioseffo Orsi, pp. 139-193, in *Lettere di diversi autori In proposito delle considerazioni del marchese Giovan Gioseffo ORSI sopra il famoso libro franzese intitolato La maniere de bien penser Dans les Ouvrages d'esprit*. In Bologna, Per Costantino Pisarri, MDCCVII, [12], 443 p. (Vanini p. 188).

In coda alla lettera è riportata la traduzione dell'art. XI, pubblicato nell'aprile 1706 sulle *Memoires de Trévoux*.

1707-16: Johann Christoph RITTER (1658-1711)

Fata richteriana quae Idiome Latino, Sub titulo mutationum in rebus humanis, die 18 Febr. peractis sacris breviter ac memoriter decantabit Martinus Henricus Kraus, ad Qvem benevole audiendum, S. T. Dnn. Praesulem, Maecenates, Scholarchas ac Fautores Musarum Freibergensium humane invitat Johannes Christophorus RITTER, hujus Licaei Rector. Freibergae, Literis Kuhfusianis, Anno 1707, [4] p. (Vanini p. [1]).

Dopo aver dato accezioni astrologiche, fisiche e teologiche del fato, Ritter si schiera per la sua identificazione con la provvidenza divina, contro le posizioni naturalistiche del filosofo salentino: «nihil igitur malitiam atheorum moramur, omnia naturalibus causis et casibus accepta ferentium, inter quos eminuit Julius Caesar Vaninus, qui quidem *Amphitheatrum divinae providentiae* scripsit, ut est in rubrica contra atheos, sed revera pro illis. Argumenta enim eorum subtiliter proposuit et frigidissime ad illa respondit».

1707-17: Jacob STAALKOPFF (1685-1730) - Johann Philipp ANDERSEN (fl. 1707)

Q(uod) D(eus) B(ene) V(ult). *Benedictum de Spinoza atheismi convictum, contra autorem praefationis in opera eius posthuma*, Praeside M(agistro) Jacobo STAALKOPFF, publico eruditorum examini Sistet, d(ie) ... Septembr(is) MDCCVII. Jo(hannes) Philippus ANDERSEN, Stada-Bremensis. Gryphiswaldiae, Typis Danielis Benjaminis Starckii, Reg(iae) Acad(emiae) Typogr(aphi), 28, [2] p. (Vanini pp. 5-6, 16).

Exercitatio I: *De atheismo Spinozae praefatori in opera eius posthuma opposita*, par. II. Ripete quanto affermato nella dissertazione del 1705.

Par. X. Aggiunge che Vanini tradi la causa (cioè la difesa della provvidenza divina) per cui dice di aver scritto *l'Amphitheatrum*: «in quo causam illius [providentiae] se perorasse incautionibus persuadere annititur, qui tamen, cordatos rerum gnaros si consulas iudices, causam eius potius prodidisse, censendus est».

1707-18: Edward STILLINGFLEET (1635-1699)

Fifty sermons preached upon Several Occasions. By the Right Reverend Father in God, Edward STILLINGFLEET, Late Lord Bishop of Worcester. Together with An Index of divers Texts of Scriptures incidentally Insisted upon and Explained; And an Alphabetical Table of the Principal Matters contained in them. London, Printed by J.

Heptinstall, for Henry Mortlock at the Phœnix in St. Paul's Church-yard, MDCCVII, [10], 754, [14] p. (Vanini p. 125).

Vanini, Sermon IX, Preached at White-Hall, Whitsunday, 1669. Distingue i miracoli autentici degli apostoli da quelli vani di Simon mago, la cui vanità ricorda le orribili parole di Vanini in chiusura del Dialogo LIV: «not like that Caesar of the Atheists as some call him, who concludes one of his dialogues with that horrible piece od vanity (to say no more of it) aut Deus es aut Vaninus».

1707-19: Burkhard Gotthelf STRUVE (1671-1738)

α. ω. Doctus, Atheus quod programme inaugurali conversationibus litterariis propediem incoandis praemisso declarat ad easdemque audiendas officiose invitat Burcard Gotthelf STRUVE. Ienae, Litteris Mullerianis MDCCVII, 28 p. (Vanini p. 17). Nowicki - 1707.

Vanini, *Caesar atheorum*, è in una citazione tratta da Voet (t. II delle *Disputationes*).

1707-20: Johann Christoph WOLF (1683-1739)

Manichaeismus ante Manichaeos, et in Christianesimo redivivus Sive Tractatus historico-philosophicus quo non solum historice ostenditur, dogma Manichæorum de duobus principiis, Bono altero, altero Malo, in plerorumque inter Gentiles Philosophorum, inter Christianos autem Hæreticorum Sectariorumque tam veterum quam recentiorum scholis receptum fuisse; sed de ex ratione erroris hujus pestilentissimi vanitas demonstratur. Præterea ob argumenti affinitatem enarratur historia motuum ac controversiæ a Balio nuper in Belgio motæ, quippe qui improbo conatu ostendere allaboravit, Dei bonitatem in rationis humana foro a malitiæ labe ob permissum Liberi Arbitrii abusum vindicari nullo modo posse, nisi Manichæorum approbetur Systema; cujus persuasionis vanitas simul ob oculos ponitur, eademque opera Arbitrii libertas, a Balio temere oppugnata adstruitur, novaque Kingii eaque periculosa de Libertatis ratione hypothesis modeste examinatur, Auctore M. Jo. Christophoro WOLFIO, Facultatis philosoph. Witteberg. assessore. Hamburgi, Sumptibus Christiani Libezeit, Typis Philippi Ludovici Stromeri, An(no) MDCCVII, [10], 528 p. (Vanini p. 148).

Par. XXXV. È falso – secondo Vanini (Exerc. XXX) – attribuire ad Aristotele l'idea che Dio non possa agire sulle cose terrene se non per il tramite dei corpi celesti.

1707-21: Peter ZORN (1682-1746)- Johann Philibert SA-WART

Dissertatio historico-theologica de philtisr enthusiasticis Anglico Batavis H(oc) E(st) Von dem Englisch und Holländiscen Quäcker-Pulver Quam Consentiente Summe Rever(ente) Facultate Theologica Sub Magnifico Rectorali atque Decanali Moderamine Grapiano Praeside Viro Plurimum Reverendo, Nobilissimo, atque Praecellentissimo, Dn. Petro ZORNIO, Bonarum Artium Magistro Dexterrimo, S.S. Theologiae Baccalaureo Celeberrimo Dignissimoque, Dn. Fautore ac Promotore Studiorum Suorum Aeternum Colendo, D(ie) XIX Jan(uarii) Anno MDCCVII. In Auditorio Maximo Horis consuetis Publicae Placidæque Eruditorum Disquisitioni Sistit Johannes Phil(ippus) SA-WART, Lunenburgensis S.S. Theol(ogiae) Stud(iosus). Typis Joh(annis) Wepplingii Seren(issimi) Princ(cipis) et Acad(emiae) Typogr(aphi), [2], 36 p. (Vannius p. 36). Nowicki - 1707-1717.

Altra ed.: Rostochii, Nunc recusa [s. n. t.], 1717, ss. pp.

Par. X. Vanini, Spinoza, Pomponazzi, Cardano [et al.] sono annoverati tra coloro che non ammettono l'esistenza dei diavoli.

1708-1: Paul ANTON (1661-1730) - Bernhard Georgius DRECKMANN (-1730)

Structurae Historico-Theologicae In varia Naturalismi et Rationalismi Capita, Quas occasione loci *Coloss.* II, 8 D(eo) O(optimo) M(aximo) A(diuvante) in Regia Fridericiana Rectore Magnificentissimo, Serenissimo Principe ac Domino Dn. Philippo Wilhelmo, Principe Prussiae, Marchione Brandenburgico, ac Ducatus Magdeburgici Gubernatore, et reliqua, Praeside Paulo ANTONIO, S. Theol(ogiae) D(octore) Prof(essore) Publ(ico) et consist. Ducat(us) Magdeb(urgici) consil(iario) h(oc) t(itulo) F(acultati)s Decano, praeceptore suo aeternum venerando, placido eruditorum examini submittit Auctor-Respondens Bernhard Georg(ius) DRECKMANN, Bielfeldia-Westphalus, A(d) D(iem) ... Martii MDCCVIII. Halae Magdeburgicae, Litteris Chr(istiani) Henckelii, Acad(emiae) Typogr(aphi), 31, [1] p. (Vanini p. 25). Nowicki - 1708.

Par. xv. In riferimento agli atei di scuola aristotelica, a proposito di Vanini l'autore rinvia a Voet, *De atheismo*.

1708-2: Karl BISANI

Der Schlüssel zum Geheimniß Der Weis- und Klugen Welt, Oder Die Ausübung der besten Moral, Prudenz und Politique, Wie solche in iszigem Seculo, durch alle Stände und Conditiones der Menschen ingeheim practiciret wird; kürztlich entworffen von Carolo BISANI. Gedruckt im Jahr 1708. Görlitz, bey Jacob Rohrlachen, Cum Privilegiis, [16], 168, [8] p. (Vanini p. [2], seconde pagine non numerate).

Nel *Kurtzer Bericht* Bisani parla di Vanini e Spinoza, come *gottlosen* («Zwar in der Theologie wird wohl, ausser einem gottlosen Vanino, Spinosa, oder ihres gleichen, an dem allervollkommensten Buche, der Heil Bibel, ohne die abscheulichste Sünde zu begehen, niemand eine Unvollkommenheit bemercken»).

1708-3: Salomo DEYLING (1677-1755)

Cur Christus nulla miracula Nazarethae potuerit patrare? in L. Salomonis DEYLINGII *Observationum Sacrarum Pars Prima, in qua multa Scripturae Vet(eris) ac Novi Testamenti dubia et vexata solvuntur, loca difficiliora ex antiquitate et variae doctrinae apparatu, illustrantur, atque ab audaci recentiorum criticorum depravatione, sigillatim H(ugoni) Grotii, B(enedicti) Spinozae, R(iccardi) Simonii, P(etri) D(anielis) Huetii, Jo(annis) Clerici, aliorumque solide vindicantur. Appendicis loco accessit Oratio de ingenio Israelitarum Aegyptiacorum contra Atheos et nonnullos in Anglia Theoristas*, Lipsiae, Sumptibus Heredum Frid(eric) Lanckischii, 1708, [16], 234, [21] p. (Vanini p. 118). Nowicki - 1708.

A proposito del versetto marciano relativo al *nemo propheta in patria*, Deyling ricorda che Vanini ne trasse spunto per negare ogni prodigio e ogni miracolo: «Et hic est ille locus, quem impurus atheus Lucilius Vaninus (Dialogi, p. 439), textum sibi selegit in praetensa sua, sed ironica Christianae religionis Apologia. Nam hacce Marci confessione nisus, impie suspicatur, prodigia Christi meras fuisse imposturas. Fraudem putat eo indicio et argumento prodi, quod Christus, ubi spectatores essent increduli, ac proinde curiosi et suspicaces, qui decipi haud facile poterant, illic vitutem nullam edere potuerit».

1708-4: Bernard le BOVIER DE FONTENELLE (1657-1757)

FONTENELLE's, *Dialogues of the dead*, In three parts. I. *Dialogues of the Antients*, II, *The Antients with the Moderns*. III, *The Moderns*. Translated from the French. *With a Reply to some Remarks in a Critique coll'd The Judgement of Pluto, etc. And Two Original Dialogues*. London, Printed for J. Tonson, 1708, I, 209, p. (Vanini pp. 52, 195, 205-209).

The Second Edition: London, Printed for J. Tonson, 1730, LXVI, 256 p. (Vanini pp. LVII, 251-256); third edition: Dublin, Printed by R. Reilly, for George Risk, George Ewing, and William Smith, 1735, XXXVI,

196 p. (Vanini pp. 192-196); new edition: Glasgow, Printed by R. Urie, 1754, non contiene i due dialoghi originali.

La traduzione inglese e l'aggiunta di due «Original dialogues» (uno tra Bruto e Augusto e l'altro tra Empedocle e Vanini) sono opera di John Hughes. La tesi sostenuta nel secondo dialogo, intitolato *Empedocles and Vanini. Of the multitudes that have been martyrs to folly*, è che Empedocle e Vanini si sono preoccupati di rendere immortale il loro nome, ma hanno finito per consegnarsi alla posterità come folli («Our Deaths too were alike, for we took care to make our Names Immortal and to record our selves Fools to all Posterity»). Empedocle si gettò nell'Etna per essere venerato come un Dio; Vanini si presentò come un novatore, ma scoprì ben presto che la ragione è uno strumento problematico da gestire e che la verità fa poco rumore; perciò, avendo scoperto che è più facile distruggere che costruire, scelse di abbattere le verità più sacre e di farsi un nome sulle rovine della religione e della moralità («I affected to be a new Philosopher, but I found that Discoveries were difficult, Reason was a troublesome Instrument to manage, and Truth made little Noise. Therefore I took a short Way and since'tis easier to destroy than to build, I set myself to batter down the most sacred Truths in the World, and, like him that fir'd the temple at Ephesus, propos'd myself a Name out of the Ruins of Religion and Morality»). Sono migliaia quelli (i *martyrs to folly*) che si sacrificano ad una falsa fama («Yet thus it fares with thousands who sacrifice themselves to a false fame»).

1708-5: GALLERIA DI MINERVA

La galleria di Minerva ovvero Notizie universali di quanto è stato scritto da letterati d'Europa non solo nel presente secolo, ma ancora ne' già trascorsi, in qualunque materia sacra e profana [...] tratte da libri non solo stampati ma da stamparsi, ove oltre a quanto insegnano gli Atti di Lipsia, e d'Inghilterra, l'Effemeride di Germania, e la Biblioteca universale di Francia ed i Giornali de' letterati d'Italia, saranno inserite nuove curiosità ed insegnamenti. A profitto della Repubblica delle Lettere con intagli de' Rami opportuni ai suoi luoghi. Tomo V [...] In Venezia, Presso Girolamo Albrizzi, MDCCVI, con Licenza de' Superiori, [4], 334, [9], 320 p. (Vanini p. 296 seconda numerazione, datata 1708).

Dà notizia della stampa di Schramm.

1708-6: Valentin Ernst LOESCHER (1673-1749)

Praenotiones theologicae contra naturalistarum et fanaticorum omne genus, Atheos, Deistas, Indifferentistas, Antiscripturarios, crassos aequae ac subtiles custodiendae. Quibus fulcra errorum evertuntur, et principia malorum Theologorum, hac praesertim aetate, Ecclesiam vastantium, occurrunt. Scriptore Valentino Ernesto LOESCHERO, S. Theol(ogiae) D(octore) et Prof(essore) Publ(ico) Vittembergensi. Vittembergae, Typis et Sumptibus Christiani Gerdesii, Anno MDCCVIII, [16], 259, [5] p. (Vanini pp. 2, 16, 17, 23-24, 29, 30, 34, 47, 74).

Ed.: Vittembergae, Impensis Jo(hannis) Ludovici Meiselii, 1713, [16], 383, [12] p. (Vanini p. 3, 22, 24, 32, 44, 48, 67, 103); Vittembergae, Apud Samuelem Hannoverum, 1719, [21], 364, [18] p. (Vanini pp. 3, 22, 24, 32, 44, 48, 67, 103); Vittembergiae, Apud Samuelem Hannoverum, Hildburghysae, Typis Penzoldi, 1728, [21], 364, [18] p. (Vanini pp. 3, 22, 24, 32, 44, 48, 67, 103).

Per le *Praenotiones contra atheos explicitos custodiendae*, v. Loescher, *Praenotiones Sacrae*, 1707. L'ed. 1708 aggiunge le seguenti altre:

Praenotiones contra Deistas custodiendae, Praenotio II, par. I. Secondo i deisti Dio è un'intelligenza meramente oziosa e si identifica con la potenza stessa, meccanica, della natura. Queste idee piacquero a Vanini («praesertim Vanino mire placuerunt»).

Praenotio III, par. I. I deisti riducono Dio al mondo e alla natura. Vanini ed altri occultarono il loro ateismo sotto la venerazione della natura («Vaninus alique sub naturae idolo atheismum per aliquod tempus occultarunt»).

Praenotio IV, par. III. I deisti negano a Dio l'atto del provvedere. Vanini lo fece apertamente nell'*Amphitheatrum*.

Praenotiones contra Universarios [intendi i naturalisti]. Praenotio II, par. IV. I naturalisti non accettano la creazione *ex nihilo*. Vanini lo fa esplicitamente nell'*Amphitheatrum* («Vaninus illum in Amphitheatro [...] magni facit»).

Praenotiones contra irreligiosos custodiendae. Praenotio IX, par. I. I miscredenti non ammettono l'immortalità dell'anima. Vanini la nega velatamente nell'*Amphitheatrum* («Ex atheis Vaninus, sub aliquo quidem velo, contra eandem instruxit Amphiheatri»).

1708-7: Valentin Ernst LOESCHER (1673-1749) - Israel Traugott GARMANN (1684-1746)

B(enedicente) C(hristo) D(omino) *Religio aliquot praenotionibus contra irreligionarios vindicata* et Praeside D. Valentino Ernesto LOESCHERO SS Theol(ogiae) Prof(essore) Publ(ico) et Alumn(or)um Elect(ore) Ephoro respondente M(agistro) Israele Traugott Garmanno Chemnicensi, exercitii academici causa ex cathedra Lutheri die VII et XIV ian(uarii) A(nno) MDCCVIII expensa. Vittembergae, Typis Christiani Gerdesii, 1708, 24 p. (Vanini p. 18). Nowicki - 1708.

Praenotio IX, par. I. I miscredenti non ammettono l'immortalità dell'anima. Vanini la nega velatamente nell'*Amphitheatrum* («Ex atheis Vaninus, sub aliquo quidem velo, contra eandem instruxit Amphiheatri»).

1708-8: Johann Gottlieb LUCIUS (1665-1722)

J(uvante) J(esu) *Dissertatio theologica De cohabitatione et conglorificatione fidelium cum Christo aeterna*, ob quam ipse Sacerdos Summus apud Patrem intercessit pro Suis, ex Joh. XVII, 24 quam Annexo M(anu)sc(rip)to, in quo de Intercessione Christi, an actu in aeternum sit duratura? inter magni nominis Professorem Theologiae Lipsiensem, et Ecclesiasten Dresdensem bene meritissimum per literas olim quaestio amice fuit mota, in solemnissima panegyri, cum a Reverendissima Facultate Theologica Lipsiensi Doctoris insignia ipsi conferrentur, Ad d(iem) I Novembr(is) A(nno) O(rdinis) R(estaurati), MDCCIX exhibuit Joh(annes) Gottlieb LUCIUS, Dresdensis, SS. Theol(ogiae) Licentiat, Pastor et Superint(endens) Bornensis. Lipsiae, Literis Immanuelis Titii, [1708], 68 p. (Vanini p. 25). Nowicki - 1708.

Quaestiones, qu. I: *An quaestio de existentia vitae aeternae, sive an detur vita aeterna, hodie sit supervacanea?* Par. 28. La vita eterna è messa in dubbio dagli atei e talvolta persino da alcuni pontefici come Paolo III e Giovanni XXIII (antipapa). Lo stesso si dica della setta dei libertini: «Quis nescit inter Atheos Iulium Caesarem Vaninum, Eduardum Herbertum de Cherbury, Thomam Hobbesium, Benedictum Spinosam, etc., juratos verae religionis hostes [...] id egerunt scriptis suis ut incautionibus lethale Atheismi virus propinarent, hocque pacto Christianismum coelitusque donatam veritatem everterent penitus. Imprimis vero Julius Caesar Vaninus, Tolosae anno 1617 combustus, atheorum Caesar extitit». Scrisse l'*Amphitheatrum* «contra atheos, ut rubrica habet, sed revera pro atheis, illorum enim argumenta subtiliter proponit et frigidissime ad illa respondet».

1708-9: Daniel Georg MORHOF (1639-1691)

Danielis Georgii MORHOFII *Polyhistor*, in tres tomos, *literarium*, (Cujus soli Tres Libri Priores hactenus prodierunt, nunc autem Quatuor reliqui, a Viro in Acad. Lipsiensi erudito revisi atque aucti, e MSS. accedunt,) *philosophicum et practicum*, (nunc demum editos, Primoque adjunctos) divisus. Opus posthumum, ut multorum votis satisfaceret, Accurate revisum, emendatum, ex Autoris Annotationibus, autographis, & MSS. aliis, suppletum passim atque auctum, in Paragraphos distinctum, Librorum Capitumque Summariis, Hypomnematis quibusdam Historico-Criticis, duabusque Praefationibus, sive Diatribis Isagogicis Prolixioribus, t. I. atque II. praefixis, (quarum prior Morhofii vitam et scripta, partim edita, partim inedita atque affecta, polyhist. item historiam, et eruditorum de illis judicia exhibet,) illustratum a Johanne Möllero, Flensb Sch. Patr. Rect. Et sic Integrum tandem aliquando Orbi Literato exhibitum. Accedunt Indices Necessarii. Cum Privilegio Sacrae Caesareae Majestatis. Lubecae, Sumptibus Petri Böckmanni, Anno MDCCVIII, t. II, (406, 534, [6] p. (Vanini pp. 53-55, 115, 480, 483; ivi, 1708, t. III, 130, 80, [208] p. (Vanini pp. 47-48).

Edizioni successive con il titolo *Polyhistor, literarius, philosophicus et practicus* cum accessionibus virorum clarissimorum Johannis Frickii et Iohannis Mollerii, flensburgensis, ivi, 1714, t. II, 604, [206] p. (Vanini, pp. 54-55, 112, 447, 450); t. III, 604, [210] p. (Vanini pp. 530-531); ivi, t. II, 1732, 28, 80, 604, [208] p. (Vanini, pp. 54-55, 112, 447, 450); t. III, 28, 80, 604, [208] p. (Vanini pp. 530-531); Editio quarta, ivi, 1747, t. II, 28, 78, 604, [208] p. (Vanini, pp. 54-56, 112, 450); t. III, pp. 530-531.

Tomo II, lib. I, cap. XI: *De interpretibus Aristotelis latinis*, par. 4. Pomponazzi, che superò tutti per arguzia, fu tra i primi a seminare l'ateismo. Dalla sua scuola proviene Vanini, i cui dialoghi furono paradossalmente approvati dalla censura nonostante nel titolo, ripetuto nel privilegio, la natura fosse definita dea. Ed in effetti stabilì un dialogo tra sé stesso e Pomponazzi, procedendo con la stessa ambiguità con cui Campanella compose il suo *Atheismus triumphatus* («Omnes, me quidem iudice, arguita superavit Pomponatius [...] Inter primos fere ille est, qui atheismi semina sparsit; prodiit ex ejus schola Jul. Caes. Vaninus [...] cujus sententia et hypotheses in Dialogis conspiciuntur, qui cum privilegio Regis Christianissimi prodierunt, cum ipse titulus *Naturam Deam* praeferat, quae verba in ipso privilegio repetuntur. Aque hic perpetuo dialogo inter se et Pomponatium sermonem instituit. Ita enim solent procedere hujus nequitiae professores, ut, sub reciproci sermonis involucrio, cum obiectiones iniiciunt, doctrinae suae interiora proponunt. Moventur illic dubia et segniter respondetur, dum vel ad auctoritatem ecclesiae confugiunt vel ad alia argumenta dubiis inferiora. Vaniniana illa argumenta notari tamen possunt in Thomae Campanellae atheismo triumphato»).

Tomo II, lib. I, cap. xv: *De novatoribus in philosophia*, par. 6. Accenno all'ateismo di Vanini.

Tomo II, lib. I, cap. XLVIII: *De sensibus animalium*, par. 7. Molto ha scritto Pomponazzi confondendo la magia con i miracoli divini. Non senza orrore si può leggere ciò che ne ha scritto il suo infame discepolo Vanini nei suoi *Dialoghi*: «multa habet Petr. Pomponatius in libro profano *de incantatione*, qui omni magiae viam struit et hanc divinis immiscet miraculis. Unde non sine horrore legas, quae scelesti Praeceptoris nequam discipulus, Jul. Caes. Vaninus, in dialogis suis, ex eo in religionem infert».

Tomo III, lib. V: *De theologicis scriptoribus*, parr. 8-9. Vanini è inquadrato nell'ambito del naturalismo e dell'ateismo. I suoi dialoghi sono editi ma difficilmente vendibili, se non in Auctionibus et magno pretio».

1708-10: Georg Friedrich NIEHENCK (1678-1752) - Johann Konrad BOECKMANN (1685-)

Dissertatio academica de natura contra naturalistas aliosque, Quam Adjuvante Divina Gratia et Benevolo Superiorum indultu, Praeside viro summe reverendo atque excellentissimo domino Georgio Friderico NIEHENCK, Philosophiae D(octore) et SS. Theologiae Licentiato celeberrimo Fautore ac Studiorum meorum Promotore ac summopere colendo, in Auditorio majori, anno MDCCVIII, d(ie) Martij, placidae Eruditorum disquisitioni submittit autor Jo(annes) Conrad(us) BOECKMANN, Magdeburg(ensis). Rostochii, Typis Joh(annis) Wepplingii, Ser(enissimi) Princ(ipis) et Acad(emiae) Typogr(aphi), 32 p. (Vanini p. 3). Nowicki - 1708.

Nel *Prologus* distingue due generi di nemici della natura: gli autori di dottrine blasfeme che propugnano errori orribili («alii blasphemam doctrinam, errores horrendos palam propugnant»), e coloro, più rozzi, che le propongono ingannevolmente in modo nascosto e doloso («alii vero rudiores eo felicius decipiant, admodum tecte ac dolose proponunt ac invehunt»). Tra i *naturae hostes* che non potranno non incorrere nel crimine dell'ateismo («ut non potuerint non atheismi crimen incurrere»), rivendica il primo posto Vanini («primum vero proculdubio sibi vendicat locum Julius Caesar Vaninus quem de hoc nomen atheorum aquila et philosophorum Theophilus Spizelius et egregium sectae deistarum promotorem Conradus Tiburtius Rango, dixerint»). Egli espose i dogmi degli atei e li rintuzzò assai debolmente per indurre gli altri nel medesimo errore. Dicono che sia morto a Tolosa nel 1620 (ma 1619). È vergognoso ripetere ciò che egli ha detto e fatto («Pudet repetere ea quae per speciem proscripti atheismi impurus ille homo egit fecitque»).

1708-11: Gottfrid OLEARII (1672-1715)

Rectorem Academiae Magnificum Reipubl(icae) utriusque Patres conscriptos Civesque Academiae florentissimos *Ad Orationem* qua in solenni panegyri ad d(iem) XXIII Febr(uarii) post Hor(am) Matut(inam) VIII Sacras Litteras publice docendi munus inibit submisit et perofficiose invitat L. Gottfridus OLEARII utriusque Lingu[ae].

Hucusq[ue] P(rofessor) P(ublicus), Lipsiae, Literis Immanuelis Titii, [s. d., ma 1708], [12] p. (Vannini p. [3]). Nowicki - 1708.

Il filologo e teologo Olearius si scaglia contro il libertinismo, portatore di pirronismo e di scetticismo, professato dai nemici della religione quali furono i Vanini, gli Spinoza e gli Hobbes («Religionis Christianae hostes, Vannini, Spinosae, Hobbesii»).

1708-12: Johann Gottlieb OLEARIUS (1684-1734) - Johann Wolfgang APEL (fl. 1708-1713)

De vita et fati Julii Caesaris Vanini Dissertatio Prior, Quam amplissimi philosophorum ordinis indultu, Praeses M. Ioh(annes) Gottlieb OLEARIUS et respondens Ioh(annes) Wolfgang Apel, Arnstadienses, Ad D(iem) VII April(is) MDCCVIII, examinandam publice proponent. Jenae, Typis Krebsianis, [1708], 24 p. Nowicki - 1708.

Altra ed.: [s. l.] Denuo recusa 1713, 16 p.

Nella *Praefatio* spiega le ragioni del suo intervento su Vanini. Non v'è dubbio che molti ritengono che la sua memoria sia da abbandonare nelle acque del mare più che risvegliarla nel tempo presente («plerisque leve et irritum dijudicantes, memoriam Vanini pelago potius tradendam, quam ad nostra tempora revocandam, arbitrentur»). In parte perché la sua memoria è indegna, in parte perché per confutarne le dottrine i più acuti dottori sudarono (*desudarini*) non poco. Poiché la vita del filosofo non è ancora stata scritta da nessuno, Olearius si impegna nel difficile lavoro, dividendo il suo intervento in due dissertazioni: la prima dedicata alla vita e la seconda agli scritti. Affidandosi ai *dialogis lucilianis* risale alla datazione della nascita, fissata al 1586. La sua patria fu *Taurasium* nel Principato ultra, «prope lacum Ampsanctum». Ancora oggi a Napoli vive la famiglia Vanini («Caeterum Neapoli ad hodiernum usque diem vaniniana familia generis antiquitate, florere dicitur»). Il suo nome di battesimo fu Lucilio, da lui mutato in Giulio Cesare per ambizione («cuius rei genuinam causam, ambitionem, facimus, cui deditus Vaninus totus asseritur»). Studiò a Roma filosofia e teologia; approfondì l'astrologia e la magia a Salamanca, che presto abbandonò per timore dell'inquisizione spagnola («propter hispanorum inquisitionem acerbissimam metuens»). A Parigi si circondò di tredici discepoli per promuovere le sue impure dottrine («qui impuras promoverent doctrinas»). Scrisse al Papa una minacciosa lettera al fine di ottenere qualche beneficio ecclesiastico (fonte: Patin). Pressato dalla miseria, per ottenere una pensione da Bassompierre, gli dedicò il *De admirandis*. A Parigi tenne una pubblica predica in cui affrontò il tema della incarnazione di Cristo (fonte: Mersenne). Dopo la pubblicazione del *De admirandis* dovette nascondersi a Tolosa. Qui continuò a spargere i suoi «dogmata nefaria», inducendo il conte Cramail a denunciarlo. Il Parlamento di Tolosa lo fece rinchiudere in carcere ed affidò l'inchiesta a Bertrand. Circa gli ultimi istanti della vita di Vanini Olearius si affida alla versione di Gramond. Nel tentativo di salvarsi la vita, si comunicò con frequenza in carcere e spiegò con destrezza i misteri della fede («fidei Mysteria dextrerrime explicavit»). Quando la speranza della salvezza venne meno, non si vergognò di ritornare alla sua vecchie dottrine. Si rifiutò di fare ammenda onorevole davanti alla chiesa di S. Etienne, mostrando fino alla fine una grande costanza d'animo («his magnam animi constantiam ad extrema usque demonstrare voluit»). Sprezzando i tormenti del fuoco, si attenne alla eutanasia filosofica («Tormenta aspernatus, ad euthanasian philosophicam semper provocans») e fu in ciò degno di ammirazione («Hac animi vaniniani alacritate quosdam in admirationem fuisse tractos perspeximus»), al contrario di quanto di più duro per zelo religioso scrisse Gramond («His autem non assentimur. Cum Grammondus *atoptes* et Vanini *synchronos* aperte contradicat [...] Grammondum ex intempestivo pro religione sua zelo multo dictu duriora libris suis inseruisse»). Morì di morte violenta come aveva presagito sulla base del suo cosmogramma astrologico. Infine il biografo conclude: «Ex his proinde genius Vanini ejusque temperamentum satius patescit. Etsi ex illustriori familia ortus, pauperrimus tamen fuit. Nihilominus majora semper appetivit, ex quo factum quod magnam eruditionem fuerit consecutus. Illam quidem non tribuimus quam de se gloriari non erubuit [...]. Caeteroquin homo sibi parum constans quem religionem catholicam modo extulisse, modo risuit exposuisse, apparet. Laudanda quaedam in ipso, plura vero occurrunt vituperanda».

1708-13: Johann Gottlieb OLEARIUS (1684-1734)- Jakob DEUTSCHE (1686-1764)

Dissertatio Posterior de Vanini scriptis et opinionibus, Quam amplissimi philosophorum consensu, publice cum aliis colloquuntur Praeses M. Ioh(annes) Gottl(ieb) OLEARIUS

et respondens Iacobus DEUTSCHE, Schwerin(ensis) Mega-Polon(us), Ad D(iem) XI August(i) MDCCVIII. Jenae, Litteris Krebsianis [1708], 24 p. Nowicki - 1708.

Altra ed.: [s.l.], Denuo recusa 1713, 16 p.

Per quanto lo abbia sfogliato più volte Olearius dichiara di non aver trovato nell'*Amphitheatrum* nulla che abbia il sapore dell'ateismo: «Attamen, si dicendum quod res est, ingenue profiteamur, nos in iterata *Amphitheatri* pervolutione reperisse nihil, quo ipso perversum ingenium atheismum defendendo luculenter satis prodierat». Lo stesso Vanini presagì che non sarebbe stato compreso dal popolino quando scrisse: «quae a me scribuntur, quo a vulgo sunt remotiora, eo propinquiora calumniae». Non per questo egli fu immune da errori, come d'altronde ammette, inducendo il lettore a non seguirlo in tutto ma solo nelle cose che gli sembrano dette in modo sensato. Arnold non esitò a considerare l'*Amphitheatrum* un libro per nulla estraneo alla fede: «perperam autem hunc laborem adeo sanum interpretatur Arnoldus, ut plane nihil a fide vera alienum contineat, cum heterogenea hinc inde intermixta, in quibus liberius argumentatus, non raro conspiciantur». Quindi Olearius dichiara di condividere il giudizio che sull'*Amphitheatrum* aveva già espresso l'olandese van Baerle (1667): «acutissima sane de hoc scripto sententia, cui et nos in maximis subscribere non dubitamus». Se non mancano nel libro *paradoxa*, è perché Vanini voleva «suum ingenium exercere»; scrisse perciò con meticolosa cautela per non incorrere nelle mire dell'inquisizione.

Nel *De admirandis* i due interlocutori dialogano liberamente senza aderire ad alcun orientamento filosofico. Essi si fondano sulla ragione, non si sottomettono ad alcuna autorità ed affidano ai dotti della Sorbona le conoscenze che trascendono l'ambito puramente naturale («Hi liberrime philosophantur, neque ulli philosophorum principi firmiter adhaerent. Raionibus quoque pugnant, nec suorum Praeceptoribus autoritatibus innituntur. Illa quae sublimiorem coelestis doctrinae cognitionem sapiunt, a se remota volunt eaque doctis Sorbonae senibus reliquentes, sua in philosophicis ingenia exercere malunt»). Se il binomio Dio e natura può essere interpretato come binomio tra natura naturante e natura naturata e se Descartes dubitò che Vanini non fosse stato condannato per i suoi scritti, occorrerà non semplicemente discolpare Vanini dall'ateismo, ma almeno riconoscere che i suoi libri, ad un'attenta lettura, risultano lontani dall'ateismo («Obrudere tamen nostram in ea re sententiam nemini intendimus, neque Vaninum ex turba atheorum revocamus, sed illud tantum probatum usque adhuc dare volumus, illum ex sola *Dialogorum* et *Amphitheatri* inspectione ab atheismo potius discedere, quam ob istum in crimen vocari queat»). Il saggio si conclude con un catalogo degli scritti minori e con una breve nota sul *de tribus impostoribus*, del quale si nega la paternità vaniniana. Infine Olearius, valutando talune posizioni interpretative sul Salentino, afferma che non si può ritenere ateo uno che si dichiara pronto a patire il martirio in difesa della fede cristiana.

1708-14: Vincens PLAKKE (1642-1699)

Vincentii PLACCII, Juris Utriusque Licentiati, Philos(ophiae) Pract(icae) et Eloqu(entiae) in Gymnasio Hamb(urgensi) olim Professoris, *Theatrum Anonymorum et pseudonymorum, ex Symbolis et Collatione Virorum per Europam Doctissimorum ac Celeberrimorum Post syntagma dudum editum Summa Beati Auctoris Cura reclusum et Benignis Auspiciis Summe Reverendi ac Cosultissimique Viri Dn. Matthiae Dreyeri, J(uris) U(triusque) D(octoris) et Rev. Capit. Hamb. Canon. Spectatissimi, Cujus et commentatio, de Summa et Scopis hujus Operis accedit, Luci publicae redditum. Praemissa est Praefatio et vita auctoris, Scriptore Johanne Alberto Fabricio, S.S. Theol(ogiae) D(octore) Prof(essore) Publ(ico) et Gymnasii h. a. Rectore, Cum indicibus necessariis. Hamburgi, Sumptibus Viduae Gothofredi Liebernickelii, Typis Spieringianis, MDCCVIII, [36], 722, [4], 623, 195 p. (Vanini pp. 188, 191). Nowicki - 1708.*

Cap. II: *De scriptoribus theologicis*, par. 892: *De auctore libri execrabilis De tribus impostoribus*. Citazione di Rosset (1623) per il quale Vanini fece rivivere le tesi dell'impostura religiosa. Ulteriore citazione: Frommann, *Tractatus de fascinatione* (1675).

1708-15: Heinrich Simon PLESMANN (1674-1719) - Johann Moritz SCHRAMM (fl. 1708-1715)

Disputatio historica de vita et scriptis Julii Caesaris Vanini Quam divina adspirante gratia in Alma Viadrina Rectore Magnificentissimo Augusto et Serenissimo Principe ac Domino, Dn. Frider(ico) Wilhelmo, Regni Borussiae ac Electoratus Brandenburgici herede etc. etc., Praeside Dn. Henr(ico) Simone PLESMANNO, J(uris) U(triusque) D(octore) et Histor(iae) ac Polit(ices) Prof(essore) P(ublico) O(rdinario), Facult(at)is Phil(osophicae) h(oc) t(itulo) Decano Spectabili in Auditorio Majori die 13 Decembr(is) Anno MDCVIII, publice examinandam praebet A(uctor) et R(espondens) Johannes Mauritius SCHRAMM, Sch. Custr(inensis) Sub-Rector. Cüstrini, Literis Godofredi Heinichii, Regii Regim(inis) Neo-March(ici) Typogr(aphi), [6], 137 p. Nowicki - 1708.

Altre ed.: Cüstrini, Typis et Sumptibus Godofredi Heinichii, Regii Regim(ini) Neo-March(ici) Typogr(aphi), 1709, 137 p.; Cüstrini, Typis et sumptibus Godofredi Heinichii, Regii Regim(ini) Neo-March(ici) Typogr(aphi), 1713, 137 p.; Cüstrini, typis & sumptibus Godofr. Heinichii, Reg. Regim. Neo-March. typogr., 1715, 278, [2] p.

Per il testo consultare l'edizione del 1709.

1708-16: Heinrich Theodor SAND - Bartholomaeus RUPPENSTEIN (fl. 1708-1723)
Fortunante Deo! Exercitatio Academica prior, Quaestionem expendens: an magi et rei mortis poenam mereantur? Quam Rectore Magnificentissimo, Serenissimo, atq(ue) excelsissimo Principe Domino, Domino Friderico Wilhelmo Regni Prussiae et Electoratus Brandenburgici haerede etc. etc. etc. in Regia Prussorum Academia consensu amplissimae Facultatis Philosophicae pro receptione in eandem Benevolae Eruditorum Censurae submittit Praeses M. Henricus Theodorus SAND, Reg. Pr. respondente Bartholomaeo RUPPENSTEIN, Wonsidel. Fr. in auditorio philosophorum Anno 1708 d... Jan. Regiomonti, Typis Reusnerianis, 30 p. (Vanini p. 15).

Di scuola pomponazziana, Giulio Cesare Vanini, ateo insigne, propugnò tra pessime dottrine anche quella che nega l'esistenza dei maghi («Ex ejus [Pomponatii] schola fideliter institutus prodiit execrabile illud terrae pondus Julius Caes. Vaninus, atheus insignis; hinc non miramus inter pessimas doctrinas et hanc fovisse non dari magos»). Assunti Gramond e Kortholt come fonti, Sand accenna al rogo tolosano e ritiene erroneamente che nei dialoghi del *De admirandis*, peraltro zeppi di empietà, il comprimario di Vanini sia Pomponazzi («De impietate ipsius abunde testantur Dialogi [...] inter Vaninum et Pomponatium instituti, ubi et theses Pomponatii videre licet»).

1708-17: [Jacques SAURIN, 1677-1730]
Sermons sur Divers Textes de l'Écriture Sainte, Par Jacques Saurin, Pasteur à La Haye. Seconde Edition revuë et corrigée par l'Auteur, vol. I. A La Haye, Chez la Veuve d'Abraham Troyel, MDCCVIII, [4], 490 p. (Vanini pp. 184-186, 222). Nowicki - 1711.

Numerose le edizioni successive. Terza ed.: ivi, 1711, [4], 490 p. (Vanini p. 183-186). Altre ed.: A Geneve, Chez, Barrilot et Fils, 1745, (Vanini pp. 200-201); La Haye, Chez Otthon et Pierre van Thol, 1749, t. I, [6], 488 p. (Vanini pp. 183-184, 219-220); Montauban, Rhétoré ainé, Libraire, 1830, t. I, [28], 437 p. (Vanini pp. 131-132, 157-158); Paris, Treuttel et Wurtz Editeurs, 1835, 437 p. (Vanini pp. 131-132, 157-158).

Sermon iv: *Sermon sur les profondeurs divines*. Saurin attacca Vanini senza nominarlo, se non tardivamente (nella *Application*) o in una nota a margine, ed intuisce chiaramente che secondo il Salentino il concetto di Dio è un concetto contraddittorio: «un homme infâme qui vivait au commencement du siècle passé, un homme qui avait formé le plus abominable dessein qui fut jamais; qui avait levé avec onze personnes de sa trempe un collège d'incrédulité, d'où il devait répandre ses émissaires dans tout l'univers, pour déraciner de tous les coeurs le dogme de l'existence de Dieu; cet homme dis-je se prit d'une façon bien singulière à prouver qu'il n'y point de Dieu, se fut d'en donner l'idée. Il crut que le définir, c'était le détruire et que le meilleur moyen de faire voir qu'il n'ya point de Dieu, c'était de dire ce que Dieu est [...]» (segue la definizione vaniniana di Dio tratta dalla seconda esercitazione). Quindi Saurin conclude:

«Nous ne rougissons pas de la définition que nôtre athée donne de Dieu [...] Bien loin que cette définition nous porte à dégrader l'objet de nôtre culte du rang suprême qu'il occupe dans la nature des Etres, elle nous presse à rendre l'hommage le plus profond dont la créature puisse être capable, et de prosterner nôtre faible raison devant son immensité». Al di là dell'oscurità delle cose naturali Saurin non ha dubbi di poter accedere ad una «lumièrre exempte de ténèbres»; ed aggiunge «Nous ne faisons pas cette réflexion pour plaider en faveur du pyrrhonisme [...] Arrière de nous ces Vaninis modernes, qui sous prétexte de nous faire envisager la divinité comme un être entouré de saintes ténèbres, nous voudroient persuader que c'est un être contradictoire et que la religion qu'il nous adresse, choque la rasion et est incompatible avec elle même».

1708-18: Samuel SCHELWIG (1643-1715) - Anton BALEMANN (-1712)

Exercitatio Theologica de peccatis post mortem commissis, quam Praeside Viro summe Reverendo Domino Samuele SCHELGUIGIO, SS. Theol(ogiae) D(ocore) et Prof(essore) P(ublico) Athenaei Rectore et ad SS. Trini(atem) Pastore, Patrono ac studiorum suorum Promotore, submissa pietate ad cineres colendo, in Auditorio Maximo, die 28 Junii MDCCVIII Horis antmeridianis Solenni disquisitioni subjicit Autor Respondens Antonius BALEMANN, Ged(anensis). Gedani, Typis Johannis Zachariae Stollii, Athen(aei) Typogr(aphi), 54 p. (Vanini p. 10). Nowicki - 1708.

Ed.: Wittenbergae, ab Andrea Hebero, 1711, 48 p. (Vanini p. 11).

Cap. I: *De peccatis, in quae mortui moraliter influunt*, par. IV. In merito al *De tribus impostoribus* è menzionato Vanini per aver mutato il suo nome da Lucilio a Giulio Cesare.

1708-19: Samuel SCHELWIG (1643-1715) - Jakob BUKKY (fl. 1701-1746)

Iuvante Benedicto, *De apparitionibus mortuorum vivis ex pacto factis (Von der abgeredeten Erscheinung nach dem Tode)* sub Praesidio Viri summe Reverendi D. Samuel(is) SCHELGVIGII, Doct(oris) et Prof(essoris) Theol(ogiae) undiquaque celeberrimi, Athenaei Gedanensis Rectoris longe meritissimi, et ad S.S. Trinitatis Aedem Pastoris vigilantissimi Patroni, Praeceptoris ac Fautoris Sui Aeterna Mentis Observantia Colendi Disputabit Publice in Acroaterio Maximo D(ie) IX Octobr(is) An(no) MDCCVIII, Iacobus BUKKY, Gedanensis. Gedani, Typis Joh(annis) Zach(ariae) Stollii, 1708, 63, [1] p. (Vanini p. 55). Nowicki - 1708.

Altre ed.: Recusa Anno 1729, 63, [1] p. (Vanini p. 55); Witembergiae, ex officina hakiana, 1746, 77 p. (Vanini p. 59).

Par. XXXVIII. Tra coloro che riconducono alle cause naturali le apparizioni spettrali è annoverato Vanini «famosissimus ille atheorum coryphaeus».

1709-1: ACTA ERUDITORUM

Rec. delle *Observationes Sacrae* del Deyling, pp. 55-62, in «Acta Eruditorum», Anno MDCCIX publicata, Cum S. Cesareae Majestatis et Regis Pol(oniae) atque Elect(oris) Sax(oniae) Privilegiis. Lipsiae, Prostant apud Joh(annis) Grossi Haeredes Joh(annem) Frid(ericum) Gleditsch, et Frid(ericum) Groschuf, Typis Viduae Christiani Goezii, A(nno), MDCCIX, 547, [41] p. (Vanini p. 59). Nowicki - 1709.

Il censore ci informa che Deyling confutò le obiezioni addotte da Vanini il quale, in merito al fatto che Cristo a Nazareth, ovvero nella sua patria, non poté operare miracoli, avanzò il sospetto dell'impostura («Christum nulla miracula Nazarethae patrare potuisse, ubi [Deylingius] vindicat Servatoris auctoritatem contra Lucilii Vanini objectiones, qui hac Marci confessione nixus impie suspicatus est, prodigia Christi meras fuisse imposturas»).

1709-2: ACTA ERUDITORUM

Rec. di SCHRAMM, *De vita et scriptis famosi atbei Julii Caesaris Vanini*, ed. 1709, pp. 260-264, in «Acta Eruditorum», Anno MDCCIX publicata, Cum S. Cesareae Majestatis et Regis Pol(oniae) atque Elect(or)is Sax(onici) Privilegiis. Lipsiae, Prostant apud Joh(annis) Grossi(i) Haeredes Joh(annem) Frid(ericum) Gleditsch, et Frid(ericum) Groschuf, Typis Viduae Christiani Goezii, A(nno), MDCCIX, 547, [41] p. (Vanini pp. 260-264).

Dopo aver premesso che è stoltezza che offusca la mente la pretesa di assegnare martiri anche all'ateismo, il recensore sintetizza il saggio di Schramm, soffermandosi soprattutto sulla vita di Vanini. Questi, nato a Taurisano da Giovanni Battista, fu battezzato nella chiesa romana con il nome Lucilio, che in seguito sostituì con quello più protettivo (*tutior*) di Giulio Cesare. Dotato di ingegno, seguì la filosofia di Aristotele. A Napoli studiò filosofia naturale, medicina e teologia. A Padova lesse Cardano e Pomponazzi. Peregrinò per la Germania, la Boemia, il Belgio; passò da Ginevra e da Lione, quindi per l'inimicizia di Enrico Silvio, fuggì in Inghilterra, ove fu trattenuto in carcere nel 1614. Liberato, ripartì a Genova, ove insegnò filosofia. Si professò seguace Averroè, cioè del filosofo che aveva gettato discredito sulle religioni e si era fatto promotore della mortalità dell'anima. Dopo Lione, tornò in Italia, e infine fu arso a Tolosa. Scrisse diverse opere nelle quali finse di confutare l'ateismo, ma surrettiziamente puntò a minare le fondamenta della Religione cristiana. Della stessa pasta è l'*Amphitheatrum*, in cui Vanini si pone sulla scia di Scaligero che però non cita se non ambiguamente con il nome Giulio Cesare. Nel *De admirandis*, stampato nel 1626 (ma 1616), diffonde i gravi dogmi dell'ateismo, affermando che se non fosse cristiano se ne sarebbe fatto promotore. A Tolosa fu accusato da Francon, che aveva spesso ascoltato in privato i suoi empì discorsi. Al momento dell'arresto fu trovato in possesso di un rospo chiuso in un vaso. Davanti ai giudici dimostrò l'esistenza di Dio a partire da un filo di paglia. Fu condannato al rogo e, andando verso il patibolo, disse ad un monaco che, a differenza del Cristo, egli affrontava imperterrito la morte. Gli fu strappata la lingua e le ceneri furono sparse al vento.

1709-3: [Johann Franz BUDDE, 1667-1729]

Allgemeines Historisches Lexicon, in welchem das Leben und die Thaten derer Patriarchen, Propheten, Apostel, Väter der ersten Kirchen, Päbste, Cardinäle, Bischöffe, Prälaten, vornehmer Gottes-Gelahrten, nebst denen Ketzern, wie nicht weniger derer Käyser, Könige, Chur- und Fürsten, grosser Helden und Ministern, ingleichen derer berühmten Gelahrten, Scribenten und Künstler, ferner ausführliche Nachrichten von den ansehnlichsten Gräflichen, Adelichen und andern Familien, von Conciliis, Münchs- und Ritter-Orden, heydnischen Göttern, etc. und endlich die Beschreibungen derer Kayserthümer, Königreiche, Fürstenthümer, freyer Staaten, Landschafften, Inseln, Städte, Schlösser, Klöster, Gebürge, Flüsse, und so fort, in Alphabetischer Ordnung mit bewehrten Zeugnissen vorgestellt werden. Dritter und Vierter Theil, Samt dem Anhang. Leipzig, verlegt Thomas Fritsch, 1709, 587, 730, 42 p. (Vanini, voce *Pomponatius*, pp. 219; voce *Vaninus*, 602-603). Nowicki - 1709.

Altra ed.: Leipzig, verlegt Thomas Fritsch, 1722, Dritter Theil, [2], 944 (Vanini, voce *Pomponatius*, p. 871); Vierter Theil, 914 p. Vanini, *ad vocem*, pp. 612-613; Leipzig, Thomas Fritschens sel. Erben, 1731, Dritter Theil, 528 p. (Vanini, voce *Pomponatius*, p. 434); Vierter Theil, 1732, 850, 319 p. (Vanini, *ad vocem*, pp. 17-18, seconda numerazione).

Voce *Pomponatius*. Budde afferma che i libri di Pomponazzi sono molto rari. Vanini apprezzò moltissimo il *De fato*, ma stranamente dichiarò il Mantovano caro maestro e grande filosofo del suo tempo: «Seine Schriften sind sehr rar Vaninus gedenkt eines tractatus den Pomponatius de fato geschrieben und ist merkwürdig dass er ihn seinen selben liebmeister un den grössen philosophum seiner zeit genennet». Nelle edizioni del 1722 e 1731-1732 la voce *Pomponatius* compare nel Bd. III.

Voce *Vaninus Julius Cäsar*. Contiene notizie biografiche ormai standardizzate: nascita a Taurisano nel 1586. Studi a Napoli, Roma, Padova. Influenze di Cardano; peregrinazione europea (Germania, Olanda, Boemia) in compagnia di Sinocchio (ma Ginocchio); incontri con atei ad Amsterdam e a Brussel; soggiorno a Londra, ove Vanini medita di darsi al martirio; a Genova insegna filosofia ai giovani; pubblica l'*Amphitheatrum* e il *De admirandis*; infine ripara a Tolosa dove trova la morte. Gli ultimi episodi della sua vita prima del rogo sono tratti da Gramond.

1709-4: Christian Friedrich GARMANN (1640-1708)

L. Christ. Frid. GARMANNI, Medici R. E. S. Provinc(iae) Phys. Chemnicensis Academici Curiosi, *de miraculis mortuorum libri tres*, Quibus praemissa *Dissertatio de Cadavere et Miraculis in genere. Opus physico-medicum, Curiosis Observationibus, Experimentis, aliisque rebus, quae ad elegantiores literas spectant, exornatum, diu desideratum ed expetitum*, beato autoris obitu interveniente editum L. Immanuele Henrico Garmanno, Autore Fil(io) Poliatro Sneebergensi, cum Indicibus necessariis. Dresdae et Lipsiae, Sumptibus Joh(annis) Christoph(ori) Zimmermanni, Anno MDCCIX, [14], 160, 822 p. (Vannini pp. 726, 791-792).

Lib. II, tit. X: *De Spectris Cadaverum*, par. 134. Principe degli atei del secolo passato è definito Vanini, che spiega le apparizioni aeree come semplici effetti del vapore gassoso sprigionato dai cadaveri («Atheorum preterlapsi seculi primicerius Jul. Caesar Vanninus [de Apparit. Dial. 51]), simulacra, Equitum, reditum aliorumque hominum in Aëre aliquando visorum esse vaporum aut fumum Cadaverum in aëre elevatum, et in certam proportionatam quandam posituram dispositum. Et haec ipsa opinio, cum illa, quae productionem Spectorum humanorum in Coemiteriis delineatam dedit, convenit.

1709-5: Johann Georg HOCHSEISEN (1677-1721) - David Samuel SCHELWIG (1643-1715)

Q(uod) D(eus) b(ene) V(ult) *Deismum in Cartesianismo deprehensum*, sub auspiciis Rectoris Academiae Magnificentissimi Serenissimi Principis Regii ac Domini Dn Friderici Augusti Elector(is) Sax(oniae) Heredis, reliqua. Praeside Viro Nobilissimo Praecellentissimoque M(agistro) Jo(hanne) Georg(io) HOCHSEISEN, S. S. Theol(ogiae) Cand(idatus) et Ordinis Philosophici Asscripto, Fautore et Praeceptore suo maximopere colendo sistit David Samuel SCHELWIG, Lignic. Silesius, a(d) d(iem) 13 April(is) A(nno) O(rdinis) R(estaurati) MDCCIX. VVittebergae, Prelo Ioannis Michaelis Goderitschii, [32] p. Vanini p. [5]. Nowicki - 1709.

VVittebergae, Denuo recusum Literis Joh(annis) Mich(aelis) Goderitschii, 1709, [31] p. (Vanini p. [5]).

Th. v. Vanini è annoverato tra coloro che riconducono i miracoli di Cristo o all'astrologia o alla forte immaginazione.

1709-6: Gottfried HOFFMANN (1669-1728)

Theologia naturalis sive dissertatio philosophica de cognitione Dei ex Lumine naturae, cuius primam partem Juvante Deo Praeside Godogredo HOFFMANNO SS Theol(ogiae) Prof(essore) Extraord(inario), Philosophae primae Ordinario et illustris Stipendii Ephoro pro gradu Magisterij rite obtinendo defendet Johann-Hartmann MISLER Stadensis, Philos(ophiae) Candidat(us) Die Martij in Auditorio Philosophorum Aestivo. Tubingae, Typis Johann-Cunradi Reisi, 1709, 48, [2] p. (Vanini p. 48). Nowicki - 1709.

Art. III, par. 35. Gli atei professano l'ateismo fino all'ultimo istante della loro vita. Infatti anche il Diavolo ha i suoi martiri: «Neque obstant exempla atheorum, qui ad ultimum usque vitae halitum, imo ad rogam usque, atheismum constanter professi sunt, quod de J. C. Vanino aliisque legitur [...]. Habet enim Diabolus quoque Martyres suos».

1709-7: David KNIBBE (1671-1748)

Histori Der Propheten: In vier Bücher abgetheilt: So da handeln Das I. Von den wahren Propheten ins gemein. II. Von einem jeden derselben Propheten ins besonders. III. Von den falschen Propheten. IV. Von den Heidnischen Wahrsagereyen, denen die Juden nachgefolgt Durch Herrn David KNIBBE D. S. und Prediger deß Heil. Evangeliums zu Leiden. Auß dem Holländischen in das

Teutsche übersetzt Durch Gerold Freytag Prediger deß Göttlichen Worts zu Regenstorff. Bern, In Verlag Nicolaus Emanuel Hallers und Compagnie, MDCCIX, [8], 426, 152, [30] p. (Vanini p. 58, prima numerazione).

Buch I, cap. VIII, par. V. Gli atei riconducono alle cause naturali la capacità profetica di prevedere il futuro. Alcuni la riconducono alla causalità astrologica. Tale è il parere di Vanini (vedi Solomon Van Til): «Die andere Ausflucht ist, dass die Propheten auffert Göttlicher Offenbahrung, aus einigen natürlichen Gründen und Uefachen zükunfftige Ding haben wissen und vorsehen können [...]. Einige wollen haben, dass die Propheten zükunfftige Ding haben vorsehen können aus dem Stand, Lauff, und Zusammenkunfft der Sternen, wie die alten Chaldeer uns Sternseher. Andere aber haben gefucht uns zu bereden, dass die Sternen einen unempfindlichen Eifluss in die Propheten gebacht, und sie innwendig getrieben und tüchtig gemacht zükunfftige Ding zu erkennen und vorzusagen. Diese alte Auffucht und Gedicht hat Vaninus (vide Till Voorhof der Heidenen)».

1709-8: Johann Gottlieb OLEARIUS (1684-1734) - Johann August OLEARIUS (1644-1711)

Dissertatio De Pomponatio, Quam Ampl(issimae) Facult(atis) Philos(ophorum) consensu Publico examini exponunt M. Io(hannes) Gottlieb OLEARIUS et Io(hannes) Augustus OLEARIUS, Ad Diem XXI Decembr(is) MDCCIX. Ienae, Litteris Mullerianis, 34, [2] p. (Vanini pp. 11, 16, 28-29). Nowicki - 1709.

Par. 7. Vanini è annoverato tra i discepoli di Pomponazzi insieme a Paolo Giovio, Gaspare Contarini, Simone Porzio.

Par. 28. Riporta il giudizio di Morhof su Vanini e Pomponazzi.

1709-9: Jenkin Thomas PHILIPPS (1675-1755)

Historia Atheismi breviter delineata, a Jenkino THOMASIO, Cambro-Britanno, V(erbi) D(ivini) M(inistro) & M(edicinae) D(octore). Basileae, Typis Genathianis, An(no) MDCCIX, [8], 119 (Vanini, cap. VIII, pp. 65-75). Nowicki - 1709.

Seconda ed.: *Dissertatio Historico-Philosophica De Atheismo. Sive Historia Atheismi In qua multi Scriptores Vetusti et Recentiores, Impietatis falso postulati, liberantur a turpi Atheismi stigmatate: Alii vero qui de supremo Numine sentire videntur minus recte, corripuntur merito.* Autore J(enkino) Thomasio Philipps, Londini, Sumptibus Authoris, 1716, (Vanini, cap. VIII, ampliato, pp. 97-114). Terza ed.: *Dissertationes Historicae Quattuor. I. De Atheismo. Sive Historia Atheismi In qua multi Scriptores Vetusti et Recentiores, Impietatis falso postulati, liberantur a turpi Atheismi stigmatate: Alii vero qui de supremo Numine sentire videntur minus recte, corripuntur merito. II. De Papatu. III. De Origine et Progressu Christianae Religionis apud Britannos. IV. De regimine Ecclesiae St. Gallensis in Helvetia. Accedunt Epistolae Selectae, vel conscriptae in usum Serenissimi Guilielmi Ducis de Cumberland, agentis annum septimum.* Autore J(enkino) T(homasio) Philipps. Londini, Impensis G. Meadows, Bibliopolae, in vico Cornhill, 1735, VIII, 278 p. (Vanini, cap. VIII, pp. 80-85).

Cap. VIII, par. 1-4 nell'*Amphibeatrum* Vanini dichiarò di voler difendere la divina provvidenza, ma in realtà la demolì e la destituì turpemente; agendo sugli spiriti incauti li indusse allo scetticismo, anzi all'ateismo. La stessa propensione all'ateismo egli manifestò anche davanti al patibolo, allorché si rifiutò di chiedere perdono a Dio, al Re e alla giustizia. A Tolosa professava la medicina, ma in realtà, come sappiamo da Gramond, corrompeva l'incauta gioventù, ignorava Dio e riteneva che tutto fosse governato dal caso; adorava la natura come madre ottima e nutrice di tutte le cose («Medicinae Professor erat nomine, sed re, seductor incautae juventutis, Deum ignorabat, forte omnia fieri existimabat; naturam pro matre optima et omnium nutricem adorabat»). Fece molti proseliti e, pubblicando il *De admirandis*, non si vergognò di definire la natura dea di tutte le cose. A causa di un crimine commesso (*ob crimen*) fu costretto a rifugiarsi in Francia a Tolosa. Qui per un po' di tempo condusse una vita riservata, poi preso dal desiderio di gloria irrisse la fede cattolica e trovò il plauso della gioventù che facilmente è attratta dalle novità. Quando giunse al patibolo si paragonò al Cristo in modo irriverente. Nella narrazione degli ultimi istanti di vita del filosofo Philipps segue alla lettera il testo di Gramond e da Mersenne trae la solita leggenda nera.

Nel par. 3 si pone il problema di spiegare perché l'*Amphibeatrum*, che contiene dottrine avverse alla fede cattolica, è stato approvato dai censori e da tanti uomini dotti. E propone la seguente argomentazione: Vanini scrive un testo pseudo-apologetico, si schiera a favore del pontefice e tesse l'elogio dei Gesuiti.

Perciò i censori espressero nel dubbio un più benevolo giudizio sulla sua opera. In fondo in essa non mancavano «argumenta elegantissima contra veterum philosophorum errores». Ma nella stessa opera nascondeva la sua malizia e tentava di sostituire le argomentazioni tradizionali con altre d'impronta cabalistica. Ne è un esempio la contestazione della prova averroistica che dimostra l'esistenza di Dio a partire dal primo motore; Vanini la sostituì con una prova cabalistica fondata sul novenario. Per di più l'*Amphitheatrum* si chiude con un celebre inno, riprodotto da Philipps. Ma anche questo inno, così frequentemente esaltato dai dotti, non è esente da sospetti, perché in fondo non è che un panegirico in lode del mondo, che gli atei considerano un animale perfettissimo, cui attribuiscono tutti gli attributi diivni («Haec carmina quantumvis specietenus sint divina, attamen revera nihil aliud sunt, quam panegyricon in laudem mundi, qui ab atheis habetur animal perfectissimum, cui omnia attributa divina – horrendum dictu – applicare non erubescunt»). Riguardo al *De admirandis* Philipps ritiene di dover dire poche cose, poiché si tratta di un testo raro e visto da poche persone («satis raro hisce temporibus et paucis viso»). Scritto in stile «tersus [...] et latinissimus», è d'impianto aristotelico e concepito sotto l'influenza di Cardano. Vanini disputa di cose inesistenti come le chimere («quae in natura rerum nunquam existerunt») e tratta sottilmente, ma sciocamente («subtilissime atque ineptissime») del basilisco e del camaleonte. Glissa sul tema della immortalità dell'anima ed afferma di aver scritto una *Apologia pro mosaica et christiana lege*. Ma le sue dottrine sui miracoli, sugli oracoli e sulla vicissitudine di origine astrale delle religioni sono deliri di persone insane più che riflessioni di un filosofo («quae profecto male sani deliria quam constantis philosophi decreta videntur».)

1709-10: Johann Gottfried PRAETORIUS - Johann Friedrich SCHMIDT

Ex theologia naturali demonstrationem immortalitatis animae ab existentia et natura Dei derivatam, A(diuvante) D(omino) in illustri Julia inclyti ordinis philosophici indultu placido eruditorum examini publice exponunt M(agister) Johannes Godofredus PRAETORIUS, Ascan. Praeses et Johannes Fridericus SCHMIDT, Saldera-Brunvicens(is), Respondens, in novo auditorio philosophico, ad d(iem)... decembr(is) MDCCIX. Helmstadii, Typis Georg(ii) Wolfgangi Hammii, Acad(emiae) Typogr(aphi), 25, [3] p. (Vanini p. 13). Nowicki - 1709.

Par. XX. Allude alla prova cosmologica vaniniana: «Denique nec ex ipsorum sic dictorum atheorum grege credas deesse, qui Deum esse fateantur. Videas accurrere ipsum Julium Caesarem Vaninum, atheum celebrem, qui igni mox cremandus, gramina ex terra decerpta ad nos affert atque clamat: et levis hic spes nos docet esse Deum».

1709-11: Johann Moritz SCHRAMM (fl. 1708-1715)

De vita et scriptis famosi athei Julii Caesaris Vanini tractatus singularis In Quo genus, mores et studia cum ipsa morte horrenda e scriptis suis rarioribus et aliis fide dignis auctoribus selecta sunt et ne cui offendiculo forent errores illius simul sunt refutati a Johanne Mauritio SCHRAMMIO, Scholae Regiomontanae in Neo-Marchia Rect(ore). Cüstrini, Typis et Sumptibus Godofredi Heinichii, Regii Regim(ini) Neo-March(ici) Typogr(aphi), MDCCIX, 137 p.

La prima edizione del 1708 a nome di Plesmann. Altre ed.: ivi, 1713 e 1715.

Nel capitolo I Schramm tratta delle origini pugliesi del Salentino e della sua formazione culturale. Nei par. 1-2, lo storico si rivela, fin dalle prime battute, prevenuto nei confronti di Vanini o comunque di coloro che, pur negando Dio («qui Deum negant»), possano essere considerati cristiani («quin vir christianus id ferre possit»). Molti dubitano che l'originale del *De tribus impostoribus*, che è un libro raro, si sia salvato e pensano che ad esso sia stata sostituita una copia col pretesto di averla reperita notte tempo tra scritti rarissimi. Perché non si creda che abbia fatto altrettanto, Schramm ci informa di aver avuto in omaggio una copia dell'*Amphitheatrum* dal suo maestro Plesmann e di aver scritto la disquisizione su Vanini affinché fosse esaminata nell'Accademia Viadrina. Poiché tuttavia esistono autori pericolosi, che, per essere nemici della religione, demoliscono i fondamenti delle verità divine, fingendo astutamente di collocarsi a difesa delle stesse, lo storico ne prende le distanze e dichiara che sarebbe meglio se tali libri fossero nascosti negli scaffali di biblioteche selezionate («non est in manibus omnium sed in scrutiniis latet selectarum bibliothecarum»), affinché non fossero accessibili alla lettura e non inducessero altri *in declivia animi*. Per di più dichiara di aver voluto smascherare la frode del Vanini affinché non cadessero in più gravi pericoli coloro che vivono nel dubbio. Infatti il Salentino uscì da

Napoli in compagnia di tredici predicatori per diffondere in tutta l'Europa dottrine sacrileghe (fonti: Mersenne, Voetius e il *Mercure François*).

Par. 3-4. Lucilio mutò il suo nome in Giulio Cesare, nome falso, o per sottrarsi a persecuzioni o per arroganza. Figlio di Giambattista e di Beatrice Lopez de Noguera, nacque a Taurisano. Essendo dotato di non spregevoli doti di ingegno, i genitori lo avviarono allo studio delle lettere. Amante dello studio e vano ostentatore del proprio sapere, si dedicò alla filosofia aristotelica e, sprezzando la semplicità dei sacerdoti, si avvicinò a pensatori come Machiavelli, Cardano e Pomponazzi, che avevano chiare propensioni eretiche.

Par. 5-7. Trasferitosi a Napoli si accostò alla fisica e alla medicina. Sperò di fare carriera ecclesiastica e di trarre gloria dalla lotta contro l'ateismo. Scelse come precettore Argotti, carmelitano, ed entrando in rotta di collisione con la fede, si convinse che l'uomo non è stato creato da Dio per dominare su tutti gli altri esseri viventi.

Par. 8-22. Per approfondire gli studi giuridici scelse l'Università di Padova, ove studiò Cardano, pur considerandolo ateo. Fu attratto dalle sue dottrine astrologiche, che spiegavano la nascita e la morte delle religioni e ricostruivano l'oroscopo di Cristo, riconducendone la nascita ad un naturale influsso delle stelle e non ad un evento che trascende le leggi della natura. Schramm dichiara di essersi soffermato su Cardano affinché emergesse in che cosa Vanini dissente da lui e in che cosa ne è seguace («Haec ideo notavimus ut constaret in quo potissimum dissenterit Vaninus a Cardano quem alias in multis ductorum sedulus lector secutus est»). Vanini – egli dice – respinge il determinismo astrologico cardaniano e l'oroscopo di Cristo, ma forse lo fa per dare l'impressione di combattere l'ateismo a favore della causa cristiana («hanc ipsi opinionem Vaninus exprobat, tota convictionum plaustra in eum exonerans ut causam christianorum adversus atheos egisse videatur»); ma è sospettato di essere sulla scia di Cardano, il quale – a sua volta – è sospettato di ateismo: Sulla base delle citazioni cardaniane fatte dallo stesso Vanini, Schramm si sofferma su temi come i miracoli di Cristo, la durata del cristianesimo, l'assunzione di Elia in cielo, la magia. Quindi passa alle tesi mortalistiche pomponazziane, osservando che il filosofo salentino respinge l'argomento secondo cui l'immortalità dell'anima è irrilevante ai fini del *bene beateque vivere* («His vero placitis Cardani non adstipulatur Lucilius in eo libro quem contra atheos edidit») ed accoglie la tesi secondo cui i più grandi dotti (Aristotele, Cardano, Pomponazzi, Seneca) respinsero l'immortalità dell'anima. Sicché Cardano si fa sostenitore della superiorità etica degli epicurei, che negavano Dio, rispetto agli Stoici, ai platonici e ai farisei. Vanini – aggiunge Schramm – ebbe in grande stima il *De incantationibus* e il *De fato* del Pomponazzi, del quale fu o discepolo diretto a Bologna o indiretto attraverso la lettura dei suoi libri («quem praeceptorem semper vocare solitus est sive quod ipsius disciplina usus esset per tempus aliquod ab ipsius ore pendens. Bononiae certe fuit, sive quod ejus libros opinionum suae apprime convenientes invenisset»). Segue una dettagliata analisi della filosofia perettiana, analoga a quella che Schramm aveva condotto nei confronti della filosofia cardaniana.

Nel capitolo II, par 1-18, l'autore tratta di quella che potremmo chiamare la *peregrinatio* europea di Vanini. Affidandosi alle annotazioni autobiografiche dello stesso Vanini, egli tenta di ricostruire la cronologia della *peregrinatio* vaniniana. Le tappe, in successione cronologica, sono: la Germania, la Boemia, il Belgio, Ginevra, Lione, Genova, Nizza, Tolosa. La Germania richiama alla mente l'ateo tedesco che spiegò il miracolo di Presicce come fabulosa invenzione («tota videtur a Lucilio conficta esse fabula ad ostendendam eruditionem qua Pontificorum miracula, sinon omnia christianorum sub persona Germani irridenda lectori propinat»). Se poi Vanini si è inventato tale miracolo per rafforzare le dottrine astrologiche di Pomponazzi, Schramm obietta che i fenomeni che non hanno cause naturali (come la restituzione della vista ad un cieco dalla nascita) si possono spiegare solo con il ricorso alla potenza divina («hoc miraculum sola Dei potentia producendum. id autem a causis naturalibus quae eam non habent non potest effici»). Dopo aver perlustrato diverse città tedesche, Vanini si recò in Boemia, in cui gli anabattisti erano in conflitto con i cattolici e con gli hussiti. Dalla Boemia si spostò in Belgio e ad Amsterdam incontrò un ateo che contestò la dottrina cattolica del matrimonio. Nei par. 7-13 Schramm contesta le tesi vaniniane sull'anticristo («propter hanc ipsam in Christum impietatem Lucilius damnatus sit, nemo non videt Atheo affingere quod ipse Atheus credit»), sulla interpretazione vaniniana della sapienza di Cristo, sul Cristo profeta disarmato, sulla istituzione del sabato e sulla prevalenza del potere del demone su quello di Cristo.

Par. 14-18. Dal Belgio Vanini si trasferì a Ginevra, ove intraprese una disputa con un ateo in materia di incesto e mise in pericolo la propria vita. Scampato il pericolo si rifugiò a Lione, ma qui, scoperte da Enrico Silvio le sue empietà, è costretto a fuggire dalla Francia. Giunge in Inghilterra ove rimane per un biennio. Entra in dimestichezza con Girolamo Moravo e nel 1614, fatto prigioniero, forse per aver ordito qualcosa contro la religione o contro lo Stato, medita di darsi al martirio. Tornato in libertà, si reca a Genova, ove si dedica alla formazione dei giovani e in particolare di un rampollo dei Doria. Poiché corre il pericolo di essere accusato di seduzione dell'incauta gioventù, ripara a Lione, ove dà alle stampe l'*Amphibeatrum* contro Cardano e gli altri atei. Lungo il pericoloso viaggio sosta a Nizza; attraversa terre e mari (in particolare il fiume Garigliano); dovunque tenta di diffondere le sue dottrine. Accusato di ateismo, si rifugia a Parigi. Della permanenza lionese Schramm ricorda l'episodio dell'oste che diffuse in un albergo polveri essiccate e fumi di falangi che provocavano la danza di tutti gli avventori.

Nel cap. III, par. 1-31, lo storico ci dà le opportune informazioni sulle opere vaniniane. Nei par. 1-2 fornisce succinte notizie sulle opere a noi non pervenute e, pur senza tentarne una ricostruzione organica, cita i *Commentarii physici*, opera giovanile, i *Commentarii medici*, scritti «currenti calamo», il *De vera sapientia*, in cui si parla di apparizioni miracolose, il *Liber physico-magicum*, che ha per oggetto l'«adulterinum concubitum», il *De contemnenda gloria*, in cui anche la morte di Cristo è ricondotta al desiderio della gloria, l'*Apologia pro Mosaica et christiana lege*, in cui si spiega che l'attraversamento mosaico del Mar Rosso avvenne in fase di bassa marea, e l'*Apologia pro Concilio Tridentino*, in cui si dice che Lutero dissacrò le stimmate di Francesco.

Nei par. 3-12 il discorso verte sull'*Amphibeatrum*, dedicato al De Casro, Duca di Taurisano. Ma l'analisi che viene condotta da Schramm è piuttosto frammentaria; egli si sofferma su singole affermazioni del testo, senza riuscire a darne un'interpretazione complessiva. Il testo è corredato di privilegio regio e l'autore si sottomette in tutto e per tutto al giudizio della Chiesa. Schramm ne stigmatizza i tratti ateistici e anticristiani, ma ritiene che in esso le cose buone siano mescolate con quelle cattive e che l'ateismo del Vanini non è a lui connaturato, ma è frutto di una lunga maturazione nel tempo: «Et si quod res est dici debet, multa malis bona mixta sunt in hoc libro: uti nec a natura fuit Atheus hic Lucilius sed paulatim de die in diem deflectens a veritate, erroribus quibusdam conceptis se extricare nesciens infelici morte in Atheorum sententia obiit». Vanini contesta la tesi machiavellica secondo cui i miracoli furono escogitati a fini di lucro. Ma ciò ci fa capire che egli non scrive seriamente ma solo per indurre il lettore a giudicare ingannevole la fede («hoc satis indicii illum non serio rem agere sed quaerere ut lectoribus de vera fide sua fucum faciat»). La sua inaffidabilità è dimostrata dal fatto che in un libro dice una cosa e nell'altro ne dice un'altra («Et quod auget malae fidei suspicionem est manifestata contradictio qua quicquid in hoc libro affirmavit in aliis negare nullus dubitat»). Da un lato nell'*Amphibeatrum* fa sua la dottrina aristotelica delle Intelligenze, dall'altro nel *De admirandis* la irride. Nel primo attribuisce un evento alle cause naturali e nel secondo lo nega («Ita Vaninus factum quod hic omne natura causis adscribit in ultimo de Natura libro verum plane negat»). Nega, in sintonia con gli atei, che si debba ritenere miracoloso ciò che trascende la forza della ragione («responsiones atheis simillimae qui ne miracula credere opus sit, omnia si vim rationis transcendant negare solent»). Con analoga contraddizione affronta il tema del rapporto tra il male e la volontà divina. Da una parte ammette che il male si origina dalla libera volontà umana, dall'altra afferma che Dio ne è l'autore in quanto causa di tutte le cose. La conseguenza, che Schramm si affretta a dichiarare falsa («Si Deus cognoscit peccata ergo operatur. Falsum»), è che la *scientia dei* è condizione della peccaminosità umana: se Dio conosce i peccati, ne è causa. Quanto al fatalismo stoico, quel poco di buono che Vanini scrive nell'*Amphibeatrum* è tolto allo Scaligero («de fato stoico [...] monendum porro [...] plurima quae bona sunt Scaligero debere»). Scaligeriane sono la prima e la sesta Exerc., ove però Scaligero non è citato se non con il prenome Giulio Cesare («quem tamen numquam citat nisi praenomine»).

Nei par. 13-31 Schramm procede all'esame del *De admirandis*, approvato dalle autorità ecclesiastiche e secolari e successivamente condannato al rogo, come ci fa sapere Rosset (1619). Se nell'*Amphibeatrum* non mancava qualcosa di positivo, pur mescolato alle molte cose cattive, nel *De admirandis* il pessimo e l'ottimo ineriscono l'uno all'altro: «Si de prioribus multa bonis mala vere mixta iudicatur; in hoc libro pessima optimis cohaerere dicendum est». Quattro sono le strategie con cui Vanini insegna la malizia degli atei: 1) i loro argomenti mettono gravemente in pericolo la fede cattolica tanto che se non fosse cristiano darebbe credito alle loro ragioni; 2) Vanini dichiara di opporsi alle argomentazioni degli atei, ma in fondo non le confuta; 3) dice di aver risposto ai loro argomenti altrove, ove però non lo ha fatto con la dovuta solidità; 4) mostra di non aver cura del culto divino o lo sminuisce seriamente o per gioco («aut directe cultum Dei delibutum ivit atque imminutum sive serio sive per iocum, nulli ipsi curae est»). Alla strategia del primo tipo Vanini ricorre per affermare l'autonomia e l'eternità del mondo fisico; Schramm disapprova («levissima tamen huius athei argumenta nemo non videt»). La seconda strategia è messa in atto in materia di mortalità dell'anima, di generazione e di creazione dell'uomo e di predominio umano su tutti gli esseri viventi. Del terzo tipo è la strategia con cui il filosofo discute della cessazione degli oracoli e dei miracoli e della eterna vicissitudine delle istituzioni civili e religiose; del quarto tipo è la discussione sulla resurrezione, sulla esistenza dei demoni, sulla materialità o spiritualità dell'anima e sulla identità Dio-natura. In tutti i casi Schramm procede ad una confutazione delle tesi vaniniane.

Nel cap. IV, par. 1-13, alle argomentazioni trasmesse attraverso gli scritti si aggiungono quelle di cui ci ha dato testimonianza Gramond. Sappiamo così che egli derise l'umanità di Cristo, ignorò Dio e attribuì tutto al caso. Tutta la narrazione della tragica fine del filosofo dipende a Gramond, assunto come teste oculare e inoppugnabile «cui quidem testi potissimum credi potest dum ipse suis oculis Lucilium vitaeque finem contemplatus, saepe collocutus cum libero est et postquam vinculis tenebatur». Non c'è nulla di più certo intorno alla religione di Vanini di ciò che si evince dalla sua tragica fine, in cui volle manifestare a tutti il suo pensiero, dopo aver dissimulato nelle carceri la sua empietà («nihil certius de religione Vanini habetur nisi quod e fine vitae elucet quo quis fuerit in oculis omnium manifestare voluit»). Egli tentò di sottrarsi alla censura, sottoponendo i suoi scritti all'autorità della Chiesa. Ma fu Scoperto da Francon, «vir nobilitate et auctoritate prae caeteris conspicuus», il quale dichiarò davanti ai magistrati del Parlamento che Vanini in più occasioni aveva negato che Dio fosse il sovrano reggitore

del mondo. All'accusa di ateismo si aggiunse quella di stregoneria, perché al momento dell'arresto fu trovato in possesso di un rospo chiuso in un vaso di vetro. Per salvarsi imbastì all'ultimo momento una prova cosmologica dell'esistenza di Dio, ma non ebbe successo. Condotta davanti alla chiesa di S. Etienne, si rifiutò di pronunciare l'ammenda a Dio, al Re e alla giustizia. Recandosi al patibolo, pronunciò un blasfemo confronto con Cristo: dichiarò di affrontare la morte imperterrito a differenza di Cristo che invece per il timore sudò sangue. Giunto in piazza si rifiutò di porgere la lingua al boia, il quale fu costretto a strappargliela con il forcipe. Affrontò il patibolo da filosofo, ma perse la vita da folle («Quam misera consolatrix Philosophia tum ipsi fuerit apparet ex horrendo mugitu edito quo cum lingua dicacitatem eructavit [...] Sic Lucilius in libertate Atheus, in carcere Christianus, a carceribus ad carnificinam ut philosophus, sua se sapientia consolans, in morte demens omnique solatio destitutus vitam exiit»).

1709-12: Philip Jacob SPENER (1635-1705)

Philippi Jacobi SPENERI, S. Th(eologiae) Doctoris quondam meritisismi, Regis Borussiae Consiliarii, Consistor(ii) Praepositi et Inspectoris Berolinensis, D. *Consilia theologica latina*, Opus Posthumum, Cum Variis litteris responsoriis, de argumentis sacris et quae ad aedificationem Spiritualem facere possunt, diversis temporibus conscripta; Nunc tandem Singulari studio et diligentia in ordinem collecta et edita Pars prima. Francofurti ad Moenum, Impensis Haeredum Joh(annis) Davidis Zunneri et Joh(annis) Adami Jungii, Typis Anton(ii) Heinscheitii Anno MDCCIX, 469 p. (Vanini pp. 12-13). Nowicki - 1709.

Pars I, art. I: *De dictis nonnullis scripturae, fidei capitibus, et controversiis*, sect, v: *De atheis convertendis*. Spener afferma di aver visto a Basilea nella biblioteca del famosissimo Remigius Feschius un esemplare dell'*Amphitheatrum* «in quo aversae faciei tituli impressa [il che varrebbe per il *De admirandis*, non per l'*Amphitheatrum*] erat approbatio theologorum (ni fallor, parisiensium [ma i teologi parigini, Corradin e Le Petit approvarono il *De admirandis* non l'*Amphitheatrum*]), sed tenui papyro inducta, ita tamen ut luci obversa pagella literae quo legi possent transparenterent. Unde de libris virus tam occultum esse oportet (ipsum me non legisse fateor) ut etiam thologos cum eum perlegerent sugerit impietatis tam abstrusum mysterium, lectioque ita imposuerit, quo suo calculo operam hominis approbarent». Aggiunge inoltre il presunto episodio che si sarebbe verificato davanti al patibolo: Vanini interpretò l'espressione mio Dio! Come un semplice modo di dire.

1709-13: Philip Jacob SPENER (1635-1705)

Philippi Jacobi SPENERI, D. *Consilia theologica latina*, Opus Posthumum, Cum Variis litteris responsoriis, diversis temporibus scriptis, Qua Argumenta sacra et Aedificationem Spiritualem concernunt, Pars tertia, In qua occurrunt multa, praecipue que per triginta annos in Ecclesia gesta sunt, et ex parte Auctorem ipsiusque Munus attingunt. Francofurti ad Moenum, Impensis Haeredum Joh(annis) Davidis Zunneri et Joh(annis) Adami Jungii, Typis Anton(ii) Heinscheitii Anno MDCCIX, 850, [43] p. (Vanini p. 842).

Mantissa aliquot epistolarum, quae in ulteriori excussione B. Autoris scriniorum adhuc reperte sunt, cum liber jam sub prelo gemeret. XVI: *De I Bobemio*. L'autore non accusa di ateismo i censori borbonici che diedero l'approvazione alla stampa del libro dell'empio Vanini, nel quale non scorsero il veleno nascosto («in quo latens virus non observaverant»).

1709-14: [Christian THOMASIVS, 1655-1728]

Cautelarum circa studium juris prudenter instituendum Pars I sistens Cautelae circa praecognita jurisprudentiae in usum auditorii thomasiani. Halae Magdeburg(icae), Prostat in Officina Libraria Rengeriana, Anno MDCCIX, [18], 362 p. (Vanini pp. 191-192). Nowicki - 1710-1712.

Ed.: Halae Magdeburg(icae), Prostat in Officina Libraria Rengeriana, 1710, [18], 362 p. (Vanini pp. 191-192); Halae Magdeburgicae, Prostat in Officina Libraria Rengeriana, 1712, [12], 307, [82] p. (Vanini pp.

[7], 81); ed. con il titolo: *Paulo Plenior, Historia juris naturalis, cum duplici appendice I. Censura boecleriana in programma Rebhanii. II. Quinque epistolarum a Pufendorfio, Conringio, Boeclero ad Boineburgium scriptarum, cum notis, obscuriora, dubia, falsa illustrantibus ac refutantibus in usum auditorii thomasiani*. Halae Magdeburgicae, Impensis Christophori Salfeldii viduae, 1719, 362 p. (Vanini pp. 191-192).

Cap. XII: *Cautela circa studium metaphysices*, par. 80. Erasmo fu accusato di ateismo e Le Clerc dimostrò che molti innocenti subirono le stesse accuse. Cicerone fu reputato ateo da Jaquelot. Lo stesso accadde a Campanella; contro Vanini prevalsero la calunnia e le menzogne degli avversari («Vaninus per calumnias et mendacia adversariorum ut atheus crematus fuerit»).

1709-15: UNSCHULDIGE NACHRICHTEN

Art. XIV: *Neue Bücher.*, p. 271, in «Unschuldige Nachrichten von Alten und Neuen Theologischen Sachen», Büchern, Uhrkunden, Controversien, Veränderungen, Anmerckungen, Vorschlägen, u. d. g. [= und dergleichen] zur geheiligten Übung in gewissen Ordnungen verfertigt von Einigen Dienern des Göttlichen Wortes. Auff das Jahr 1709. Nebst nöthigen Registern und Summarien. Mit Königl. Pohln. und Churfl. Sächs. Privilegio. Leipzig, Verlegt von Johann Friedrich Braun, 913 p. (Vanini p. 271).

Annuncia la pubblicazione di Schramm.

1709-16: JOHAN UPMARCK (1664-1743) - MORIN FOLCHERUS

A. A. Sq. F. *Atheomastix dissertatio historico-philosophica, Quam Suffragante Ampliss. Ordine Philosophorum in Illustri Upsaliensi Athenaeo sub auspiciis viri amplissimi Dn. Johannis UPMARCK, Eloqu(entiae) et Polit(ices) Professoris Regii et Studiosi, h(oc) t(itulo) decani Spectabilis ad diem 31 Martii Anno MDCCIX in Audit(orio) Gustav. Majori publico candidorum examini submittendam constituit Sacrae Regiae Majestatis alumnus FOLCHERUS Morin, Calmariensis. Upsaliae, Impressit Joh. H. Werner, R. Acad. Typ(ographus), [13], 131 p. (Vanini pp. 48-64).*

Il par. II, dedicato a Campanella, contiene un accenno all'ateismo di Vanini.

Il par. III è dedicato a Vanini il quale mutò il nome Lucilio in Giulio Cesare per superbia. Il suo nome è dovunque infame o piuttosto famigerato; da taluni è considerato «celeberrimus et consumatissimus atheus; nunc Atheorum Coryphaeus, antesignnus et Caesar; nunc Aquila, Homerus et phosphorus, qui apud totam atheorum, libertinorum et scepticorum posteritatem honori et nomini suo consulere satagit; celeberrimus denique et doctissimus atheismi antecessor et apostolus». Dopo aver riproposto la leggenda nera, derivata da Mersenne, Upmarck passa all'esame delle due opere vaniniane. L'*Amphitheatrum* fu pubblicato con l'approvazione ecclesiastica. I censori dichiararono che esso non conteneva nulla che potesse nuocere alla religione cattolica, tanto più che l'autore dichiarava di sottomettere il tutto all'autorità del Pontefice. In esso Vanini apparentemente combatte gli atei con veemenza, li avversa, li odia, li detesta; ma di fatto ne riferisce e rafforza le opinioni e milita in direzione opposta, concludendo che non c'è nessun argomento che provi l'esistenza di Dio («concutiat animum falsa hac conclusione: nullam esse rationem quae Deum esse probet»). Si chiamò Cesare solo per arrogarsi il diritto di confutare non soltanto le verità teologiche, ma anche le opinioni degli Scolastici («Nec bene se Caesarem appellari censeret, nisi de theologicis veritatibus non solum judicaret, sed omnibus Scholasticis veluti parum gnaris praeriperet sententiam atque victoriam»). Van Baerle ha scoperto la sua frode, dopo aver letto il libro de cima a fondo («dibrum legit a capite ad calcem magna aviditate»). Seguono i giudizi critici sull'*Amphitheatrum* proposti da Voet, Hebenstreit, Tribbechovius, Spizel, Raynaud, Morhof.

Anche il *De admirandis* è pubblicato con approvazione ecclesiastica, attestante che in esso non c'è nulla che confligge con la fede cattolica. I giudizi critici sui dialoghi sono assai contrastanti («de hoc scripto tanto perorata lis est»). In essi tutti i poteri divini sono sistematicamente attribuiti – fin dal titolo – alla natura. Riguardo alla tragica fine sul rogo, Upmarck segue con molta fiducia la narrazione del Gramond e del *Mercure François*. Vanini corrompe la gioventù e forse praticò la magia come sembra provare il ritrovamento di un rospe in un vaso di vetro. Si rifiutò di chiedere perdono a Dio, al Re e alla giustizia. Taluni addolciscono la narrazione della sua tragica fine aggiungendo che davanti ai giudici dimostrò in modo singolare e convincente l'esistenza di Dio. Ma una volta pronunciata la sentenza capitale, venendo meno ogni speranza di salvezza, offese il Cristo per aver tremato davanti alla morte. Tutto si tiene: il

suo atesimo si evince dai suoi scritti, dai capi d'accusa, dalla inquisita e infine dalla condanna. In realtà l'unica fonte attendibile di Upmarck resta Gramond. Questi aveva scritto: Vanini morì folle come era vissuto. Così – aggiunge Upmarck – la nemesis divina punì quel mostro («Sic Nemesis divina monstrum illud punivit»); fece – come scrive Windet – quella fine atroce che egli stesso aveva predetta per sé a partire dal suo cosmogramma astrologico. Si è dubitato se era legittimo ascrivergli una qualche forma di ateismo speculativo, se la sentenza fosse stata pronunciata con preventiva avversione nei suoi confronti, se nel simulare un atteggiamento religioso il filosofo non sentisse il morso della coscienza. Ma non sapendo quanto profonda possa essere la vanità umana, conviene – scrive il Professore upsaliense – sospendere il giudizio e affidarsi alla testimonianza di Mersenne che lo disse cacciato dal convento del suo stesso ordine religioso: «Dici tamen non potest quam profunda sit vanitas, ambitio et deceptio cordis humani. Sed nostrum suspendimus iudicium et existimamus cum Mersenneo nullus unquam manifestus exemplum nos inventuros, quam in Vanino Atheorum Caesare, qui licet nomen suum alicubi religiosorum dedisset, statim tamen illum, ut verum evomuit monstrum».

1709-17: Wolfgang Christoph WIGAND - Michael RÖSLER

Q(quod) D(eus) B(ene) V(ult). *Dissertatio academica de detrectatione disputationum nonnunquam justa*, Quam occasione exemplorum quorundam favente supremi numinis gratia et amplissimi philosophorum ordinis in Academia Lipsiensi venia publicae eruditorum disquisitioni submittit praeses M. Wolffgangus Christophorus WIGANDUS, Svevoford(iensis) Francus. Respondente Michaelae ROESLERO, S.S. Theol(ologiae) cultore, Wonsidel(iensi) Franco, die XXIX Decembr(is) MDCCIX, H(or)is L(oco)Q(ue) C(onsuetis)- Lipsiae, Literis Goezianis, [32] p. (Vanini pp. [27-28]). Nowicki - 1709.

Par. 29. Senza citare la *Patimiana*, Wigand allude alla presunta lettera che Vanini avrebbe inviato al papa («Julius Caesar Vaninus, qui epistola, ad Pontificem Paulum V exarata, significavit, nisi propediem praebendam nanciscatur largam, intra trimestre tempus exitium toti religioni Christianae se esse illaturum»).

1710-1: [Abel EVANS, 1679-1737]

The Apparition. A Poem, Or, a dialogue betwixt the devil and a doctor, concerning a book falsely call'd, The rights of the Christian church. [London], Printed in the year MDCCX and are to be sold by the booksellers of London and Westminster, 38 p.

Third edition, [London] Printed in the year 1726 and are to be sold by the booksellers of London and Westminster, 1726, 23 p. Ristampato da [John Nichols], *A select collection of poems; with notes, biographical and historical.* The third volume. London: Printed by and for J. Nichols, 1780, 320 p. *The Apparition*, pp. 118-144 (Vanini p. 123).

La scrittura del poema fu occasionata dalla pubblicazione dei *Rights of Christian Church* di Tindal. Vanini è menzionato nei seguenti versi: «the work is done! [...] Satan's darling son shall finish what Spinoza first began [...] Milton, Blount, Vanini, with him join [...] admire the vast design».

1710-2: Zacharias GRAPE (1671-1713)

Zachariae GRAPII, Sacrae Theologiae D[octoris] eiusdemque Prof[essoris] Publ[ici] Ordin[arii] in Acad[emia] Rostoch[iensi] er V. D. M. *Theologia recens controversa.* Editio secunda auctior. Rostochii, Typis Nicolai Schwiegerovii, Amplissimi Senatus Typographi, MDCCX, [2], 190 p. (Vanini pp. 32, 35-36). Nowicki - 1710.

Qu. VI: *An dentur Athei theoretici?*, par. III. L'esistenza dell'ateismo teoretico, che era oggetto di un ampio dibattito tra i teologi del tempo, è provata dagli esempi di Spinoza, Vanini, Cosimo Ruggieri e da altri che non furono sani di mente («Probatur id ex quotidiana experientia et exemplis Vanini, Spinozae et Cosmi itali»). Nel successivo par. IV Grape afferma tuttavia che l'esempio di Vanini non abbia forza probativa, poiché nei suoi scritti egli ammise Dio e la divina provvidenza («Exempla a nobis adducta nihil probare [...] Vaninum ipsum in suis scriptis conqueri de atheismo, contra Deum et providentiam

eius in iisdem fuisse confessum»). Ma le argomentazioni a favore dell'esistenza di Dio furono – secondo Grape – deboli: «Vaninus quidem existentiam Dei probavit, sed [...] infirmis passim argumentis»). Nella Qu. XXII: *Num Deus intelligat et velit*, Vanini è citato per aver sostenuto che è da empì attribuire a Dio il concetto di 'provvedere' e per aver negato la pluralità (intendi la Trinità) delle divinità («Similia docuit Julius Caesar Vaninus in *Amph. Exer. 3* [...] docens tam impiam esse vocem in divinis 'consilium', quam pluralitas Deitatis»).

1710-3: Johann Wolfgang JÄGER (1647-1720) - Georg Mauritius BEUTLER (fl. 1710)
Franciscus Cuperus Amstelod(amensis) mala fide aut ad minimum frigide atheismum Spinozæe oppugnans, pro materia disputationis Praeside D. Joh(anne) Wolfg(ango) JÄGERO, Cancellario Tub(ingensi), propositus a M(agistro) Georgio Frider(ico) Mauritio BEUTLER, Schadeccia-Wettravo Illustr(issimi) Stipend(iarii) Alumno, Die 19 Septembris Anno MDCCX, In Aula Theologorum Nova. Tubingae, Typis Viduae Georgii Henricii [sive] Reisi, 16 p. (Vanini p. 12). Nowicki - 1710.

Par. *Sequuntur argumenta Francisci Cuperi pro existentia Numinis supremi*. A commento delle argomentazioni di Cuper Jäger ricorre all'ironia: «Quam quaeso lubricum hoc est? Quam turpiter causam tam sanctam prostituit Cuperus? Quanto risui se exponeret si hodie vel Spinoza, vel Vaninus vel Rablesius viveret et talia audiret».

1710-4: Johann Wolfgang JÄGER (1647-1720) - Johann Jacob FLADT - Christoph HAAS
Spinozismus sive Benedicti Spinosæ famosi Atheistæ vita et doctrinalia, Quæ Pro materia Disputationis Praeside Joh(anne) Wolfg(ango) JÄGERO, S.S. Theol(ogiae) D(ecano) Cancellario et Professore Primario, Examini subijcient M(agister) Johann-Jacob FLADT, Bahlingensis et M(agister) Christophorus Haas, Kircho-Teccensis, S. S. Theol(ogiae) Studiosi et Serenissimi Stipendiarii. Ad dies ... et ... Sept(embris), Anno MDCCX, H(or)is L(oco)Q(ue) C(onsuetis). Tubingae, Literis Joh(annis) Cunradi Reisi, 32 p. (J. C. Vaninus p. 3). Nowicki - 1710.

Nel *Prooemium* le radici dell'ateismo moderno sono individuate in Vanini: «Nidus huius veneni, plerumque creditur Italia, unde celebris ille Atheista Jul. Caes. Vaninus [...] Neapoli tredecim fuisse emissos, qui per omnem Europam hanc pestem spargerent»

1710-5: JOURNAL DES SÇAVANS

Rec. di Schramm, in «Journal des Sçavans», avec les Supplémens. Pour les Mois d'Octobre, Novembre, Décembre 1709. Tome XLVI. A Amsterdam, Chez les Janssons à Waesberge, MDCCX, 549 p. (Vanini p. 490).

Art. LI (Lundi, 23 décembre 1709). Recensione molto scheletrica di Schramm (1709).

1710-6: Wilhelm Gottfried LEIBNIZ (1646-1716)

Remarques sur le livre de l'Origine du mal, in Gottfried Wilhelm LEIBNIZ, *Essais de Théodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal*. Tome second. A Amsterdam, chez Isaac Troyel, Libraire, MDCCX, t. II, 421- 660, 99 p. (Vanini pp. 82-83, seconda numerazione). Nowicki - 1702.

Numerose le edizioni; mi limito a citare le più antiche: seconda ed.: Amsterdam, Chez Isaac Troyel, 1712, 660, 99 p. (Vanini pp. 82-83); ivi, 1714, t. II, 580 p. (Vanini p. 521); cfr. *Remarques sur le livre de l'origine du mal*, pp. 23-92, in *Remarques critiques sur le système de feu M. Bayle Touchant l'accord de la bonté et la sagesse de Dieu avec la liberté de l'homme et l'origine du mal*. A Londres, Chez Jacob Tonson, 1720, 216, 132 p. (Vanini pp. 77-78, seconda numerazione); nouvelle édition: Amsterdam, Chez François Changuion, 1734, t. II, 375, [12] p. (Vanini pp. 332-333); Amsterdam, Chez François Changuion, 1747, t. II, 410, [15] p. (Vanini pp. 364-365); ed. Leibniz, *Opera omnia*, studio Lud. Dutens, Genevae, Apud Fratres de

Tournes, tomus primus quo *Theologica* continentur, 1768, CCXLIV, 790 p. (Vanini pp. 460-463); ed.: *Die philosophischen Schriften von Gottfried Wilhelm Leibniz*, herausgegeben von C. I. Gerhardt, Berlin, Weidmann, 1885, Bd. VI, VIII, 629 p. (Vanini pp. 428-429); tr. ted.: *Essais de Théodicée, Oder Betrachtung des Gütigkeit Gottes der Freyheit des Menschen und des Ursprungs des Bösen*, Amsterdam, In Verlegung Cornel. Boudestein, 1720, 762, 164, 124 p. (Vanini p. 90, seconda numerazione); *Theodicaea, Oder Versuch und Abhandlung*, Hannover, Zu finden bey Nicolai Försters, 1735, 1030 p. (Vanini p. 738); *Theodicee das ist Versuch von der Güte Gottes, Freyheit des Menschen und von Ursprunge des Bösen*, Hannover und Leipzig, In Verlag seel. Nicol(ai) Försters und Sohn Erben, 1744, 843, [53] p. (Vanini pp. 755-756); tr. lat. *Tentamina Theodiceae de bonitate Dei, libertate hominis et origine mali*, Francofurti, Sumptibus Caroli Josephi Bencard, 1719, t. II, 842, [71] p. (Vanini pp 797-798); tr. olandese di Johannes Petsch: *Proeven van Gods goedheid en den oorspronk van het kwaad*. Derde deel. Te Utrecht, By Roeland de Meyere, 1764, 459-903 p. (Vanini pp. 887-889).

Publicato nel 1702, il libro *Sull'origine del male* di King, suscita l'interesse di Leibniz, che ne condivide l'impianto, fatta eccezione del quinto capitolo, in cui il vescovo dublinese introduce il principio della «indifferenza vaga nelle scelte», nel senso cioè che non sussiste, prima della determinazione, alcuna ragione di determinarsi né nel soggetto, né nell'oggetto. Tale principio costituirebbe il grande privilegio di Dio e delle sostanze intelligenti e sarebbe la sorgente della loro libertà, della loro morale, del loro bene e del loro male. A conferma di tale indifferenza King avrebbe addotto, pur senza nominarlo, il caso di Vanini, la cui scelta di affrontare il supplizio rappresenterebbe un esempio di indifferenza della determinazione. Leibniz contesta tale interpretazione e sostiene che il Salentino si dichiarò ateo nell'atto di morire, e quando un ateo si offre al supplizio, la vanità può ben esserne una forte ragione, come fu per il gimnosofista Calano e per il sofista di cui Luciano narra la volontaria morte nel fuoco. Sotto il profilo biografico Leibniz conferma alcune notizie non del tutto corrette; Lucilio Vanini, che nelle sue opere assunse il nome altisonante di Giulio Cesare, secondo King soffrì il martirio piuttosto che rinunciare alla sua empietà. Ma Leibniz obietta che Vanini sconfessò le sue malvagie opinioni quando fu persuaso di aver dogmatizzato e di essere stato «l'apostolo dell'ateismo» («l'apotre de l'athéisme»); tant'è che davanti ai giudici formulò una prova dell'esistenza di Dio. Infine – a suo avviso – Vanini godeva di una certa dimestichezza con il Primo Presidente del Parlamento tolosano, anche perché era stato incaricato di insegnare filosofia ai suoi figli.

1710-7: MEMOIRES DE TREVoux

Art. XLV: *Nouvelles littéraires de Custrin* in «Memoires pour l'Histoire Des Sciences et des beaux Arts». Recüeillis par l'Ordre de Son Altesse Serenissime Monseigneur Prince Souverain de Dombes, Mars 1710. A Trévoux, Chez Etienne Ganeau, Libraire, Avec Privilege et Approbation, MDCCX, 369-557, [3] p. (Vanini p. 550).

Art. XLV: *Nouvelles littéraires de Custrin*. Annuncia la pubblicazione di Schramm.

1710-8: NEUER BÜCHER-SAAL

Art. X: *Von einer Münzze auff Petrum Pomponatium*, pp. 411-414, in «Neuer Bücher-Saal Der gelehrten Welt oder Ausführliche Nachrichten von allerhand Neuen Büchern und andern zur heutigen Historie der Gelehrsamkeit gehörigen Sachen», Die V Oeffnung. Leipzig, im Gleditsch und Weidmannischen Buchladen 1710. (Vanini pp. 413-414). Nowicki - 1710.

All'interno della scuola aristotelico-averroistica Vanini è collocato tra i discepoli di Pomponazzi insieme a Paolo Giovio, al Contarini e a Simone Porzio. Cita la *Dissertatio* di Olearius.

1710-9: William OLDISWORTH (1680-1734)

A dialogue between Timothy and Philatheus. In which the Principles and Projects of a late whimsical Book [by Matthew Tindal], intitul'd The Rights of the Christian Church, etc., are Fairly Stated and Answered in their kind: and some Attempts made towards the discovery of a new way of Reasoning, intirely unknown both to the Ancients and Moderns. Writen by a Layman [i. e. William Oldisworth], vol. II. London, Printed for Bernard Lintott, 1710, [125], 378, [13] p. (Vanini pp. 13, 376).

Part. II, cap. V. Ironico l'atteggiamento di Oldisworth nei confronti di Vanini: «Empedocles and Vaninus were really Coxcombs, and did not understand their business: for to compleat the project they should have come to life again after they were death, if they had had any sense or ingenuity».

Cap. X. Accenna di passaggio a Vanini e a Mahomet Effendi.

1710-10: Johann OLEARIUS (1639-1713)

D. Jo[hannis] OLEARII Theol[ogiae] Prof[essoris] Publ[ic]i in Acad[emia] Lips[iensi] *Synopses controversiarum selectiorum*, cum hodiernis Pontificiis, Calvinianis, Socinistis, Remonstrantibus, Fanaticis, Coccejanis et Cartesianis, Graecis, Judaeis, Antiscripturariis sive Rationalistis in usum privatarum exercitationum, examinum atque disputationum. Praemissa est cuiuslibet synopsi introductio praeliminaris, cum Praefatione Generali, De controversiis theologis. Lipsiae, Sumpt(ibus) Haered(um) Frider(ici) Lanckisii, Anno MDCCX, 24, 836 p. (Vanini pp. 760-761, 772, 784-787, 799, 803). Nowicki - 1710.

Synopsis IX: *Introductio praeliminaris* Olearius fa di Vanini il padre dell'ateismo e «atheismi publicus Magister». Dopo il Salentino ci fu un profluvio di atei («Nostra aetate emersit colluvies atheorum post Julium Caesarem Vaninum Italum, atheismi et impietatum omnium parentem, dictis et scriptis, qualia fuere *Amphitheatrum* [...] et *Dialogi* de admirandis...»). Perciò i semi dell'ateismo non perirono con lui sul rogo tolosano, perché gli tennero seguito i più recenti θεόμαχοι, tra cui Spinoza («Nec cum eo periere impietatis semina. Vanino nihil cessere recentiores θεόμαχοι, ac prae caeteris Benedictus Spinoza»).

Synopsis VIII: Disputatio III, *De Dei existentia et providentia*, prop. XII: l'esistenza di Dio è deducibile dalla nozione intima che di lui è presente nella coscienza dell'uomo; opposto il parere di Vanini, come attestano il *Mercure François*, Spizel, Voetius e Müller. Prop. XIII: l'esistenza di Dio è dimostrata dalla creazione, dall'ordine delle cause e dal fine di tutte le cose: di parere contrario è Vanini, come si vince dall'*Amphitheatrum*. Prop. XV: il mondo non si regge senza una divina provvidenza: di parere contrario è Vanini.

Disputatio VI: *De mundi creatione et gubernatione*, prop. XXXIII: prima di Adamo non esisteva nulla di eterno, tranne Dio: di parere contrario Vanini e Isaac La Peyrère; prop. XXXVIII: Dio produsse il mondo dal nulla: di parere contrario è Vanini, accampagnato da Diagora, Protaora, Machiavelli, Pomponazzi e Cardano.

1710-11: Johann Gottlieb OLEARIUS (1684-1734) - Johann Dietrich ECKHARDT

De variis atheos convincendi methodis, Rectore Magnificentissimo Serenissimo Principe ac Domino, Domino Guiljelmo Henrico, Duce Saxoniae, Juliaci, Cliviae, Montium, Angariae, Westphaliaeque etc. etc. Benevolo Facultatis Philosophicae consensu pro loco in eadem Facultate rite obtinendo disputabit M(gister) Io(annes) Gottlieb OLEARIUS, defendente Joh(anne) Dieterico ECKHARDT Danheim. Thur. Philos(ophiae) Stud(ioso) ad d[iem] XIV nov(embris) MDCCX. Ienae, Literis Mullerianis, 1710, 18, [6] p. (Vanini p. 9). Nowicki - 1710.

L'insigne giurista e storico Olearius, che si prefigge di dimostrare l'esistenza di Dio a partire dalla mirabile struttura dei genitali («Nos ipsi promittimus, data, volente Deo, occasione, summi numinis existentiam ex miranda membrorum genitalium structura firmiter deducere»), attribuisce a Vanini, annoverato nel numero degli atei, di aver tentato una dimostrazione matematica dell'esistenza di Dio. In nota precisa che si riferisce alla famosa «transnaturalis investigatio» esposta nella prima Esercitazione dell'*Amphitheatrum*, p. 7 («Numeris quidem inesse vim aliquam divinam [...] agnoverunt hoc ipsum, qui Atheorum accensentur numero, et ex iis praecipue Iulius Caesar Vaninus»).

1710-12: Johann Christoph PFAFF (1651-1720) - Johann Friedrich PFAFF (1686-1765)

De certitudine fidelium ΣΥΝ ΘΕΩ et praeside, Johanne Christophoro PFAFFIO, S. Theologiae Doctore et Professore Publico Ordinario, disputabunt, D. M. Johannes Fridericus PFAFF Steinheimensis. Tubingae, Literis Hiobi Franckii, [s. d., ma 1710], 48 p. (Lucilius Vanini p. 42).

Par. XXII. A proposito della *asperitas* degli atei, Pfaff ricorda la fermezza con cui Vanini affrontò il patibolo (fonte: Gramond).

1710-13: Reinhard Heinrich ROLL (1683-1768)

Salomo Scepticismi crimine contra injustam observatoris halensis imputationem cum consensu superiorum defensus a M. Reinhardo Henrico ROLLIO Westphalo. Rostochii, Typis et Impensis Wepplingianis, Anno 1710, 30 p. (Vanini p. 5).

Sect. I, par. II. Campanella avrebbe dovuto intitolare il suo libro *Atheismus Triumphans*. «Non absimilem propositum fuerat Julii Caesaris Vanini ob atheismum tandem combusti, qui in dialogis suis dubia movet, se segniter admodum ad ea respondet».

1710-14: Johann Friedemann SCHNEIDER (1669-1733) - Johann Tobias WAGNER (1689-1733)

Dissertatio Philosophica de ANOΛΩ, seu adscensu hominis in deum pythagorico, Quam sub Dei auspicio, Rectore Magnificentissimo, Serenissimo Principe ac Domino, DN. Philippo Wilhelmo, Principe Borussiae, Marchione Brandenb(urgensi), Ducatus Magdeb(urgensis) Gubernat(ore) reliquia. In Regia Accademia Fridericiana, Praeside Jo(anne) Fridemann SCHNEIDERN D(octore) Logicae ac Metaphysicae Ordinario, Iurium Extraordin(ario) Professore, Placido Eruditorum Esamini D(ie)... Maj MDCCX H(or)is L(oco)Q(ue) C(onsuetis) submittit Johannes Tobias WAGNERUS, Nordhusa-Thuringius. Halae, Typis Christoph(ori) Andreae Zeitleri, Acad(emiae) Typ(ographi), 40 p. (Vanini p. 33).

Par. XI. Fu vana la morte di Vanini, la quale non fu filosofica a dispetto della sua dichiarazione di voler morire da filosofo, perché non fu motivata da qualcosa di buono, ma dall'ateismo: «Frustra igitur ad mortem philosophicam olim Julium Caesarem Vaninum, famosum ille atheum, provocasse, ex dictis nostris apertum est. Sed atheismi causa qui moritur is testatum facit se crimen laesae majestatis divinae commisisse, ac genus humanum sine ulla probabili causa ad rebellionem contra Deum seduxisset atque excitasset. Unde vana eiusmodi mors est, non philosophica quia nullius boni causa suscepta est, nisi quo intersit athei pereuntis adeoque a plurium seductione desinat. Quam vere autem mortem philosophicam sibi tribuerit ille Vaninus admodum praeclare ostendit [...] Grmaondus».

1710-15: Laurent SENEUZE (1670-1747)

Bibliotheca D. Joannis Galloys, abbatis S. Martini Corensis Regiae Gallicae necnon Scientiarum Academiae Socii et Linguae Graecae Professoris Regii, seu Catalogus librorum quos ipse, dum viveret, summa cura ingentique sumptu collegit, digestus a Laurentio SENEUZE, Bibliopola Parisiensi. Parisiis, Apud Laurentium Seneuze, MDCCX, [989].

Registra alla pos. 1.508 l'*Amphitheatrum*.

1710-16: Christoph SONNTAG (1654-1717) - Johann Christoph WENDLER (1687-1758)

ΛΕΙΟΓΝΩΣΙΑ de praecipuorum quorundam sec. XVI et XVII theologorum lutheranorum Martini Lutheri, Philippi Melancthonis, Matthiae Flacii, Martini Chemnitii, Johannis Tarnovii, Johannis Gerhardi, et Martini Geieri eruditione, in ecclesiam meritis, et scriptis, Praeside Dn. Christophoro SONNTAGIO, SS. Theol. D. P. P. Primario et Ecclesiae Antistite, Altdorfii d. XXVI Nov. MDCCX. placidae disquisitioni sistet Autor Respondens M. Johannes Christophorus WENDLER, Neostad. ad Oril. Osterlandus. Typis Kohlesii Acad. Typographi, [4], 171 p. (Vanini p. 19, 21-22).

Recusa a Jod(oco) Guil(elmo) Kohlesio, Acad. Typographo, 1725, 180 p. (Vanini pp. 27, 29-30).

Sect. II: *De Lutheri eruditione, meritis in Ecclesiam et adversariorum plerumque recentiorum calumniis*, par. III. Il luterano Sonntag non trova strano che la gran parte dei testi naturalistici sia stata stampata nelle regioni cattoliche: «nec mirum, cum in Pontificorum regionibus excusa sint pleraque, quae ad naturalismum homines seducere possunt scripta, Petri Pomponatii, Simonis Portii, Godofredi de la Vallée, Jordani Bruni, Phil. Mocenici, Caesaris Cremonini, Andr. Cesalpini, Th. Campanellae, Julii Caesaris Vanini aliorumque».

Par. VI. Sonntag ricorda che nell'*Amphitheatrum* Vanini affermò di riconoscere nell'icona di Lutero i tratti dell'eretico.

1710-17: Jacob STAALKOPFF (1685-1730) - Albert Matthaeus SCHUBB

De habitu atheismi ad vitam civilem, Permissu Ampliss(ima)e Facultatis Philosophicae sub Praesidio M(agistri) Iacobi STAALKOPFF S. Theologiae Baccalauri disseret d(ie) ... Aprilis A(nno) MDCCX Auctor Albert(us) Matth(aeus) SCHUBBIUS, Grimma-Pomeranus Philosophiae et Iuris Cultor. Gryphiswaldiae, Typis Danielis Beniaminis Starckii, Reg(iae) Acad(emiae) Typogr(aphi), 20 p. (Lucilius Vanninus p. 11).

Par. VIII. Annovera tra gli atei speculativi Geoffroy Vallée, Giordano Bruno, Lucilio Vannini e Kazimierz Łyszczyński.

1710-18: Erdmann UHSE (1677-1730)

Kirchen-Historie des XVI und XVII Jahr-Hunderts nach Christi Geburt, worinnen theils die Römische Käyser und Päbste selbiger Zeit, theils Die Kirchen-Geschichte selbst, so wohl in, als ausser Europa durch die gantze Welt in richtiger Eintheilung, mit unpartheyischer Feder, kurtz, doch zulänglich beschrieben werden von M. Erdmann UHSEN. Leipzig, bey Thomas Fritschen, 1710, [9], 607, [31] p. (Vanini pp. 395-397, [28]).

Lib. II: *Von der Kirchen-Historie des XVII seculi nach Christi Geburt*, cap. III: *Von der Kirchen-Geschichte des XVII seculi*, sect. II: *Von Anno 1618 bis 1629*, par. 51. Uhse traccia un profilo biografico di maniera: fa risalire il rogo vaniniano al 1618. Italiano di nascita, Vanini studiò a Roma, a Tolosa si professò medico; considerò la natura madre di tutte le cose. Pubblicò l'*Amphitheatrum* e il *De admirandis*, corredato di approvazione ecclesiastica e privilegio regio. Il clero lo accusò di ateismo, anche perché nel titolo stesso dell'opera la natura è dichiarata regina e dea dei mortali. A causa di questo libro dovette fuggire dall'Italia e riparare a Tolosa («Eben wegen dieses Buches muste er aus Italien sort, und begab sich daraus nach Toulouse»). Qui mise in disussione e derise i dogmi della fede cattolica; esercitò un fascino sulle giovani generazioni. In prigione di finse cattolico; fu smascherato da un testimone oculare che dichiarò di averlo sentito negare l'esistenza di Dio. Infine Uhse ricorda anche che Vanini davanti ai giudici si esibì con una prova dell'esistenza di Dio a partire da un filo di paglia e che fece un confronto sacrilego con Cristo.

1710-19: UNSCHULDIGE NACHRICHTEN

Art. VI, rec. di Schramm, ed. 1709, pp. 294-295, in «Unschuldige Nachrichten von Alten und Neuen Theologischen Sachen», Büchern, Uhrkunden, Controversien, Veränderungen, Anmerckungen, Vorschlägen, u. d. g. [= und dergleichen] zur geheiligten Übung in gewissen Ordnungen verfertiget von Einigen Dienern des Göttlichen Wortes. Auff das Jahr 1710. Nebst nöthigen Registern und Summarien. Mit Königl. Pohln. und Churfl. Sächs. Privilegio. Leipzig, Verlegt von Johann Friedrich Braun, 972 p. (Vanini pp. 260, 294-295, 933, 937, 969). Nowicki - 1710.

Striminzita sintesi del saggio di Schramm.

1710-20: Andreas WESTPHAL (1685-1747) - Anton PAULI (fl. 1710-1727)

Dissertatio historico-literaria Sistens Seculi XVI et XVII, eruditos LIX, qui suam commutarunt religionem; Quam Consentiente Amplissimo Ordine Philosophico publicae disquisitioni

subiicient Praeses M. Andreas WESTPHAL, et Respondens Antonius PAULI, Anclam-Pomer(anus) Jurispr(udentiae) et Philos(ophiae) Cultor. Die [...] Novembr(is) 1710, In Auditorio Minori. Gryphiswaldiae, Typis Caroli Höpfneri, Reg(iae) Acad(emiae) Typogr(aphi), 34 p. (Vanini p. 3).

Nell'*Epistola al lettore* Vanini è ricordato per la sua morte violenta.